

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## La sfida politica della Confindustria

di SERGIO GARAVINI

SIAMO a una fase cruciale nei rapporti fra sindacato, Confindustria e governo, sui contratti come sulla politica economica. La Confindustria attacca l'accordo di gennaio, sostenendo una tesi provocatoria sul modo di calcolare i punti di contingenza e negando quel rinnovo dei contratti nei settori decisivi — metalmeccanici e tessili — da cui dipende in generale lo stesso ristabilimento di relazioni sindacali corrette fra organizzazioni dei lavoratori e padronato.

Il gruppo dirigente della Confindustria ha così compiuto una scelta politica: esso intende soprattutto bloccare la contrattazione, che è ragione di vita del movimento sindacale, chiudendola in una sterile rapporto contrattato fra vertici confederali, e negando l'esprimersi di quel potere contrattuale articolato dei lavoratori sui loro problemi di lavoro e di esistenza, a partire dalle imprese, che è l'originalità e l'essenza stessa del sindacato di classe. Senza questa linea vitale per l'organizzazione e l'azione, si restringerebbe la democrazia nel sindacato e la stessa rappresentatività delle Confederazioni, la quale diverrebbe formale, col destino di essere riconosciuta appunto formalmente oggi dal padronato, per poi per un tempo essere contraddetta e contestata. Non solo, ma anche le esigenze — decisive davanti alla crisi — di lavoro e di occupazione, di una politica di programmazione e di sviluppo, possono essere affermate in nome di tutti i lavoratori — occupati, non occupati, cassintegrati — se c'è questo potere contrattuale, se il movimento sindacale ha la forza e il diritto di rinnovare i contratti e di condurre la contrattazione a sbocchi positivi nelle imprese e nel territorio.

Su questi punti siamo al dunque anche con il governo e a una prova che è del maggiore impegno anche per le forze politiche. La posizione negativa della Confindustria sul rinnovo dei contratti ha lo stesso sostegno da parte della DC che ha avuto la denuncia della scala mobile, e l'Intersind, l'associazione delle industrie metalmeccaniche pubbliche, ha realmente superato la posizione caudataria tenuta a suo tempo rispetto ai grandi padroni «privati». La prova è nelle trattative per i contratti dei metalmeccanici pubblici, fra FLM e Intersind, che devono riprendere in queste ore. Quindici mesi sono trascorsi dalla scadenza dei contratti, e certo è positivo ma non basta il primo passo compiuto riavvicinando queste trattative. Una loro ravvicinata conclusione è indispensabile e costituisce un elemento essenziale della stessa situazione politica: un dato concreto su cui misurare il governo e le forze politiche della maggioranza, soprattutto naturalmente la DC. Altrimenti deve essere chiara per tutti la portata di una sfida che contrappone Confindustria e DC, padronato e governo, ai lavoratori e al movimento sindacale, non genericamente su linee di analisi economiche e su propositi di politica economica, ma concretamente sull'esito delle vertenze contrattuali.

La stessa conclusione della vertenza dei metalmeccanici pubblici è essenziale, ma lascia aperto il problema dei contratti nei maggiori settori privati, dai cui rinnovi passa il senso generale delle relazioni sindacali: fra le organizzazioni dei lavoratori e la Confindustria e dipende la stessa validità dell'accordo di gennaio. È essenziale su questo punto, quindi, un grande impegno di mobilitazione unitaria del movimento sindacale, che ponga la questione in tutta la sua portata. Quando la posta fra padronato e movimento sindacale è una base decisiva di potere contrattuale dei lavoratori, sono in gioco i diritti fondamentali della maggioranza della popolazione, costituita da chi svolge un lavoro dipendente ma non può né deve accettare questa dipendenza come limitazione della sua libertà e dignità; e sono diritti che hanno una relazione stretta con il livello generale di libertà nella società e con il reale carattere democratico del sistema politico.

Non solo. Potere contrattuale e diritti dei lavoratori devono essere verificati nelle vertenze per i contratti, ma altresì rispetto alle esigenze fondamentali di lavoro, così acutamente messe in discussione nella crisi. Vengono proprio in questi giorni al pettine le conseguenze concrete per l'occupazione della politica economica, e vanno verificati gli effetti delle relative norme legislative, assunte e in discussione. In particolare, ci si deve misurare con l'impatto della politica industriale — se c'è — del governo, con la situazione dei settori decisivi dell'industria e con l'atteggiamento dei gruppi imprenditoriali più importanti. Il ministro dell'Industria ha impegnato il governo «un confronto e una trattativa, entro pochi giorni, sulla siderurgia, sull'elettromeccanica, sull'elettronica civile. Nello stesso termine, va affrontato il tema delle sospensioni dal lavoro, che devono concludersi con un ritorno programmato al lavoro in azienda chiave come la Fiat, così come delle prospettive di lavoro e di occupazione in aree decisive soprattutto, ma non solo, nel Mezzogiorno. Come i contratti, queste sono scadenze decisive per il movimento sindacale, e sono anche dati concreti di riferimento essenziali per la stessa situazione politica.

Al sindacato in primo luogo spetta il compito di svolgere pienamente il suo ruolo, con una scelta adeguata di unità e di azione, con una dimostrazione di piena autonomia così nella mobilitazione dei lavoratori al confronto con il padronato come nel fermo richiamo alle responsabilità di governo.

ANCORA SETTE MILIONI DI LAVORATORI SENZA CONTRATTO OGGI LA SEGRETARIA UNITARIA CGIL, CISL, UIL. A PAG. 2

## Allarme e preoccupazione per l'inasprimento delle relazioni tra l'Est e l'Ovest

### Tre grandi «ex»: si incontrino Reagan e Andropov

L'appello lanciato da Schmidt, dall'ex presidente americano Ford e dall'ex premier inglese Heath - Mosca USA contro l'Europa

ROMA — La bordata di accuse e controaccuse tra Washington e Mosca sulla questione degli euromissili, avvelenando il clima del confronto, ha certamente reso più difficili gli sforzi della diplomazia tesi a mantenere comunque aperte le prospettive del dialogo. Molti segnali però fanno ritenere che, malgrado il riacuirsi della tensione, spunti l'iniziativa restino aperti. Il più significativo viene proprio dal «cuore» dell'Occidente. Tre grandi «ex» del mondo occidentale, l'ex presidente USA Gerald Ford, repubblicano, l'ex cancelliere della Repubblica federale tedesca Helmut Schmidt, socialdemocratico, e l'ex premier britannico Edward Heath, conservatore, riuniti in un college del Texas per un seminario sull'avvenire dell'Alleanza atlantica, si sono pronunciati in favore di un vertice tra il presidente americano e il leader del Cremlino.

L'appello perché Reagan e Andropov si decidano per quell'incontro personale che, almeno nelle speranze, viene da mesi individuato come il gesto emblematico di un possibile rilancio del dialogo (e che da mesi continua ad allontanarsi dallo scenario realisticamente pensabile), ha un chiaro significato. I tre statisti ritengono che il discorso della distensione non sia, malgrado tutto, ancora chiuso. Tant'è che Gerald Ford ha indicato la necessità di un diretto impegno politico delle «nazioni occidentali» che debbono cominciare a «indirizzarsi verso un incontro al vertice con i dirigenti sovietici».

Secondo i tre, comunque, il primo obiettivo è parare le conseguenze più immediate delle dichiarazioni pubbliche sempre più ostili della Casa Bianca e del Cremlino. Non certo nasce tra il presidente americano e il leader del Cremlino.

(Segue in ultima) Paolo Soldini

## Tensione Mosca-Parigi

### 47 sovietici espulsi con l'accusa di spionaggio

La decisione del governo francese riguarda diplomatici e giornalisti con le famiglie



PARIGI — Alcuni dei cittadini sovietici espulsi

Del nostro corrispondente  
PARIGI — Un caso senza precedenti è venuto ad oscurare ulteriormente i già critici rapporti esistenti tra Parigi e Mosca, con la decisione, presa ieri dal governo francese, di espellere 47 tra diplomatici e residenti sovietici sotto l'accusa di «spionaggio militare». Si tratta di una operazione massiccia che «decima» in pratica la rappresentanza diplomatica dell'URSS composta di una novantina di persone accreditate, decapita l'agenzia ufficiale «Tass» e numerose istituzioni commerciali di Mosca presenti sul territorio francese.

Il caso è esploso come una bomba ieri mattina quando è apparsa la prima edizione del quotidiano parigino «Libération» con una informazione riferita al condizionale, ma corredata di tutti quei particolari sulla vicenda che ben presto dovevano trovare conferma. L'ambasciata sovietica è stata così assediata per ore da decine di giornalisti ai quali verso le 11 uno dei primi segretari leggeva una «vigorosa protesta» contro «una decisione totalmente infondata ed arbitraria delle autorità francesi». Scatenando così un «nessun fatto di attività illegale» era stato contestato, che «nessuna prova, nessuna spiegazione era stata fornita. Il portavoce metteva a fuoco quelle che potrebbero essere le ripercussioni politico-diplomatiche della vicenda. L'espulsione senza precedenti, poiché nessuna prova può essere a carico di questi sovietici, è legata a delle considerazioni politiche delle autorità francesi». «tutta la responsabilità delle conseguenze negative di questa azione arbitraria sulle relazioni tra i due paesi incombe sulla Francia». Il Quai d'Orsay dopo una intera giornata di riserbo faceva sapere tuttavia che il governo francese non intende con queste misure danneggiare lo sviluppo ulteriore delle relazioni tra la Francia e l'URSS. Gli eventuali effetti che potrebbero essere di questo genere — aggiunge — comunque il portavoce del ministero degli Esteri — non dipenderebbero dalla Francia.

Ma al ministero degli Interni non si usavano toni diplomatici. Un comunicato, reso noto nel primo pomeriggio dalla agenzia di stampa francese, senza alcun commento e nella sechezza classica di questo genere di messaggi a punto, si richiama ad operazioni di controspionaggio condotte da tempo dalla DST (la direzione della sorveglianza del territorio francese) che avrebbe «smesso in luce la ricerca sistematica sul territorio nazionale da

del nostro corrispondente  
MOSCA — La spiegazione di ciò che è avvenuto a Parigi, con l'espulsione di ben 47 tra diplomatici e addetti sovietici da parte delle autorità francesi sta forse ben lontana dalle loro concrete attività, qualunque esse fossero. Questa a fuoco quelle che potrebbero essere le ripercussioni politico-diplomatiche della vicenda. L'espulsione senza precedenti degli impiegati sovietici è correlata a ben determinate considerazioni politiche delle autorità francesi che non sono affatto in relazione con il lavoro dell'ambasciata e delle restanti missioni in Francia.

Fù stupore — nel comunicato — che direzione di termini, ma appare chiara la diagnosi del Cremlino: Parigi ha voluto dare un segno politico generale che non può che significare un peggioramento delle relazioni tra i due paesi. «Tutta la responsabilità per le conseguenze negative di questa azione arbitraria — recita sconosciutamente l'agenzia nella formula di rito — sullo sviluppo delle relazioni tra Francia e Unione Sovietica ricade perciò sulla parte francese. Anche questa ha l'aria di essere solo una constatazione. Parigi si rifiuta di computare la sua «force de frappe» tra le armi nucleari dell'Occidente, ma non rinuncia a sparare le sue bordate in direzione ben precisa e al momento giusto. La «bomba» diplomatica fatta esplodere ieri dal

Franco Fabiani  
(Segue in ultima)

## L'URSS replica: è una mossa politica

del nostro corrispondente  
MOSCA — La spiegazione di ciò che è avvenuto a Parigi, con l'espulsione di ben 47 tra diplomatici e addetti sovietici da parte delle autorità francesi sta forse ben lontana dalle loro concrete attività, qualunque esse fossero. Questa a fuoco quelle che potrebbero essere le ripercussioni politico-diplomatiche della vicenda. L'espulsione senza precedenti degli impiegati sovietici è correlata a ben determinate considerazioni politiche delle autorità francesi che non sono affatto in relazione con il lavoro dell'ambasciata e delle restanti missioni in Francia.

Fù stupore — nel comunicato — che direzione di termini, ma appare chiara la diagnosi del Cremlino: Parigi ha voluto dare un segno politico generale che non può che significare un peggioramento delle relazioni tra i due paesi. «Tutta la responsabilità per le conseguenze negative di questa azione arbitraria — recita sconosciutamente l'agenzia nella formula di rito — sullo sviluppo delle relazioni tra Francia e Unione Sovietica ricade perciò sulla parte francese. Anche questa ha l'aria di essere solo una constatazione. Parigi si rifiuta di computare la sua «force de frappe» tra le armi nucleari dell'Occidente, ma non rinuncia a sparare le sue bordate in direzione ben precisa e al momento giusto. La «bomba» diplomatica fatta esplodere ieri dal

Franco Fabiani  
(Segue in ultima)

## Non ha raggiunto l'orbita prefissata, contatti persi per ore

### Il maxi-satellite è impazzito?



Una immagine televisiva del satellite, prima di essere lanciato dalla navetta «Challenger»

La missione dello «Challenger», il secondo «Shuttle» della serie, non sembra svolgersi senza difficoltà. Per la cronaca le difficoltà hanno accompagnato questa seconda navetta spaziale già nel corso del suo approntamento, tanto da ritardare il lancio di due mesi; prima uno dei propulsori principali, già installato, alle prove a terra del veicolo non ha fornito le prestazioni richieste, ed è stato necessario sostituirlo; poi è stato necessario ricontrollare e rimettere a punto varie parti del grosso satellite artificiale, quando era già installato a bordo.

Ed è ancora con questo satellite che si presentano nuove difficoltà, che sembrano ancora più serie. Lo Challenger, più leggero del Columbia, e con una potenza dei propulsori maggiorata (pare del 10% circa), è entrato regolarmente in orbita, sospinto dai «boosters», ossia dai missili di lancio, che se ne distaccano due minuti dopo la partenza dalla torre di lancio. In verità, il Nino Sindona, dall'articolo del Difonzo, risulta che avrebbe attribuito al padre

collegare «via satellite» due punti del globo, e cioè due stazioni a terra, site in qualsiasi posizione, anche tra loro agli antipodi. Naturalmente, le caratteristiche dimensionali delle antenne rendono possibile il collegamento permanente con un numero limitato di stazioni a terra, ma permangono sempre la possibilità di sistemare queste stazioni dove si vuole, anche, come detto, agli antipodi di una rispetto alle altre.

Il programma iniziato con il TDRS-A doveva essere appunto di questo tipo. Il satellite doveva costituire il primo di una serie di sofisticati ordigni eguali, destinati appunto a «coprire» non solo la Terra in superficie ma anche un «guscio» dello spessore di 2-300 chilometri attorno ad essa, entro il quale si muovono su orbite diverse numerosi satelliti artificiali più «vicini» alla Terra.

Il sistema missile-satellite non ha però funzionato a dovere. Il TDRS-A è stato im-

Giorgio Bracchi  
(Segue in ultima)

## Sta rischiando di fallire l'operazione Challenger

«Speriamo di salvare il salvabile», dice la Nasa - Il TDRS-A ha ruzzolato nello spazio

CAPE CANAVERAL — L'allarme al centro di controllo della NASA ad Houston è scattato alle 12.45 di ieri (ora italiana): «Abbiamo perso ogni contatto con il satellite lanciato dal Challenger». E per oltre due ore i tecnici americani non sono riusciti a spiegarci le ragioni del gravissimo inconveniente che mandava in fumo lo scopo principale della nuova impresa spaziale, che consisteva nel mettere in orbita dallo spazio il TDRS-A, un sofisticatissimo satellite per le telecomunicazioni. Poi, qualche minuto dopo, un nuovo annuncio: «Ripresi i contatti ma il satellite è come impazzito, sta letteralmente ruzzolando, va a capitolombi». Così, colpo di scena su colpo di scena, si sta svolgendo sopra le nostre teste l'avventura di Challenger, della famiglia dello Shuttle, che comunque vada a finire, è segnata dall'incognita sull'effettiva utilizzazione del satellite che avrebbe dovuto porsi su un'orbita a 26 mila chilometri sopra l'Oceano Atlantico, alla stessa velocità di rivoluzione della Terra. Il satellite era stato sparato dal Challenger e alle prime ore del mattino con un'operazione in due tempi (prima l'accensione di un propulsore, poi quella di un secondo per porre il satellite nella giusta orbita). Ma qualcosa non deve aver funzionato perché già subito dopo la NASA aveva perso il controllo. I contatti radio con Houston erano interrotti e non si sapeva come rimediare. Solo nel tardo pomeriggio, dopo innumerevoli tentativi, dalla NASA i tecnici riuscivano a ristabilire il contatto con i satelliti che sono stati giudicati «miracolosi» per il risultato ottenuto. Il satellite infatti ha smesso di ruotare su se stesso grazie all'attivazione del proprio sistema di stabilizzazione e si sono aperti i pannelli solari. «Adesso — ha commentato Robert Aller, il capo della missione — non siamo mai combinati e tentiamo di salvare il salvabile». Particolare curioso: le vicende del satellite impazzito non sono state visive dal quattro astronauti a bordo del Challenger perché — hanno comunicato dalla NASA — «rimangono asporamente».

Gianluigi Chiesa  
(Segue in ultima)

## Quel killer pagato da Michele Sindona

Le clamorose dichiarazioni del figlio del bancarottiere sull'omicidio del liquidatore della Banca Privata - «Mi dispiace che sia morto senza soffrire» - L'avvocato dei due smentisce e precisa - Sorpresi i giudici di Milano

MILANO — Le inaspettate dichiarazioni di Nino Sindona a proposito delle responsabilità sue e del padre nell'omicidio di Giorgio Ambrosoli hanno colto di sorpresa i magistrati milanesi che da anni ormai indagano su quel sanguinoso episodio e sul ricco corollario di intimidazioni, attentati, violenze, e estorsioni con i quali il banchiere-mafioso e il suo clan operarono per scorgiare lo stesso Ambrosoli e Enrico Cuccia, allora presidente di Mediobanca, che tentavano il primo di far luce sul retroscena del crack e il secondo di impedire le complottanti manovre di salvataggio del fu-impero sindoniano. Proprio nell'ambito di quelle indagini, Sindona padre rice-

Del nostro corrispondente  
NEW YORK — La «Sindona story» continua con nuovi colpi di scena. Su un settimanale, il «New York Magazine», esce un clamoroso servizio giornalistico, firmato da Luigi Difonzo, nel quale il figlio di Michele Sindona, Nino, un uomo d'affari che risiede a Chicago, chiama in causa il padre ritenendo che per l'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca Privata Italiana, ucciso da un killer, con la tecnica tipica dei mafiosi, la sera del 12 luglio 1979, a Milano. In verità, il Nino Sindona, dall'articolo del Difonzo, risulta che avrebbe attribuito al padre

delo solo la decisione di incaricare un picciotto di minacciare e di dare una lezione all'Ambrosoli. Ma il sicario, tal William Arico, detto «Billy lo sterminatore», infuriato perché la vittima gli aveva detto di andare al diavolo, lo assassinò andando oltre il mandato ricevuto. Ventiquattro ore dopo queste esplosive accuse, Robert Costello, avvocato del duo Sindona, smentisce, con espressioni tipiche del linguaggio dei legali americani. Dice che le asserzioni del giornalista Difonzo sono «inacc-

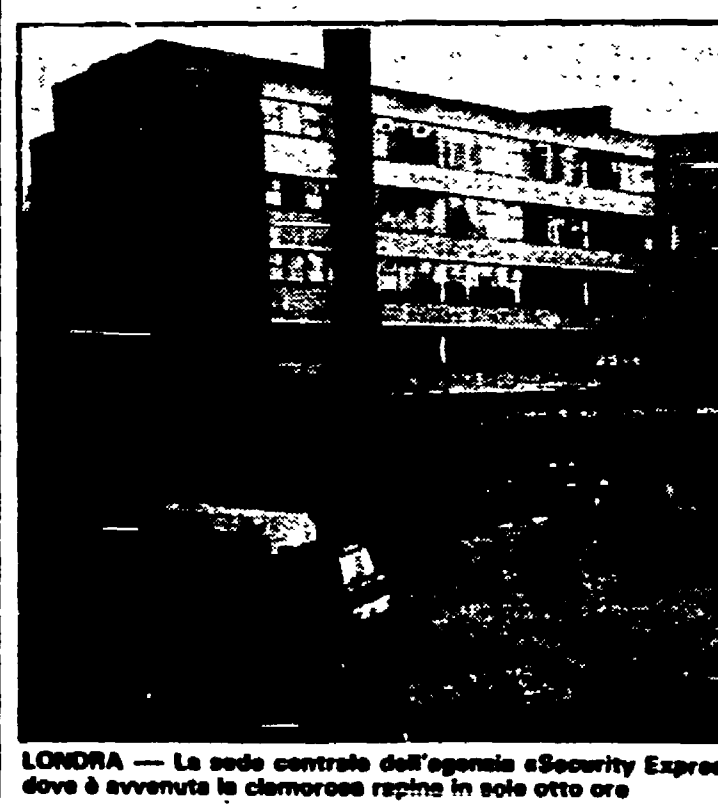
(Segue in ultima) Aniello Coppola

## Si riuniscono oggi il CC e la CCC del PCI

ROMA — Si riuniscono questa mattina alle Botteghe Oscure il CC e la CCC del PCI. Due i punti all'ordine del giorno: la preparazione delle elezioni amministrative e le proposte di riforma e rilancio del potere locale (relatore Renato Zangheri); la costituzione delle commissioni del CC e l'assegnazione degli incarichi di lavoro.

ANCORA SETTE MILIONI DI LAVORATORI SENZA CONTRATTO OGGI LA SEGRETARIA UNITARIA CGIL, CISL, UIL. A PAG. 2

## Nell'interno



LONDRA — La sede centrale dell'agenzia «Security Express» dove è avvenuta la clamorosa rapina in sole otto ore

## Rapina «pasquale» a Londra

Sottratti 15 miliardi di lire

Audace e clamorosa rapina il lunedì di Pasqua a Londra: una banda di professionisti si è impadronita di ben sette milioni di sterline (15 miliardi di lire) depositate presso una ditta specializzata nella custodia e consegna di danaro per conto di clienti esteri.

A PAG. 6

## Eccezionale parto a Genova

Eccezionale parto all'ospedale Galliera di Genova: il bimbo, nato perfettamente sano all'ottavo mese di gravidanza, è venuto alla luce dopo una gravidanza addominalmente. Fuorvi, in sostanza, era stato fecondato e si era impiantato nell'addome nel tratto tra il colon e il retto.

A PAG. 6

## Pasqua: calati del 16% i viaggi

Una Pasquetta segnata non solo dal maltempo, ma anche dalla crisi economica: questa la conferma che viene dai primi dati ufficiali. Rispetto all'82, infatti, nel periodo di Pasqua, hanno circolato 5 milioni di auto in meno. I morti in incidenti sono stati 120, i feriti quasi 3.000.

A PAG. 6

## Nicaragua-Costarica primo accordo

Ancora combattimenti in Nicaragua, raggiunti e scomposti i nuclei di somozisti autori della strage a Rancho Grande. Dall'incontro con il Costarica un primo accordo per la trattativa. Intanto Reagan minaccia di bloccare le importazioni di zucchero dal Nicaragua.

A PAG. 7



**Il procuratore capo di Roma Gallucci si è fatto intervistare dal «Corriere della Sera», nel momento in cui sta per lasciare temporaneamente il suo ufficio. Egli ha chiesto un congedo per malattia e poi si prenderà le ferie arretrate. Ma, tiene ad avvertire, tornerà al suo posto e non lo lascerà fino al momento della pensione, nel febbraio dell'anno venturo. Un avvertimento nutrito di molte sicurezze. Gallucci, non è un profeta da strapazzo, non fa previsioni, ma pensa, per esempio, che la Cassazione non oserà sottrarre alla Procura di Roma, per legittima suspense, la famosa indagine sulle spese del Consiglio superiore della Magistratura. Anche «per rispetto» dei colleghi dell'Ufficio Istruzione. «Come si fa a sostenere che anche loro sono sospettabili? In altre parole, come si fa ad inimicarsi anche loro? D'altra parte, Gallucci assicura che l'indagine è stata scrupolosa. È stata condotta dalla Gerunda, ma il procuratore capo sa tutto e ci ragiona sopra: «Sapevamo che si spendeva e si spendeva molto. Siamo andati dai fornitori, abbiamo visto i conti, li abbiamo confrontati con il Codice. Non sa nulla invece dell'indagine sul Comune di Roma, che pure fu formalizzata in fretta e furia col suo visto e passata al giudice istruttore con le richieste di incriminazione. Quando l'investigatore gli parlò della «dottoressa Gerunda che incrimina l'assessore Nicolini per non aver letto bene la lettera di invito scritta in inglese, il procuratore capo cade dalle nuvole. «Non ho capito», risponde testualmente. Ma si, incalza l'investigatore, la lettera del**

**Il messaggio di Gallucci**

## Attenti alle punture di «Parapunzi-punzipò»

**Cludio Darida**

«Non fazioni che Gallucci è già preventivamente sicuro di ritornare al suo posto dopo le ferie e di restare sino al prossimo febbraio. Sorge a questo punto la domanda. Come mai un ministro contratta gli ispettori con chi ha sfidato una delle massime istituzioni dello Stato? La risposta ci sembra rinchiusa nella parte introduttiva dell'intervista. Sapete infatti che cosa fa Gallucci durante le ferie? Rimetterà a posto l'archivio storico, che evidentemente ogni magistrato si porta a casa per poterlo consultare mentre beve il caffè a spese proprie. Si tratta di carte, fotocopie di processi, documenti, appunti, una montagna di roba da rileggere. E non sarà — ecco il punto — una rilettura fine a se stessa, è bene che si sappia subito. Il procuratore non terrà quelle carte nel cassetto. Lo dice esplicitamente. Scriverà un libro, «con il taglio del romanzo», attingendo anche alle memorie delle «cose segrete» viste in tanti anni al Palazzo di Giustizia. Gallucci aggiunge che il titolo potrebbe essere «Parapunzi-punzipò», perché egli preferirebbe adottare una chiave «burlesca», con allusione a non produrre qualcosa di pesante come una sentenza. Ma — attenzione — la piega che il romanzo potrà assumere, dipenderà evidentemente da molti fattori. Il primo ad averlo capito con rapidità sembra proprio l'on. Darida, che, tra l'altro è stato sindaco di Roma e potrebbe essere un accattivante protagonista del romanzo. Questo forse spiega perché i suoi ispettori saranno «severissimi» e non «fazioni», per evitare dolorose punture di «Parapunzi-punzipò».



«Non fazioni che Gallucci è già preventivamente sicuro di ritornare al suo posto dopo le ferie e di restare sino al prossimo febbraio. Sorge a questo punto la domanda. Come mai un ministro contratta gli ispettori con chi ha sfidato una delle massime istituzioni dello Stato? La risposta ci sembra rinchiusa nella parte introduttiva dell'intervista. Sapete infatti che cosa fa Gallucci durante le ferie? Rimetterà a posto l'archivio storico, che evidentemente ogni magistrato si porta a casa per poterlo consultare mentre beve il caffè a spese proprie. Si tratta di carte, fotocopie di processi, documenti, appunti, una montagna di roba da rileggere. E non sarà — ecco il punto — una rilettura fine a se stessa, è bene che si sappia subito. Il procuratore non terrà quelle carte nel cassetto. Lo dice esplicitamente. Scriverà un libro, «con il taglio del romanzo», attingendo anche alle memorie delle «cose segrete» viste in tanti anni al Palazzo di Giustizia. Gallucci aggiunge che il titolo potrebbe essere «Parapunzi-punzipò», perché egli preferirebbe adottare una chiave «burlesca», con allusione a non produrre qualcosa di pesante come una sentenza. Ma — attenzione — la piega che il romanzo potrà assumere, dipenderà evidentemente da molti fattori. Il primo ad averlo capito con rapidità sembra proprio l'on. Darida, che, tra l'altro è stato sindaco di Roma e potrebbe essere un accattivante protagonista del romanzo. Questo forse spiega perché i suoi ispettori saranno «severissimi» e non «fazioni», per evitare dolorose punture di «Parapunzi-punzipò».



Achille Gallucci

**Di Gallucci la formalizzazione-lampo**

## Il procuratore disse: «Firmo io le accuse contro quel sindaco»

**Contravvenendo alle norme da lui stesso emanate, il capo della Procura visitò il procedimento per Ugo Vetere e gli assessori**

ROMA — «Questa storia non la conosco», dichiara sicuro Achille Gallucci, procuratore capo della Repubblica di Roma, al giornalista che gli chiede lumi sugli errori commessi e gli abbagli presi dall'inchiesta sui presunti sperperi degli amministratori della capitale. Gallucci sostiene di non sapere, perché — aggiunge — questi «sono problemi della Gerunda», cioè della dottoressa Margherita Gerunda, il magistrato che non s'è fatto tradurre bene una lettera dall'inglese ricevuta, di conseguenza, la colpevolezza del sindaco Ugo Vetere e dell'assessore alla cultura Renato Nicolini. Ma davvero Gallucci non sa nulla? Agli atti della Procura da lui diretta risulterebbe proprio il contrario. Nonostante il procuratore proclami d'aver sempre rispettato l'autonomia dei suoi sottoposti, di non averli mai «condizionati», ci sarebbe la prova provata del suo diretto interessamento nell'inchiesta aperta nei confronti del Campidoglio. Essa consisterebbe nella firma che Achille Gallucci appose al fascicolo poco prima della formalizzazione e il passaggio alla competenza del giudice istruttore Ernesto Cudillo. Un gesto inedito, quello di Gallucci, e in contrasto con le norme del regolamento in vigore all'interno della Procura che il procuratore stesso aveva emanato. Infatti, le disposizioni di Gallucci sono tassative: gli atti e i procedimenti che i sostituti procuratori intendono passare al giudice istruttore vanno visti dall'«aggiunto» del capo, cioè dal magistrato Raffaele Vessicelli. Ora, a quanto pare, Vessicelli non avrebbe mai visto il fascicolo su Vetere e gli altri amministratori proprio perché Gallucci pretese di visitare lui l'incartamento che gli veniva sottoposto dalla dottoressa Gerunda. E, questa, fu un'operazione condotta in gara contro il tempo perché già circolava voce che dalla Procura generale, diretta dal dottor Franz Sesti, stesse per arrivare la richiesta degli atti in visione, presumibilmente per l'avocazione. La richiesta effettivamente arrivò il 29 marzo proprio nel momento in cui Gallucci e la Gerunda stavano, s'immagina, con fretta e concitazione visti i numerosi errori contenuti nei capi d'imputazione, decidendo di trasmettere il procedimento all'ufficio istruttoria, mossa che impediva ogni ulteriore intervento della Procura generale. Come fa, dunque, Gallucci a dire di non saper nulla della faccenda anche se sostiene che ha fatto tutto la Gerunda? Il procuratore adesso si mette in congedo per malattia, questione di giorni. La sua domanda, inviata alla seconda commissione del Consiglio superiore della Magistratura, sarà presa in esame domani. La commissione è chiamata ad esprimere un parere perché la decisione di accettare o meno dovrà essere presa dai giudici in seduta plenaria.

**La sortita del vicesegretario dc preannuncia bufera**

## Mazzotta dà gli ordini: alle urne con un patto centrista, e duri col PSI

**Immediata replica dell'Avanti!: «Offensiva conservatrice» - Forte (PSI) contro Gorla (DC) - Il PRI interviene sul confronto a sinistra**



ROMA — Anche per un dichiarato nostalgico del centrismo qual è il vicesegretario della DC, Roberto Mazzotta, i toni stavolta sono davvero sorprendentemente duri. Con l'aria di chi dispensa ordini e ruoli, Mazzotta sentenzia in un'intervista a «Gente» — che oggi il Paese deve essere governato «dall'area politica di centro», escludendo in un primo tempo perfino il PSDI che sarebbe «un partito a cavallo tra centro e sinistra». Per i socialisti, maniere forti: un'eventuale collaborazione dovrà essere concordata «in termini contrattuali chiari e molto duri». Le dichiarazioni di Mazzotta sono un altro sintomo evidente di una situazione politica ormai in movimento. Il «disegno a sinistra (per usare l'espressione più in voga tra i commentatori) che ha avuto nel recente incontro di Frattocchie tra PCI e PSI l'espressione più rilevante, è stato certo il principale innesco di questo processo. I democristiani hanno reagito in modo confuso cercando all'inizio di dissimulare la loro irritazione. Mazzotta, invece, ne approfittò per riproporre con maggior forza e durezza le sue vedute di sempre, e per giocare anzi già sul tavolo delle prossime elezioni. Ma sbaglia a credere di poter contare ciecamente, ad esempio, sul PRI. Ancora ieri la «Voce Repubblicana», in un editoriale attribuito allo stesso Spadolini, tornava con attenzione e interesse sul «disegno tra PSI e PCI, che può costituire a certe condizioni un elemento di vantaggio per tutta la democrazia». Ancor più esplicitamente, Oscar Mammi, della Direzione repubblicana, auspica che ci si trovi di fronte «al primo atto di un ampio processo di confronto e di avvicinamento tra le forze di sinistra, che per svolgersi ha bisogno di un incoraggiamento alle cose e ai programmi. E il PRI deve operare per questa ipotesi». La tensione tra le forze di maggioranza si riflette puntualmente nel quadripartito. I contrasti tra il ministro dc del Tesoro, Gorla, e quello socialista delle Finanze, Forte, risultano confermati dalle frecciate che quest'ultimo ha lanciato ieri, in un convegno di industriali veneti, al suo collega democristiano. Ed è quanto meno singolare, per non dire risibile, che il ministero del Tesoro, cioè Gorla, abbia diffuso una nota ufficiale per smentire che un recente articolo di Forte fosse in polemica con lo stesso Gorla. Perfino ai tempi della rissa Andreotta-Formica queste trovate non erano ammesse.

Antonio Caprarica

**Oggi la segreteria CGIL, CISL, UIL decide il nuovo piano di lotte per rinnovi contrattuali**

## L'Intersind s'accoda alla Confindustria?

**Oggi riprendono le trattative per i tre contratti dei metalmeccanici Pressioni politiche dietro i pretesti dell'associazione pubblica La FLM pronta a un confronto no-stop se cadono le ultime pregiudiziali I tentativi di rivalsa degli industriali privati Il sindacato riprende la discussione sulla riforma delle pensioni**

ROMA — Oggi la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, oltre a fare il bilancio delle vertenze sulle pensioni, deciderà di alzare il tono della mobilitazione per i contratti. Le forme di lotta saranno individuate «a caldo». Nelle stesse ore, infatti, i metalmeccanici saranno impegnati su tre tavoli di trattativa: con la Federmecanica, l'Intersind e la Confapi. I tessili, dal canto loro, attendono in mattinata la disponibilità dell'associazione imprenditoriale privata a riprendere il negoziato, salutato sin dal primo incontro su basi nuove. Questo filo diretto con le categorie ancora alle prese con i rinnovi contrattuali continuerà fino a venerdì quando, in una apposita riunione congiunta, sarà fatto il punto della stagione contrattuale. Senza novità significative sarà inevitabile una iniziativa di lotta comune, con tutta probabilità uno sciopero generale dell'industria, che dia il segno della capacità dell'intero movimento di bloccare i disegni di rivalsa del padronato.

«Nel sindacato, infatti, ormai non ci sono più dubbi sulla natura politica delle resistenze padronali sui contratti. Le tre maggiori categorie industriali che continuano a guidare il fronte anti-patronato (Federmecanica, Federtessile e Associazione dei costruttori) non hanno fatto mai mistero, nel corso dei due anni di scontro sociale sulla scia mobile, di voler colpire il sindacato nel suo potere di contrattazione, così da riprendere mano libera nei processi di ristrutturazione che ormai coinvolgono l'intero apparato industriale. Firmato l'accordo sul costo del lavoro, da queste categorie sono partiti i primi siluri contro il vertice confindustriale per aver ceduto sui punti qualificanti dei rinnovi contrattuali, dall'orario di lavoro al salario. E non è certo per caso che la Confindustria abbia poi cercato di rimettere in discussione, con strumenti interpretazioni formali, proprio questi risultati. Merloni e Manelli, che al momento della firma dell'accordo sul costo del lavoro avevano minacciato le proprie dimissioni, si sono di fatto dimessi e si sono offerti di offrire loro una copertura alle persistenti pregiudiziali sui contratti, fino al punto di adombrare la disdetta del protocollo del 22 gennaio. Le relazioni industriali, così, sono tornate a un livello di tensione insostenibile. «Man-

**Ancora sette milioni sono senza contratto**

31 marzo del 1982 è invece scaduto il contratto per gli 800 mila dipendenti delle aziende artigiane, per i quali la trattativa va rilanciata. A buon punto il negoziato con l'Intersind, anche se alcuni pretesti della parte pubblica (sull'inquinamento, l'orario e la malattia) rischia di compromettere tutto. Con la Federmecanica, invece, si è ancora fermi all'ordine del giorno del contratto per 850 mila dipendenti, il negoziato è praticamente a zero e non si sa nemmeno quando riprenderà. A rilancio il contratto per gli 82 mila dipendenti delle piccole imprese, nonostante con la Confapi

«da parte della Confindustria ha denunciato l'accordo Vigevari, segretario della CGIL — una chiara assunzione di responsabilità di fronte al paese. Si aspetta la resa dei conti interna, oppure si vuol concorrere al polverone elettorale di giugno? Quel che è certo è che nel comportamento delle controparti private è difficile trovare una ragione strettamente sindacale. Ed è questa manovra che il sindacato vuole mettere a nudo con le forme di lotta necessarie. Il sospetto che la regia sia guidata da opportunismi politici è alimentato anche dal comportamento dell'Intersind, così sensibile ai «consigli» della DC (come a suo tempo ha rivelato la vicenda della disdetta della scala mobile). Con l'associazione delle imprese pubbliche la FLM tratta ormai da ben 8 mesi, ma ogni qualvolta sembra arrivare il momento della stretta spunta: il classico pretesto che blocca tutto. È successo anche alla vigilia di Pasqua sulle procedure della contrattazione, i livelli di inquadramento, la flessibilità aziendale degli orari di lavoro e il trattamento per le malattie brevi. Vigevari tiene una parca e stupida insistenza alla Confindustria, proprio mentre tutte le ragioni del buon senso porterebbero alla rapida conclusione del rinnovo». La FLM, che ieri ha riun-

**Al magistrato i documenti su alcuni atti dell'amministrazione oggetto di una campagna di Montanelli**

## Inchiesta a Modena dopo l'esposto del sindaco

**Della nostra redazione**

MODENA — La Procura della Repubblica di Modena ha deciso di aprire una indagine preliminare su presunte irregolarità commesse in alcuni comuni del Modenese e riferite in recenti articoli di giornali locali. Ufficialmente non è stato comunicato né sul conto di chi si voglia indagare né per quali fatti. Fino a questo momento non sono state effettuate perquisizioni né sono state emesse comunicazioni giudiziarie. A mettere in moto la magistratura sono stati alcuni articoli del «Giornale» di Montanelli, ma anche un esposto presentato la scorsa settimana dal sindaco di Modena, Mario Del Monte, contro lo stesso quotidiano. La giunta comunale ha valutato come «denigratoria» la campagna condotta pervicacemente dal «Giornale» al trasparente scopo di screditare l'amministrazione, manipolando notizie e propalando di tendenziose e non rispondenti al vero. Per questo motivo ha dato mandato al sindaco stesso di «compiere ogni

atto ritenuto idoneo a tutelare nelle opportune sedi l'onorabilità dell'amministrazione» e fornito alla Procura della Repubblica anche una lunga serie di atti pubblici adottati dalla giunta. In particolare gli articoli del «Giornale» (peraltro spesso soltanto viziati quanto generici nelle loro accuse) si riferivano a partecipazioni di dieci tecnici comunali ad un convegno parigino. I tecnici costituiscono l'équipe che ha redatto ed elaborato il progetto urbanistico dell'ex zona dell'autodromo, sotto il coordinamento di Leonardo Bevilacqua e del paesaggista britannico Geoffrey Jellicoe. Il viaggio a Parigi è avvenuto in occasione di un importante incontro internazionale e della esposizione del progetto-Benevolo al centro Pompidou. Un secondo tema, è da supporre, sarebbe rappresentato dalle accuse, rivolte ad alcuni sindaci, di essersi recati al recente congresso comunista di Milano con l'aiuto del Comune e a spese dell'amministrazione. L'accusa sembra rivolta al sindaco di Modena e a quello di Carrù Werber. Gli altri ed è stata respinta e confutata da entrambi. Terza ed ultima vicenda: l'assegnazione di una ricerca economica per un convegno, ad una società privata formata — sempre secondo alcuni giornali locali — da persone connesse e vicine al PCI. Questi sono gli «scandali» di cui si è parlato nelle scorse settimane sulle cronache locali. Ma non è neppure certo che siano esattamente questi i punti sui quali sta indagando la Procura della Repubblica. L'apertura della indagine è stata accolta con soddisfazione dal compagno Del Monte, sindaco di Modena. «È positivo» che si sia aperta una inchiesta dopo le notizie riportate dal «Giornale» e dopo l'esposto presentato dal Comune per tutelare la propria onorabilità, affinché si accerti come

«stanno realmente le cose. Analoga la dichiarazione della compagna Alfonso Rinaldi, segretaria provinciale del PCI. «Al punto in cui erano giunti gli accedimenti, l'iniziativa del procuratore può segnare un contributo chiarificatore che noi non possiamo che auspicare sia il più possibile sollecito». Dopo avere ricordato come i comunisti siano sempre disponibili al confronto sul modo come viene amministrata la cosa pubblica, la compagna Rinaldi afferma che negli ultimi mesi si è cercato di creare un grave stato di disagio per la magistratura modenese, affidata a dimostrare la sua imparzialità attraverso condanne esemplari indicibilmente fondate, fondate dalle accuse e con l'apertura di inchieste su presunti illeciti. «Una inchiesta che oggi si è aperta, anche per la nostra sfida, e dalla quale i comunisti non hanno nulla da temere».

Roberto Franchini



Arafat, ripartito da Amman, è nel Kuwait

# Possibile una «azione comune» OLP-Giordania per il Medio Oriente

Smentita comunque un'intesa sul piano proposto da Reagan - Inchiesta Onu sui casi di avvelenamento verificatisi in Cisgiordania

AMMAN — Re Hussein di Giordania e Arafat non hanno raggiunto alcun accordo sul piano Reagan per il Medio Oriente. La notizia di un'intesa, che era stata diffusa ieri, non è stata confermata, anzi è stata implicitamente smentita in una dichiarazione ufficiale del governo di Amman. Nel comunicato, infatti, si afferma che «vi è ancora la possibilità che Giordania e OLP mettano a punto un'azione comune in vista di una soluzione di pace».



Javier Perez de Cuellar



Yasser Arafat

Hussein in particolare aveva chiesto ad Arafat un accordo dell'OLP per poter negoziare con Israele, sulla base del piano di pace di Reagan, il recupero di parte della Palestina, e cioè la Cisgiordania e la striscia di Gaza. La Giordania e l'OLP avevano anche messo a punto un comunicato congiunto che non è stato però approvato prima della partenza di Arafat, ha reso noto Mohammed Zuhdi Nashashibi, membro del comitato esecutivo dell'OLP, proprio a causa di divergenze sul piano Reagan. Nashashibi ha anche detto che l'organizzazione palestinese ha insistito che qualsiasi passo congiunto Giordania-OLP doveva essere attuato sulla base del piano arabo di Foz, che prevede come è noto — uno stato palestinese indipendente.

Intanto, pare che nel difficile negoziato tra israeliani e libanesi, in corso a Beirut, si profili la possibilità di una soluzione. I rappresentanti di Beirut e di Tel Aviv avrebbero discusso ieri, con la mediazione degli Stati Uniti, le grandi linee di un accordo per il ritiro delle truppe di occupazione, che potrebbe essere raggiunto dopo il ritorno in Medio Oriente del ministro degli Esteri Philip Habib. Al termine della seduta, la ventiseiesima delle trattative, non è stato pubblicato alcun comunicato. Il ministro libanese Daoud Sayegh ha affer-

mato che si è trattato di un colloquio informale sulle relazioni libano-israeliane e sulle misure di sicurezza da prendere nel sud del Libano per il ritiro delle truppe. La riunione di ieri si è svolta a Khalde, sobborgo a sud di Beirut. Vi hanno partecipato soltanto quattro membri per ogni delegazione. Il rappresentante del Libano Antoine Fattal ha spiegato che questa formula è stata adottata per guadagnare tempo. Giovedì le commissioni si riuniranno nuovamente al completo, a Kyriat Shmona, in Israele.

Il quotidiano di Beirut «Annahar», solitamente attendibile, scriveva ieri mattina che il Libano avrebbe presentato agli israeliani una proposta di accordo globale, definita in una riunione dei suoi delegati con il primo ministro Shafiq Wazzan. La radio di stato ha però precisato che per ora si tratta soltanto di uno scambio di idee che potrebbe essere formalizzato dopo il ritorno di Habib.

Resta intanto molto alta la tensione in Cisgiordania, a causa dell'avvelenamento di

massa che ha colpito la popolazione femminile della regione. Ieri della questione si è occupato il Consiglio di sicurezza dell'Onu, che ha chiesto al segretario delle Nazioni Unite Perez de Cuellar l'apertura di un'inchiesta sul fenomeno. L'inchiesta dovrebbe essere svolta da un gruppo di esperti, che affiancherà quello già inviato in Cisgiordania dall'Organizzazione mondiale della sanità, che ha già cominciato le proprie indagini.

In una lettera indirizzata a de Cuellar, Arafat ha denunciato «la nuova campagna criminale scatenata il 20 marzo dalle autorità israeliane di occupazione, che rientra nella categoria dei crimini di guerra e contro l'umanità, perché questo avvelenamento causa la sterilità e la morte delle vittime».

«La comunità internazionale», ha scritto il leader dell'OLP, «deve elevarsi fermamente contro questi crimini e porvi fine, e impedire al governo israeliano di proseguire la sua campagna razzista di emarginamento del popolo palestinese».

# Il dramma del Golfo Persico



ROMA — Ed ora, al disastro ecologico si somma l'incubo di una soluzione impossibile. Mentre migliaia di barili di petrolio alimentano ora dopo ora, l'enorme macchia di greggio del Golfo Persico, Iran e Iraq incrociano, attorno alla necessità di un cessate il fuoco, un giro di proposte e di rifiuti all'infinito. Il dramma del Golfo Persico, cioè la cessazione del petrolio che alimenta l'industria mondiale, è un dramma che si ripete ogni giorno. Il petrolio che alimenta l'industria mondiale, è un dramma che si ripete ogni giorno. Il petrolio che alimenta l'industria mondiale, è un dramma che si ripete ogni giorno.

# Niente tregua tra Iran e Iraq

## La «marea nera» cresce ancora

I due Paesi non trovano un accordo per un cessate il fuoco che consenta di chiudere i pozzi dai quali fuoriesce petrolio - Muoiono avvelenati e asfissati pesci e piante



BAHREIN — I preparativi dell'esercito sulla spiaggia, in previsione che la macchia di petrolio si avvicini alla costa

Enormi quantità di pesci galleggiano avvelenati o asfissati, nei pressi della macchia bituminosa. Anche la vegetazione del fondo marino ha sicuramente già subito danni gravissimi. È un'altra minaccia incombente sulle popolazioni del golfo: la marea nera che si estende verso i pozzi petroliferi. I due Paesi non trovano un accordo per un cessate il fuoco che consenta di chiudere i pozzi dai quali fuoriesce petrolio - Muoiono avvelenati e asfissati pesci e piante.

degli iracheni. Per loro, la tregua o riguarda tutta la zona del Golfo, o non si fa. L'avevano detto già l'altro ieri e l'Iran aveva già risposto con un «no» secco aggiungendo che queste condizioni erano «inaccettabili».

È la paralisi, dunque, il Faeel del Golfo si dichiarano importanti: «Nessuna azione comune sarà intrapresa fino a quando Iraq e Iran non sospendano le ostilità», hanno detto ieri gli esperti di quegli Stati.

# Sulla diossina congiura del silenzio

Un giallo internazionale che resta per ora senza soluzione - Che fine hanno fatto i 41 barili partiti da Saint Quentin? - Sono risultate negative le analisi sulla nave tedesca ad Anversa - Un passo ufficiale della RFT verso il governo svizzero e La Roche

MILANO — Tutto da rifare, si ritorna al punto di partenza, a quel 20 settembre dell'anno scorso quando i 41 barili pieni di fanghi e diossina ripartirono da Saint Quentin, Francia, a pochi chilometri dalla frontiera con il Belgio. Dove sono andati a finire, e soprattutto come si sia conclusa l'intera operazione, ancora non si sa. E chi sa, continua a tacere.

Tace il governo del paese che ha ospitato il materiale inquinante, dato che, secondo il presidente della Regione Lombardia, Giuseppe Guzzetti, la discarica dove sono stati interrati i fusti dell'Assa è «controllata» dalle autorità, «militarizzate»; tace, naturalmente, la Giavaudan; tacciono la società che ha organizzato il misterioso viaggio e il capitano Barlingo, il marittimo che si trova tuttora nelle carceri di Saint Quentin perché continua a rifiutarsi di fornire informazioni dettagliate.

Le congetture, le ipotesi sulle quali lavorano da giorni ispettori ministeriali, autorità di polizia e doganali, almeno per il momento non hanno trovato alcuna conferma. Neppure la segnalazione del porto di Anversa ha dato esito positivo. Nella nave tedesca, bloccata a Rotterdam, della diossina non c'era traccia.

Da Bruxelles si chiude la «lista belga» e da Bonn si riapre quella della Germania orientale. Come è successo giusto una decina di giorni fa. Adesso però è la volta dei paesi ufficiali. Il ministro degli Interni della RFT, Friedrich Zimmermann, ha atteso le relazioni dei governi regionali dell'Assa e del Baden-Wuerttemberg nelle quali è stato scritto che «dalle indagini non è risultato alcun indizio che le perdite di diossina si trovino nei nostri territori» (dove operano grandi imprese per l'eliminazione dei rifiuti in-

dustriali). Dopodiché ha deciso di chiedere formalmente al governo svizzero (altro grande assente) e alla società farmaceutica Hoffmann-La Roche informazioni su un eventuale trasporto dei 41 contenitori nella Germania federale. Nello stesso tempo, stando a notizie dell'agenzia «DPA», il ministro sta valutando la possibilità di avviare in contatto ufficiale con Berlino Est per chiarire la sorte dei pericolosi rifiuti.

L'impressione è che si proceda ancora a tentoni, che tutti i governi europei del tutto impreparati ad affrontare il «caso» e garantire l'opinione pubblica che tutto si è davvero svolto nella massima sicurezza. Da Zurigo la Giavaudan, del gruppo Roche e proprietaria dell'Assa di Seveso, non si è fatta sentire. Merita di essere raccontato il piccolo «giallo» della nave tedesca ad Anversa. Una segnalazione era arrivata alle autorità di polizia direttamente da Rotterdam. Quattordici giorni prima dal porto olandese era partita la «Matthias II», di proprietà della «Montaan Transport B.V.», forse proveniente da un'azienda di trasporto di rifiuti della Germania Federale. Troppo tempo per una distanza così breve. Avrebbe bruciato la diossina nel mare del Nord? Scatta l'allarme, cominciano le indagini. La «Matthias» è una nave tutta speciale, con tanto di «contenitore» e di forno inceneritore capace di raggiungere una temperatura di 1.500 gradi.

Dal nostro inviato  
AMSTERDAM — Il fuoco, nelle piazze degli antichi villaggi dei Paesi Bassi, ricorda tempi oscuri d'intolleranza, roghi di eretici e di streghe. Ma in queste notti di Pasqua, i falò, accessi e vigilie nei paesi, nelle campagne e fra i canali, non evocano né eroismi né feste. Si bruciano sagome di legno e cartone, che rappresentano i missili nucleari, né dentro né fuori i confini d'Olanda.

# Viaggio nell'eurosinistra su pace e crisi / 3 L'OLANDA

## Il «partito delle coscienze» dice no ai missili: è il più forte del paese

Movimento pacifista nato come risposta ad un imperativo morale, salvare la pace - Le Chiese lo finanziano, le sinistre vi partecipano attivamente, il governo ne è influenzato - A colloquio con il presidente dell'IKV, Mient-Jan Faber

ottobre, nuova manifestazione di massa, questa volta ad Aja, l'ultima, nell'autunno dell'81, fu ad Amsterdam, con mezzo milione di persone. Ma questa volta non finirà in una giornata — dice Faber — lasceremo presidi davanti al Parlamento e ai ministeri, resteranno lì, se necessario, per mesi. Ogni città, ogni organizzazione locale sarà tenuta a fare il suo turno di «picchettaggio». E poi faremo una campagna di legami fra il popolo americano e i popoli europei... E poi vedremo...  
Dunque non temi per il movimento pacifista di stanchezza, di caduta della mobilitazione? «Sì, l'incertezza sulla situazione internazionale, l'instabilità nelle relazioni internazionali, rischiano di creare anche disorientamento, instabilità politica interna, incertezza sul futuro, inquietudine per la mancanza di risposte al quesito: quale società per domani? Abbiamo creato un grande movimento di dialogo internazionale con un movimento di giovani. Ma non possiamo reggerci solo sulla paura della guerra e della morte atomica. Ci vuole qualcosa di positivo, delle risposte anche morali sulle soluzioni, sui valori, sui nuovi approcci a un dialogo internazionale che assicuri la pace. Alcuni nodi di questo discorso possono essere, appunto, quello

dei rapporti fra stabilità e anomalia di libero paese dove un movimento come quello pacifista, nato al di fuori del partito, è riuscito in pochi anni a diventare una forza capace di imprimere di sé tutta la vita politica del paese. La controprova di questa forza me la offre, il giorno dopo, un colloquio con il deputato democristiano Joep De Boer, portavoce del suo partito, il CDA, per la politica estera. Il CDA, cartello di forze confessionali, è al governo con i liberali, l'unico partito che, in questo paese, abbia osato pronunciarsi ufficialmente a favore dei missili. Per la direzione del CDA, la situazione è quanto meno imbarazzante. Il governo olandese non ha preso ancora alcuna decisione definitiva sulla installazione dei 48 Cruise che il piano NATO del '79 assegna all'Olanda, riservando a se stesso la possibilità di dire sì ai missili anche se è un'eventualità che non ci piace, per mantenere una certa pressione verso l'URSS, così come la esercitano nei confronti della NATO, non avendo ancora detto sì».

Se il CDA è incerto e condizionato, nessuna incertezza c'è dall'altra parte, quella che rappresenta la coscienza socialista del paese. Marten Van Traa, segretario per le relazioni internazionali del PvdA (il potente partito socialista, prima forza politica

del paese, ora all'opposizione), mi conferma con chiarezza la posizione del suo partito sulle armi nucleari a medio raggio: «Siamo contro questo tipo di armi, sia in Olanda sia in Europa. E questo, in base ad un'analisi che ci porta a respingere il concetto di equilibri strategici regionali. Il concetto degli equilibri regionali, e dunque della necessità di un esatto equilibrio nucleare in Europa, non porta che alla corsa agli armamenti. L'equilibrio deve essere globale. E se si guarda globalmente alle forze dei due campi, allora è chiaro che gli Stati Uniti non trattano a mani vuote... Perché due negoziati di Ginevra (sugli euromissili e sulle armi strategiche) e quello di Vienna sulle armi convenzionali. Se non si accetta questa visione globale, se ci si tiene aggirati alla nozione di un equilibrio regionale, non c'è soluzione possibile».

L'Europa, ostaggio e pedana di questa politica di equilibri regionali, è in questo momento, per l'Europa, più libertà di movimento per i nostri singoli paesi. Questo è chiaro, ed è quello che facciamo. Ma poi c'è l'altra faccia della medaglia. Come possiamo, noi forze della sinistra europea, arrivare a farci sentire dall'URSS? Spesso abbiamo l'impressione che tutto il nostro impegno per la pace, tutte le nostre iniziative non trovino un interlocutore, non abbiano controparte all'Est. È un problema per noi, come lo è per voi. Abbiamo giudicato interessanti le proposte di Andropov, e in realtà il negoziato, il dialogo (compreso le ultime mosse di Reagan) si sono sbloccati. Ma anche da parte sovietica si mettono sul piatto solo gli SS-20, e non le armi nucleari montate su sottomarini... Un altro problema, a sinistra, accettando la «diversità» francese...  
L'analisi è lucida, senza smargiature e con una presenza di toni pessimisti. Ma l'ultima battuta, per chiudere il colloquio, torna all'ottimismo: «Sono convinto che a lungo andare si arriverà a un'Europa denuclearizzata, secondo la felice utopia di Bahr e di Palme, e si arriverà, in questo contesto, anche a un accordo sulle armi convenzionali. Non sono profete, sono previsioni di un politico esperto, di un uomo che crede alla sinistra e alle sue possibilità. Su questa strada, a nessuno è permesso tirarsi indietro».

# L'ONU: i governi stimolino la ripresa economica

Rapporto delle Nazioni unite su riduzione dei tassi di interesse e politiche espansive

ROMA — I costi di un'altra mancata ripresa economica e di una perdurante stagnazione sono alti, sia in termini sociali (una disoccupazione così non si vedeva, nei paesi più industrializzati, da mezzo secolo a questa parte) sia in termini politici (l'instabilità dei governi e delle maggioranze è aumentata proprio in queste fasi). Dunque, occorre che i governi adottino una politica fiscale che stimoli le economie dei rispettivi paesi. La diagnosi del male, l'allarme sui pericoli e la prescrizione della cura vengono dal rapporto annuale dell'ONU pubblicato ieri a Ginevra e a cura della commissione economica per l'Europa.

L'economia europea è attualmente «arretrata» tra una nuova fase di stagnazione e la speranza di agganciare la ripresa americana. La discesa dei prezzi del petrolio, pari in media al 10-20 per cento — sostiene la commissione — consentirà di ridurre di qualche punto in percentuale i prezzi all'importazione nei paesi industrializzati e contribuirà a rendere alquanto ridotti i rischi inflazionistici di una politica espansionista.

Vera Vegetti







### Rinviato il processo per Luca Casati: deve decidere la Cassazione

MILANO — Il processo contro Luca Casati, il giovane che tre anni fa uccise la madre a martellate, è rinviato. Più precisamente: manca ancora la decisione definitiva sulla stessa «leggittimità» della sua celebrazione. Sulla questione è stata chiamata a pronunciarsi la Corte di Cassazione. Soltanto la sua decisione potrà finalmente dare il «viva» al dibattimento processuale.

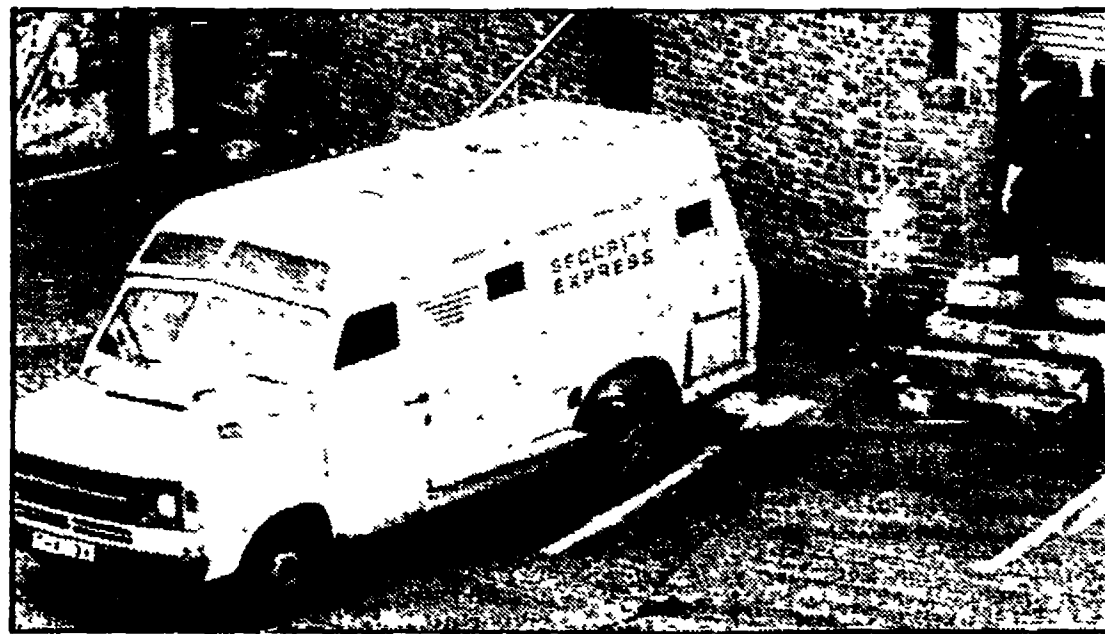


Luca Casati in una foto di tre anni fa

### «Colpo del secolo» a Londra approfittando del giorno di Pasquetta

## Con calma, bevendo vino rapinano 15 miliardi

La banda ha svaligiato una ditta che custodisce il denaro delle banche Disattivati i congegni di sicurezza Sconcerto a Scotland Yard



Un'auto per il trasporto valori della Security Express

#### Del nostro corrispondente

LONDRA — Più di sette milioni di sterline in banconote usate (15 miliardi di lire) si sono involati il lunedì di Pasqua e ieri Scotland Yard doveva ammettere di non aver il minimo indizio su quella che, storicamente alla mano, è stata grande rapina che sia mai stata consumata in Gran Bretagna.

Tutti e cinque sarebbero legati ai servizi segreti, chi organicamente — come l'ex ufficiale del SIFAR e del SID Massimo Pugliese, che da tempo ha lavorato in forma sporadica. Con i personaggi minori, infatti, i servizi avrebbero preso contatti occasionali senza coinvolgerli del tutto nel giro. All'interno di questa organizzazione minore Pugliese viene indicato come il «capo».

«Tutti e cinque sarebbero legati ai servizi segreti, chi organicamente — come l'ex ufficiale del SIFAR e del SID Massimo Pugliese, che da tempo ha lavorato in forma sporadica. Con i personaggi minori, infatti, i servizi avrebbero preso contatti occasionali senza coinvolgerli del tutto nel giro. All'interno di questa organizzazione minore Pugliese viene indicato come il «capo».

Antonio Bronda

### Tre speleologi italiani bloccati in una grotta in Spagna

MADRID — Tre speleologi italiani, due triestini e un torinese, sono bloccati da lunedì in una grotta a Arredondo, 50 chilometri da Santander, una cittadina della zona cantabrica della Spagna. Solo nella tarda serata di ieri le squadre di soccorso sarebbero riuscite ad avere, a voce, un contatto con gli speleologi. I tre italiani — Mario Bianchetti, Maurizio Giavina e Patrizia Sussani — erano partiti venerdì scorso da Trieste con Alberto Lazzarini e Paolo Pezzolato, per raggiungere questa zona della Spagna molto ricca di grotte (è a poche decine di chilometri da qui la famosa grotta di Altamira). Avevano scelto, per la loro escursione, la grotta di Cemetiere, un buco di otto chilometri ricco di gallerie laterali e percorso da un fiume sotterraneo che forma tre laghi. Lunedì, Pezzolato e Lazzarini erano usciti nell'aria aperta per procurare del cibo alla spedizione. Piovava. Tornando indietro, alcune ore dopo, hanno trovato la grotta allagata. Il fiume sottorganizzato, ingrossandosi, aveva bloccato gli ingressi. È scattato subito l'allarme. Sul luogo è arrivato un contingente di Guardia civile. Le operazioni di soccorso sono ostacolate perché dalle acque del fiume sotterraneo. A parere degli amici degli speleologi bloccati e dei loro colleghi triestini della Commissione grotte dell'Alpina delle Giulie, i tre italiani in difficoltà sono «molto preparati fisicamente e tecnicamente». Mario Bianchetti, in particolare, ha sulle spalle decine e decine di discese nelle più difficili grotte italiane ed europee. L'opinione dei colleghi è che i tre speleologi si siano rifugiati in una galleria laterale e li attendano l'arrivo dei soccorsi.



Robert Drumgole il sergente americano ucciso dalla moglie (in alto)

### Militare Usa ucciso dalla moglie: giocava con le slot machine

NAPOLI — Un sottufficiale americano di stanza presso la Nato di Bagnoli è stato ucciso l'altra notte dalla moglie somala dopo una furibonda lite. La tragedia è avvenuta nel loro appartamento di via Nicolardi, nella zona alta della città. Robert Drumgole, 42 anni, di Richmond (Virginia) è stato colpito al petto con il collo di una bottiglia rotta dalla moglie ventiseienne Madina Hussein Mahammed, una somala di Mogadiscio. È spirato mentre lo trasportavano all'ospedale. Anche la donna è stata ricoverata, avendo riportato durante il litigio numerose ferite che guariranno in dieci giorni. Dopo di che Madina Hussein sarà trasferita al carcere di Pozzuoli dove attenderà che la giudichino per omicidio. La drammatica vicenda è stata raccontata dalla stessa donna e da due sue amiche ospiti al momento del delitto nel loro appartamento. L'altra sera il militare americano era uscito dicendo alla moglie di recarsi al lavoro. La donna tutta, uscita con una delle amiche, lo incontrò in uno dei club americani del porto dove giocava a una «slot-machine». Con molta gentilezza i due si salutarono e bevvero qualcosa insieme. Nella sera presagire la tragedia. Al ritorno a casa l'uomo la chiamò in disparte — in camera da letto — e cominciò a fare una scenata. Si sentiva spiato, seguito, perseguitato. La moglie rispondeva per le rime. E così che la lite degenerò. All'improvviso afferrò una bottiglia, la ruppe e con il collo colpì furiosamente l'uomo al petto. Una ferita gravissima che è costata la vita al militare americano.

Dalla nostra redazione

## Armi, P2 e ex militari

### Del nostro inviato

TRENTINO — Gli ultimi sviluppi dell'affare armi-droga hanno fatto cambiare programma al giudice istruttore Carlo Palermo, il quale ha deciso di fermarsi un giorno in più nella capitale. I personaggi arrestati alla vigilia di Pasqua, contrariamente alle previsioni, non sono stati ancora trasferiti a Trento. Il motivo di questo parziale ritardo, secondo alcune indiscrezioni, riguarda da vicino il ruolo svolto dai cinque arrestati. Questi, all'interno del vasto organigramma della multinazionale che traffica in armi, nel loro piccolo costituirebbero una delle tante piazze di scambio.



Licio Gelli

## Tutti legati ai «servizi segreti» i trafficanti?

Si cercano i contatti con la loggia di Gelli. Il legame confermato da altre inchieste

to che in casa di Massimo Pugliese, oltre alle lettere di Gelli, è stato trovato materiale «molto interessante», che, crede, contribuirà a chiarire anche le precedenti. In merito al traffico d'armi organizzato nel nostro Paese.

L'ex ufficiale, congedatosi, venne iscritto nel consiglio della Broggi Icar, una finanziaria il cui amministratore è stato inquisito dal dottor Palermo, a proposito della sua attività di capogruppo del gruppo Henry Arsan. La sua ultima qualifica da civile, tuttavia, non durò a lungo: l'ex generale morì d'infarto il 25 novembre dell'anno scorso, quando i giornali dettero la notizia che il siriano di Aleppo era stato arrestato.

«Gli arresti romani (in cui peraltro è compreso anche quello di uno spedizioniere di Oliba che aveva in appalto la marina statunitense e il trasporto delle masserizie della base della Maddalena) hanno sollecitato qualche reazione significativa. Il deputato socialista Fausto Accame ha invitato Tina Anselmi, presidente della commissione d'inchiesta sulla P2, ad occuparsi dell'inchiesta del giudice Palermo. Traffico d'armi e Loggia di Licio Gelli — sostiene il parlamentare — hanno profonde connessioni; oltretutto — aggiunge — gli da tempo la commissione è in possesso di un elenco di ufficiali che potevano fornire notizie sul traffico e di una lista di ex militari i quali, una volta lasciato il servizio, sono passati in campo «avverso» in qualità di esperti: secondo il deputato sarebbero parecchie le ditte che si avvalgono di loro.

di Palermo e Pier Luigi Vignola di Firenze. Costoro, proprio recentemente, si sarebbero incontrati con il collega Palermo, per verificare gli indizi che riportano a Licio Gelli. Ma c'è di più: secondo alcuni, i tre magistrati avrebbero avuto anche un incontro informale con la commissione P2. Nei prossimi giorni si avrà la conferma se il traffico di armi, il coinvolgimento di appartenenti ai servizi segreti diventerà argomento di discussione anche per i parlamentari.

Fabio Zanchi

### Riprende a Sofia il processo per spionaggio con una nuova perizia sul materiale fotografico

## Farsetti-Trevisin, da oggi di nuovo in aula

SOFIA — Riprende stamane davanti al tribunale di Sofia il processo per spionaggio di Licio Gelli, Antonio Farsetti e Gabriella Trevisin, i due italiani incarcerati lo scorso agosto con l'accusa di spionaggio militare. Il processo era stato sospeso il 10 marzo scorso, in seguito a un'inchiesta del tribunale Mihail Menev aveva affidato a tre esperti l'incarico di portare a termi-

ne una nuova perizia sul materiale fotografico sequestrato al Farsetti e Trevisin — trapelato sulle conclusioni dei tre periti, ma difficilmente il processo uscirà dalla farsa tracciata nella sua prima parte. Spie o no, i due marciavano obiettivi e mezzi militari, il che rende improbabile una derubricazione del reato loro ascritto.

La Federazione nazionale della stampa italiana ha frattanto preso posizione in ordine al rifiuto del visto di ingresso in Bulgaria opposto al giornalista Guido Paglia, inviato del «Giornale nuovo».

«È grave e inaccettabile. Il rifiuto di un giornalista di svolgere la propria funzione anche critica è odioso e imperdonabile».

Il rifiuto di un giornalista di svolgere la propria funzione anche critica è odioso e imperdonabile. Preannunciando la propria protesta presso le autorità bulgare, l'ANSI auspica che questa pesante discriminazione non si rifletta negativamente sul lavoro dei giornalisti italiani impegnati in questi giorni a Sofia. Il rifiuto di un giornalista di svolgere la propria funzione anche critica è odioso e imperdonabile.

### Ancora nessuna novità sul caso «Ludwig»

## Solo indizi, ma il prof. Romano resta in carcere

Continuano gli interrogatori del docente Il fermo non è stato tramutato in arresto



Silvano Romano

#### Del nostro inviato

VERONA — Ore cruciali per il professor Silvano Romano. Il trentaseienne docente universitario di Pavia, in carcere da una settimana sotto il tremendo sospetto di essere il Ludwig che ha ammazzato, in sei anni, otto persone fra Veneto e Trentino, è stato nuovamente interrogato dal sostituto procuratore Francesco Favone. Questo secondo round fra magistrato e sospetto Ludwig è avvenuto l'altro ieri mattina, sempre tra le mura del «Camponè», il vecchio carcere austriaco della città scaligera, ed è durato 3 ore, dalle 10 alle 13.

puito le sue sanguinarie imprese, di cui il dottor Favone era stato messo al corrente nei colloqui avvenuti in questi giorni con i vari funzionari che si erano occupati degli otto omicidi. Non sembra però che la polizia sia riuscita a trovare traccia della presenza del professor Romano a Venezia, Verona, Vicenza e Padova nei giorni in cui Ludwig uccise: solo a Trento, dove peraltro il professor Favone non fa mistero d'esser stato (proprio nel giorno in cui fu «massacrato a martellate» padre Bison, l'ultima delle otto vittime del folle giustiziere). Ma ha una valida giustificazione: era stato invitato a tener lezioni a un meeting universitario.

Ma non sembra che il nuovo interrogatorio sia stato sfavorevole allo sconosciuto personaggio sospettato d'essere Ludwig principalmente in virtù della strana telefonata da lui fatta a un rabbino padovano. Per quanto incredibile possa apparire che sia stato un «calcolatore» in cui erano stati inseriti tutti i possibili dati sul fantomatico Ludwig a indicare l'esplosione israelita come prossima vittima della furia omicida — e la tesi sostenuta dallo studioso — nes-

Roberto Bois

### Depositata a Palermo la perizia balistica

## Per Dalla Chiesa armi che uccisero già tre volte

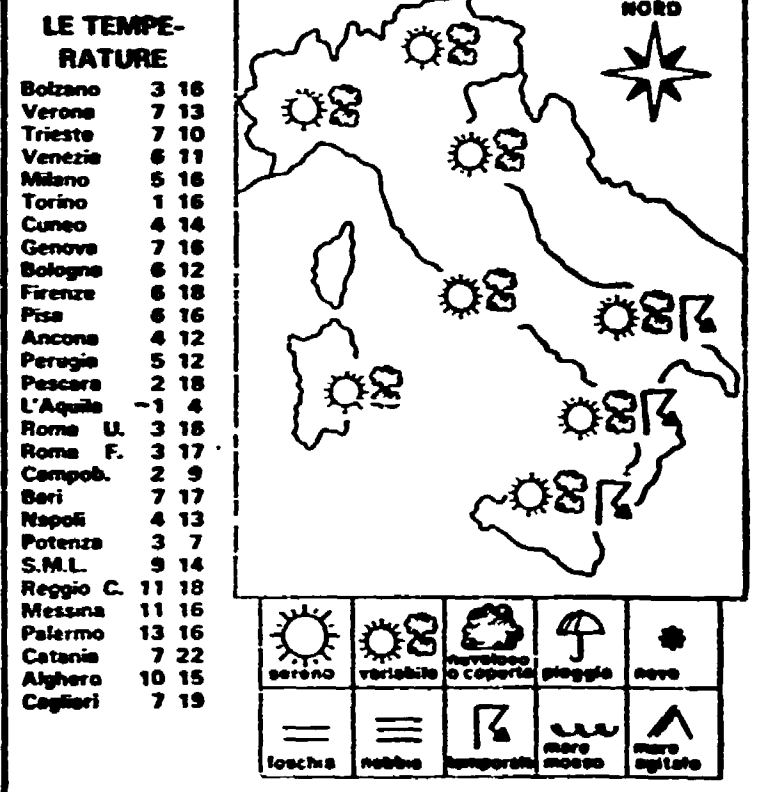
Sono due mitragliette Kalashnikov e una lupara - Nei delitti coinvolte 41 persone

PALERMO — Due Kalashnikov e una lupara: questo il midollare arsenale depositato dalle cosche per assassinare — la sera del 3 settembre del 1982 — il prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela e il figlio Carlo. I tre furono uccisi da un colpo di fucile. Un colpo di periti di altissima professionalità, nominato dal giudice Giovanni Falcone, ha depositato ieri la perizia balistica che mette un punto fermo in un'indagine segnata da illusioni, congetture, testimonianze addomesticate.

Si è saputo che le tre armi erano state usate dalle cosche in occasione di altri sanguinosi episodi della guerra di mafia che dall'81 sconvolge la Sicilia occidentale. Uno dei Kalashnikov infatti fu imbracciato il 26 aprile dell'81, il boss «don» Stefano Bontade, allora ritenuto uno degli intoccabili del Gota del gran business dell'eroina. Poco dopo, con la stessa arma (il 11 maggio dell'81) venne massacrato Totuccio Inzerillo, (legato a Bontade) figura di primissimo piano, e ferito il boss Salvatore Contorno. Con l'altra mitraglietta venne eseguita la strage della circonvallazione a Palermo (16 giugno dell'82), quando per uccidere il boss catanese Alfio Ferlito, il commando non esitò a far fuoco sui tre carabinieri di scorta e l'autista.

Resta da accertare la provenienza delle armi. Non si esclude — almeno in via ipotetica — che in questi ultimi anni sulla piazza di Palermo abbia cominciato ad operare un'organizzazione che fornisce un prezioso servizio alle «famiglie» in lotta fra di loro: quello dell'approvvigionamento delle armi, indipendentemente dalla diversa collocazione nello scacchiere della guerra. Le risultanze della perizia confermano quindi l'ipotesi della magistratura, quella che i diversi delitti fossero collegati fra loro. Si farà quindi un'istruttoria per tutti i delitti, nella quale sono coinvolte finora 41 persone.

### Il tempo



SITUAZIONE: Non vi sono grosse variazioni da segnalare per quanto riguarda le nostre vicine del tempo. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata da una vasta fascia di basse pressioni nelle quali si inseriscono perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale e diretta verso i Balcani. Tali perturbazioni attraversano velocemente la nostra penisola provocando più che altri fenomeni di variabilità, più intensi e più frequenti sulle regioni centrali e su quelle meridionali.



I dati ufficiali confermano un calo del 16% nei tradizionali spostamenti

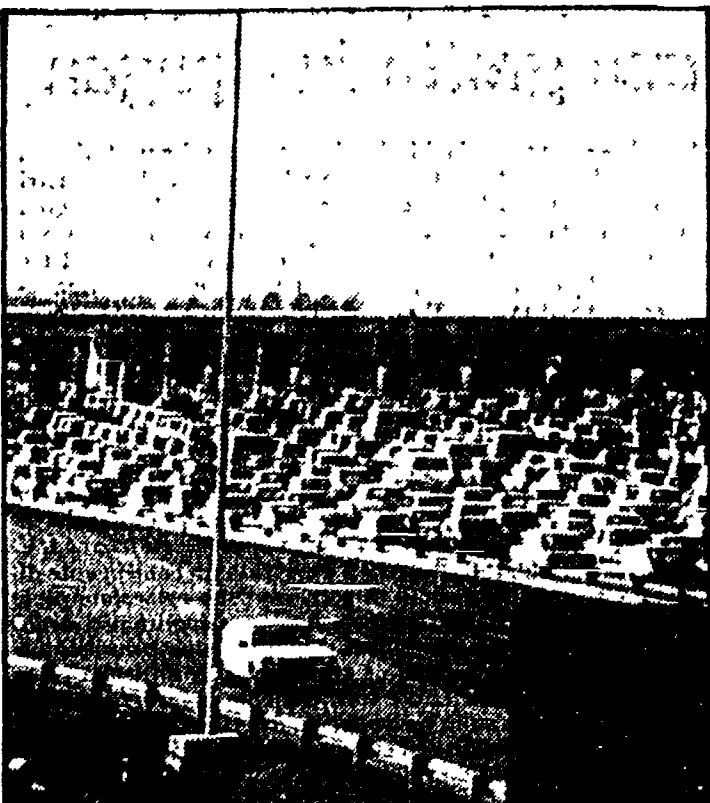
Cinque milioni di auto per Pasqua e Pasquetta sono rimaste in garage

La crisi ha pesato in maniera molto netta - Hanno circolato, comunque, più di 27 milioni di veicoli - 120 i morti per incidenti

ROMA — Maltempo o mancanza di soldi hanno diminuito, quest'anno l'esodo pasquale? Stando alle prime cifre ufficiali, fornite dalla Polizia stradale e dai carabinieri, nei cinque giorni festivi — da giovedì 31 marzo a lunedì 4 aprile — hanno circolato per le strade italiane 27 milioni e 685 mila autoveicoli, contro i 32 milioni e 875 mila dell'82. Cinque milioni in meno, il 16%, in meno rispetto allo scorso anno. Ciò significa che alcuni milioni di persone sono rimaste a casa.

Quindi diciamo pure che su questa «festa nella festa» ha influito il maltempo. Ma sugli altri giorni? Chi decide di fare un week end, dal giovedì al lunedì, programma una certa cifra più o meno alta a seconda del luogo dove si vuole andare e delle persone della famiglia che vi parteciperanno. I luoghi scelti quest'anno sono stati città e montagne: le prime soprattutto dai turisti (e non solo stranieri), le altre dagli italiani. C'è poi tutto l'esercito di coloro che hanno la seconda casa e questi pigliano il treno o il mezzo privato.

Soprattutto nel centro e nel Mezzogiorno d'Italia. Lo provano il traffico sostenuto per esempio sulla Genova-Ventimiglia e con una coda sino a cinque chilometri alla barriera di Savona; sulla Milano-Genova; sulla Torino-Genova; sulla Genova-Livorno; sulla Milano-Venezia. I caselli di Milano Melegnano hanno registrato code fino a 8 chilometri, soprattutto nella giornata del rientro, mentre tutto è filato liscio ai caselli di Roma nord, anche se il traffico è stato leggermente più intenso del solito tra Roma e Napoli e tra Salerno e Reggio Calabria (da registrare anche di due ore a Villa San Giovanni per l'imbarco per la Sicilia).



MILANO — Traffico al casello autostradale di Melegnano

In più aggiunge: le infrazioni registrate sono state 74.629 contro le 101.614 dello scorso anno. Quasi la metà degli italiani — più del nord che del centro e del sud — si sono, dunque, concessi una vacanza di un giorno, chi di due fino a cinque giorni. A questi si sono aggiunti un milione di stranieri, soprattutto tedeschi e austriaci giunti nel nostro Paese in macchina o in pullman.

58.043 dell'analogo periodo dell'82. E questo solo a Roma. Non conosciamo i dati delle altre città. Ma è presumibile che non si diversifichino di molto. Ha preso il treno, quindi, solo chi è tornato a casa.

Non è perciò solo questione di maltempo. Forse c'è un'inversione di tendenza, o un altro segno della crisi economica, o un diverso modo di programmare una vacanza. Anche se, è ovvio, il freddo e la pioggia hanno giocato la loro parte. Interessante sarà, in questo quadro, conoscere i dati che l'Agis fornirà sull'affluenza nei cinema e nei teatri nei giorni pasquali, tenendo anche conto che, dopo la tragedia di Torino, era stato registrato un notevole calo di spettatori.

A Palazzo Vidoni

Oggi incontro decisivo per il contratto scuola?

ROMA — Oggi sarà la giornata decisiva per le trattative sul contratto di un milione e duecentomila insegnanti e non docenti? Ormai sono settimane che ogni incontro tra sindacati confederali e il governo viene anticipato da «voci» su una rapida conclusione della trattativa. Eppure, dopo ore e ore di scioperi, il governo continua a essere evasivo sulle richieste dei sindacati (richieste che sono state oggetto di una capillare consultazione nella categoria).

Domani a Bresso i funerali del compagno Franco Fatone

MILANO — I funerali in forma civile del compagno Franco Fatone, scomparso tragicamente nei giorni scorsi, si svolgeranno domani pomeriggio alle ore 16 a Bresso. Il corteo muoverà dallo spiazzo antistante via Edmondo De Amicis 10, dove Franco abitava con la famiglia, per il cimitero di Bresso. A dargli l'estremo addio saranno tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato, amici e compagni del giornale, delle tipografie, della sua sezione e della Federazione di Milano. In queste ore così piene di sgomento e di commovente voglia di rinnovare a tutti i familiari del compagno scomparso le nostre fraterne condoglianze stringendoci particolarmente attorno alla madre, alla moglie Gabriella, ai figli Silvia, Michy e Alberto e al fratello Pino sconfortati così crudelmente dalla morte del loro e nostro carissimo Franco.

Pertini in visita al Consiglio d'Europa il prossimo 27 aprile

ROMA — Su invito del presidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il presidente della Repubblica, accompagnato dal ministro degli Affari Esteri, effettuerà una visita a Strasburgo il 27 aprile prossimo. Pertini pronuncerà un discorso davanti all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e visiterà la Corte europea dei diritti umani. Nel Palazzo di Europa di Strasburgo, Sandro Pertini si incontrerà inoltre con il nuovo presidente dell'assemblea del 21 (da non confondere con il Parlamento europeo, l'assemblea della CEE) che verrà eletto il 25 aprile e con il segretario generale del Consiglio d'Europa, l'austriaco Franz Karasek.

Rallenta l'attività dell'Etna il magma ormai «cammina» lento

CATANIA — Dopo dieci giorni di sbuffi, ascosse e continue emissioni di magma, l'Etna ha notevolmente rallentato la propria attività: le colate più alte, dirette verso le pendici dei monti Capriolo e Capriolotto, sono quasi ferme; le altre, diramatesi fra domenica e lunedì intorno a quota 1900, procedono alla velocità di 5-10 metri l'ora sovrapposizioni di lava di vecchio corso. Dopo avere percorso quasi 4 chilometri, da quota 2300 a quota 1400, il magma si raffredda, perde forza e si disperde in mille rivoli. Con gli ultimi sussulti comunque il gigante ha provocato ancora danni: una lingua di lava l'asquetta ha travolto la cappella della Madonna delle nevi, realizzata una quarantina di anni fa.

Udicenne si impicca per un banale rimprovero

PERUGIA — Si è impiccato ad un albero, a Casemasse, frazione di Udicenna, un undici anni, sembra in seguito ad un banale rimprovero. Stefano Perri, questo è il nome del bambino, è stato ritrovato dopo lunghe e disperate ricerche ieri pomeriggio dai familiari con una corda attorno al collo. Una morte assurda, della quale è difficile trovare spiegazioni. Stefano era un bambino allegro e sano.

È morto Renato Giunti, editore prestigioso e fervente democratico

FIRENZE — Il mondo dell'editoria fiorentina è in lutto per la scomparsa di una delle sue figure più prestigiose, Renato Giunti, fondatore dell'omonima casa editrice. Si è spento ieri mattina a 78 anni dopo una vita tutta dedicata all'impegno culturale e politico. Antifascista, era stato nell'immediato dopoguerra assessore alla polizia urbana e dopo essere stato eletto consigliere comunale nelle liste del Pci il suo lavoro politico e amministrativo non lo distolse dai suoi interessi editoriali. Fino a ieri ha continuato a lavorare nell'editoria, stimato e apprezzato come organizzatore culturale e uomo capace di coraggiose imprese.

Vertice di magistrati sul presunto attentato a Walesa

ROMA — Nel più assoluto riserbo, magistrati dell'ufficio istruttoria e della procura della repubblica si sono riuniti nell'inchiesta sul mancato attentato contro il leader di Solidarnosc, Lech Walesa, si sono dati appuntamento ieri pomeriggio negli uffici burocratici di piazza Adriana, da tempo adatti a sede investigativa per i fenomeni di terrorismo e di eversione. Scopo della riunione — stando ad alcune indiscrezioni — quello di fare il punto sulla situazione delle indagini al fine di valutare gli elementi fino ad ora acquisiti sulla base di tali risultanze, di mettere meglio a fuoco le posizioni processuali dei vari protagonisti dell'inchiesta: gli ex sindacalisti della Uil, Luigi Scricciolo e Salvatore Scordo, Mehmet Ali Agca, il terrorista turco condannato all'ergastolo per l'attentato contro il papa polacco, il cui agente bulgaro, il quale è stato ucciso, era stato il comitato per le iniziative contro questa grave piaga, che ogni anno miete milioni di vittime. Il Comitato regionale umbro per la pace, con il patrocinio della giunta regionale dell'Umbria, del Comune dell'Università per stranieri di Perugia. L'ultimo mobilitazione...

A sostegno di «Paese Sera», contro gli attacchi alla libertà d'informazione

Domani scioperano i tipografi romani

In conseguenza di questa azione venerdì non usciranno i quotidiani che si stampano nella capitale - Oggi ci saranno due incontri tra le parti - I responsabili dell'emittente «Radio radicale» respingono l'ultimatum posto dal ministero delle Poste

ROMA — Sciopero dei giornalisti che si stampano a Roma giovedì in modo da impedire la pubblicazione delle edizioni di venerdì: questa la decisione scaturita ieri da una assemblea di comitati di redazione e consigli di fabbrica svoltasi nella sede di «Paese Sera». La decisione di sciopero è stata già formalizzata dai sindacati provinciali dei poligrafici, mentre oggi la situazione sarà esaminata dal sindacato del giornalismo. Sempre oggi saranno messe a punto le modalità di questa prima giornata di lotta, anche perché vi sono proposte — sulle quali si dovrà decidere — di esentare dallo sciopero «Paese Sera» e «Manifesto», i due giornali che — per ragioni diverse — rifiutano di chiudere i cancelli.

Il repentino ultimatum lanciato dal ministero delle Poste a Radio radicale per non far uscire i quotidiani di venerdì è stato respinto in rete nazionale, non sono vicende isolate, che soltanto un caso fortuito fa esplodere nel medesimo tempo. Così come non è per pura coincidenza che in queste stesse settimane si manifesta un rigurgito di manovre attorno al gruppo Rizzoli e, in particolare, al «Corriere della Sera», che segnali di un altro dei motivi di controllo al presidente del Consiglio. A nome della Federazione comunista romana si spressa dal compagno Bettini, della segreteria; la Federazione ha versato anche 500 mila come contributo alla sollecitazione per sostenere le spese di gestione di «Paese Sera» in questa delicata fase. Per domani è prevista una tavola rotonda tra i direttori di giovedì, lunedì, martedì e mercoledì, con l'intento di sostenere questa battaglia di democrazia.

Oggi, intanto, «Paese Sera», esce per il secondo giorno in autogiornale, sia pure con pagine e tiratura limitate per non sprecare le scorte di carta. Giornalisti e lavoratori stanno dando vita a una miriade di iniziative nella città mentre si estendono le manifestazioni di sostegno. Ieri il sindaco, compagno Veneri, il presidente della Regione (Santarelli) e il presidente della Provincia (Loveri) hanno sollecitato un controllo al presidente del Consiglio. A nome della Federazione comunista romana si spressa dal compagno Bettini, della segreteria; la Federazione ha versato anche 500 mila come contributo alla sollecitazione per sostenere le spese di gestione di «Paese Sera» in questa delicata fase. Per domani è prevista una tavola rotonda tra i direttori di giovedì, lunedì, martedì e mercoledì, con l'intento di sostenere questa battaglia di democrazia.

L'eccezionale evento a Genova: il feto si era «sistemato» tra colon e retto

Gravidanza addominale: il bimbo nasce sano

Dalla nostra redazione GENOVA — A vederlo, dentro l'incurvatura del reparto di ostetricia dell'ospedale «Galliera», è proprio un maschietto normale: pesa due chili e trecentocinquanta grammi, non ha anomalie fisiche né altri problemi particolari. È nato dopo una gravidanza di 35 settimane, poco più di otto mesi, e fin qui non ci sarebbe nulla di eccezionale. Eppure il signorino in questione — naturalmente insieme alla «naturale» che lo ha messo al mondo ed all'equipe medica che ha reso possibile l'evento, è il protagonista di un fatto sensazionale che, a detta degli esperti, ha tutt'al più un valore di curiosità medica.

Il feto si era sistemato tra il colon e il retto. Il peso — ha detto il professor Salvatore Papadia, primario del reparto di ginecologia dell'ospedale Galliera, che ha diretto l'equipe che ha condotto a termine l'eccezionale intervento — corrisponde al periodo di gestazione. Per precauzione, però, ci siamo riservati la prognosi sia per il neonato che per la madre. Ma questo — ha aggiunto il primario — soltanto per l'eccezionalità del caso: che io ricordi soltanto una o due volte, in un parto del genere, un bambino è nato vivo. Senza altro che io sappia, si dubita del primo caso di genere in Italia. La madre del bambino è la signora Mirella Vassallo, ha trent'anni ed abita con il marito Pierluigi Martini ad Acqui Terme, in provincia di Alessandria. La signora in passato ha già avuto un figlio, nato al termine di una gravidanza normale. Questa volta, dopo alcune visite, i sanitari dell'ospedale di Acqui hanno notato che stava avvenendo qualcosa di eccezionale ed hanno consigliato Mirella Vassallo di rivolgersi presso l'ospedale genovese: al «Galliera», in seguito, la donna è stata tenuta sotto stretto controllo dall'equipe diretta dal professor Papadia.

Il feto libero nella cavità addominale. Al termine del delicato intervento il neonato è stato posto in una incubatrice del reparto maternità, insieme alla madre, che sta bene ed ha reagito altrettanto bene all'operazione, è sottoposto a sorveglianza speciale da parte dei medici del «Galliera». Ora si attende che le prossime ore consentano di sciogliere la prognosi precauzionale. Poi il piccolo che ha avuto un esordio tanto eccezionale, inizierà il suo percorso normale, come tutti gli altri bambini. Auguri.

Un convegno sulle «terapie naturali»

Prima di tutto curiamoci, ma senza troppe medicine...

ROMA — Curiamoci alle terme, curiamoci con le erbe, con l'agopuntura, la chiropratica o l'argilloterapia. Curiamoci con l'omeopatia, con la cromoterapia, con la suggestione ipnotica, con le psicoterapie «umistiche». Ma curiamoci soprattutto con la dieta, il buon esercizio fisico, il recupero delle vecchie, oneste regole dell'igiene che accoppiano la salute del corpo a quella della mente. Curiamoci, insomma, «senza medicine», pur «senza andare contro le medicine».

Questi spunti sono venuti da un convegno internazionale, che la casa editrice Librex ha organizzato in occasione dell'uscita di un'opera enciclopedica, in dodici volumi, dal titolo appunto «Salute senza medicine». Uno slogan che, al di là degli scopi promozionali, è stato ben compreso dal stesso presidente del convegno, il professor Roberto Gualtierotti, dell'università di Milano: in un'epoca in cui siamo «intossicati» dalla terapia, la medicina — ha detto — deve tornare a guardare alla prevenzione, e con essa alla riabilitazione. Indicazioni interessanti, in questo senso, al convegno non sono mancate. Vorremmo citarne solo due, riconducibili, sia pure per aspetti diversi, alle malattie cardiovascolari, cioè la patologia oggi al primo posto nei paesi sviluppati. Sappiamo quale ruolo importante abbia la dieta nell'insorgenza di queste affezioni. Et bene, da uno studio sui rapporti tra dieta e salute, iniziato nel '80, che ha preso sette paesi come campioni nel mondo, è ormai risultato chiaramente che le popolazioni di Creta e dell'Italia meridionale sono le più protette, a causa di un tipo di consumo che si basa su alimenti tradizionali: cereali e loro derivati; bassa percentuale di grassi, e soprattutto grassi di origine vegetale. Per contro, la regione della Carolina del Nord, in Finlandia, che ha una dieta estremamente ricca di grassi saturi (burro, uova, carne), ha un'incidenza molto alta di malattie cardiovascolari.

Ciò non significa — ha detto il professor Aldo Mariani, direttore dell'Istituto nazionale della nutrizione — che dobbiamo tornare alla «dieta di Pulecinella», tutta pasta e niente grassi animali, ma che occorre, senza cadere nella suggestione delle diete alla moda, un'alimentazione prudente, equilibrata, in cui si realizza il più largo apporto di sostanze, perché se è vero che oggi sono scomparse da noi tante malattie della povertà, si notano al contrario disturbi per sovrappeso e obesità, ormai anche in bambini di aree rurali.

Mozione PCI per Trieste presentata alla Camera

TRIESTE — Di Trieste e della sua crisi si parla molto. Ma oggi occorre discutere con molta concretezza, indicando con precisione i punti di una politica di rilancio. A questa esigenza si richiama una mozione che viene presentata oggi alla Camera dei deputati, sottoscritta da numerosi parlamentari comunisti, tra i quali Enrico Berlinguer e Giorgio Napolitano. C'è bisogno, dice il documento, di una politica complessiva di interventi che parta da quel che Trieste rappresenta per l'intero paese in termini di patrimonio culturale, etnico, produttivo, marittimo portuale. La mozione dei parlamentari comunisti indica alcuni obiettivi urgenti: potenziamento delle attività e dell'occupazione nel settore industriale, attraverso un rilancio programmato delle aziende e partecipazione statale; misure di sostegno dell'attività portuale, creazione di nuove infrastrutture, nuova politica tariffaria delle Ferrovie dello Stato; sviluppo della cooperazione economica con i paesi confinanti; finanziamento per la ricerca scientifica (in particolare per il laboratorio «Luca di Sincrotrone»).

I sindacati umbri mobilitati contro la fame nel mondo

PERUGIA — Un'ulteriore grande mobilitazione perché il Parlamento italiano approvi al più presto la legge contro lo sterminio per fame, che consenta nell'83 di salvare milioni di vite umane: è quanto chiederanno in un telegramma inviato ai loro colleghi italiani, firmatari della proposta di legge, i sindacati umbri presenti ieri mattina nella Sala dei Notari di Palazzo dei Priori a Perugia, con oltre 20 gonfalonieri dei Comuni, per l'incontro internazionale sullo sterminio per fame nel mondo. Ad organizzarlo era stato il comitato per le iniziative contro questa grave piaga, che ogni anno miete milioni di vittime. Il Comitato regionale umbro per la pace, con il patrocinio della giunta regionale dell'Umbria, del Comune dell'Università per stranieri di Perugia. L'ultimo mobilitazione...

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE PIEMONTE UNITA' SANITARIA LOCALE 1/23 TORINO AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA L'Unità Sanitaria Locale 1/23 TORINO bandisce una gara di licitazione privata per l'appalto dei servizi di trasporto prelievo e distribuzione del materiale arredi e documenti vari per la durata di un anno. La gara sarà esposta secondo la normativa prevista dalla L. R. 13/1/1981 N. 2 e dal R.D. 23/5/1924 N. 827 in quanto applicabile. Le ditte che intendano partecipare alla gara dovranno far pervenire apposita domanda scritta in carta bollata al Servizio Provveditoriale Tecnico della USL 1/23 - Via S. Secondo 29 Torino - Tel. 011/544991 - entro e non oltre 22 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Tale richiesta non è vincolante per l'Amministrazione. IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE (Prof. Aldo Olivieri)



**NICARAGUA**

**Ancora scontri, raggiunti i somozisti della strage a Rancho Grande**

# Dal vertice primo accordo Il Costarica espelle Pastora

**Colloquio tra i rappresentanti dei due Paesi - Disponibilità alla proposta per una commissione mista - Gesto di distensione l'allontanamento del comandante antisandinista**

**Dal nostro inviato MANAGUA.** Un primo risultato verso la trattativa per affrontare i problemi fra i Paesi della zona centro-americana è stato trovato al termine dell'incontro, tre ore di colloquio, tra Tomas Borje, ministro degli Interni del Nicaragua e Fernand Volio, ministro degli Esteri del Costarica. Quest'ultimo ha annunciato che il Costarica ha espulso il 28 marzo Eden Pastora, noto anche come comandante Zero, leader di una delle organizzazioni di guerriglia antisandinista, l'Arde. La decisione è presa perché Pastora violava le norme che regolano l'asilo politico, è stata subito interpellata come gesto di distensione verso il governo di Managua. È stata proprio Managua, d'altronde, a fare concrete proposte di trattativa sui problemi che vanno dalla libertà di navigazione nel Rio Coco, alle incursioni oltre confine, alla presenza in territorio del Costarica di

controrivoluzionari addestrati in campi militari. Borje ha proposto una commissione mista, formata da vice ministri dei due Paesi per giungere ad un accordo di massima rapidità. Dunque, un primo risultato, e al termine della riunione c'era aria di grande soddisfazione. Intanto la guerra continua. «Ventidue somozisti uccisi», titolava ieri mattina «Baricada», il quotidiano del fronte sandinista. Il gruppo di somozisti che sabato 26 marzo aveva attaccato il villaggio di Rancho Grande nella provincia di Matagalpa, uccidendo tra gli altri il medico francese Pierre Grosjean, è stato raggiunto dall'esercito sandinista nella zona di El Cacao e 10 controrivoluzionari sono stati uccisi. A Limon, il villaggio della provincia di Nuova Segovia, dove era stato arrestato sabato mattina poco dopo la fine di un combattimento, i somozisti hanno perso sei uo-

mini ed altrettanti sono morti quando un aereo dell'aviazione sandinista ha bombardato ed affondato una zattera che li trasportava sul lato nicaraguense del Rio Coco. Non si segnalano invece operazioni dalla provincia orientale di Zelaya e non si ha notizia di morti sandinisti. Colpisce in questa guerra non dichiarata, che gli Stati Uniti abbiano scelto di giocare prima di tutto la carta dei somozisti. A Jalapa, la sera di sabato santo, don Fernando Martinez, parroco del Paese, ci diceva: «Conosco alcuni che non hanno certo simpatie per i sandinisti, ma che mai e poi mai vorrebbero rivedere la guardia al potere». Le atrocità che commettono i controrivoluzionari in questi giorni confermano le sue parole. Certo, la linea di scontro militare, soprattutto se prolungata, crea seri problemi economici ad un governo che

è già alle prese con una disastrosa eredità economica, con una guerra spietata e con un terribile terremoto. E i somozisti sperano di far breccia tra gli indios misticos della costa atlantica, di sempre una comunità staccata, fedeli di una Chiesa che ha la sua sede negli Stati Uniti e verso i quali la rivoluzione ha pure commesso qualche errore. Ma questo non spiega tutto. «Se si è scelta una linea militare è perché gli Stati Uniti pensano di risolvere militarmente il problema», questa è l'opinione che circola in questi giorni. Dice il capitano Oscar Cortes: «Dal punto di vista strategico queste bande infiltrate non sono un pericolo. Ma possono preparare uno scontro di dimensioni ben maggiori». Molto dipende dagli sviluppi della situazione in El Salvador, dicono tutti.

Giorgio Oldrini



Truppe dell'esercito sandinista nella zona di Rancho Grande

## Reagan minaccia di bloccare le importazioni di zucchero

**NEW YORK.** Reagan starebbe esaminando la possibilità di bloccare le importazioni di zucchero nel quadro di una serie di sanzioni contro il Nicaragua. La notizia, di estrema gravità, viene riferita dal «Washington Post», che cita fonti informate della capitale. Si tratta di 15 milioni di dollari l'anno, una cifra tale da distruggere l'economia del Nicaragua. Le fonti riferiscono che il presidente Usa assegnerebbe all'Honduras le quote export di zucchero. Reagan per ora ha comunicato solo al Costarica la decisione di essere disposto ad aumentare l'assistenza economica di 145 milioni di dollari.

**PERÙ**

## Uccisi 45 contadini in un villaggio andino

**LIMA.** Quarantacinque contadini sono stati massacrati nella comunità andina di Lunamarca. Autori della strage, secondo il comunicato delle autorità peruviane, sarebbero i guerriglieri di estrema sinistra del gruppo «Sendero luminoso». La notizia è stata data ieri notte dal comando politico militare di Ayacucho, dal quale dipende il distretto di Lunamarca. I guerriglieri avrebbero compiuto il massacro perché i campesinos si opponevano alle razzie continue di generi alimentari. Così 45 contadini, donne e bambini compresi, il giorno di Pasqua sarebbero stati massacrati a raffiche di mitra ed anche a bastonate da duecento guerriglieri. La zona della Ande è da due anni teatro di stragi terribili, l'ultima quella degli otto giornalisti trovati massacrati. Le autorità attribuiscono a «Sendero luminoso» la responsabilità, ma in diverse occasioni, le versioni ufficiali non hanno convinto.

**FRANCO FATONE**

Il Consiglio di Amministrazione dell'Unità partecipa al dolore della famiglia per la tragica scomparsa del caro compagno

**FRANCO FATONE**  
Nel sottolineare il suo impegno di amministratore appassionato e intelligente nei confronti della comunità politica rigorosa che tanti anni della sua vita ha dedicato al giornale del Partito

Milano, 6 aprile 1983

I compagni dell'Unità, profondamente colpiti per la tragica scomparsa del compagno

**FRANCO FATONE**  
per trent'anni appassionato e generoso dirigente del giornale, ricordano con stima ed affetto tutti i compagni la sua figura di militante rigoroso ed impegnato.

Sono vicini, in questo triste momento, alla moglie Gabriella ed ai figli Silvia, Michele e Alberto.

Milano, 6 aprile 1983

Il Consiglio di Amministrazione della T.E.M.I. S.p.A. profondamente rattristato per la scomparsa del compagno

**FRANCO FATONE**  
ricordando a tutti i compagni la sua figura di serio e impegnato militante e intelligente amministratore della tipografia milanese, è vicino alla famiglia in questo difficile momento.

Milano, 6 aprile 1983

I compagni dell'Amministrazione del giornale, profondamente colpiti per la tragica scomparsa del compagno

**FRANCO FATONE**  
sono in questo giorno di dolore vicini soprattutto alla madre, alla moglie Gabriella e ai figli e ricordano con stima ed affetto la figura del militante che tanti anni della propria vita ha dedicato al suo e nostro giornale.

Milano, 6 aprile 1983

Profondamente addolorati per la scomparsa di

**FRANCO FATONE**  
i compagni della cellula della redazione e dei servizi tecnici dell'Unità si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del caro compagno

Milano, 6 aprile 1983

Il Comitato Regionale del PCI e la Federazione provinciale del PCI partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

**FRANCO FATONE**  
per la tragica scomparsa del caro compagno

Recordando a tutti il suo impegno nel nostro giornale sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Milano, 6 aprile 1983

I compagni del Consiglio di Amministrazione e della Direzione della G.A.T.E. comossi si stringono affettuosamente alla famiglia per l'immaturo compimento del caro

**FRANCO FATONE**  
che consigliere delegato della società Roma, 6 aprile 1983

Il Consiglio di Fabbrica, la cellula del PCI e tutti i lavoratori della G.A.T.E. S.p.A. esprimono la loro parte con profonda commozione al dolore della famiglia per la improvvisa scomparsa del compagno

**FRANCO FATONE**  
già consigliere delegato della società Roma, 6 aprile 1983

Il Presidente Giovanni Giovannini, il comitato di presidenza e il consiglio della Federazione Italiana Editori Giornali in nome di tutti gli associati partecipano insieme al personale della FIEG con profondo dolore al lutto per la scomparsa di

**FRANCO FATONE**  
che per tanti anni ha partecipato con passione e intelligenza alla attività della Federazione conquistandosi unanime stima ed amicizia

Roma, 6 aprile 1983

Enrico e Lina Lepri, profondamente colpiti per la scomparsa dell'amico e compagno

**FRANCO FATONE**  
sono fraternamente vicini a Gabriella, Silvia, Michele e Alberto.

Milano, 6 aprile 1983

Franco Cattaneo con Cinna e Grazia, profondamente rattristati dalla scomparsa del caro compagno e amico fraterno

**FRANCO FATONE**  
al quale erano legati da sentimenti di stima e sincero affetto, partecipano commossi al dolore della cara moglie Gabriella e dei figli Silvia, Michele e Alberto.

Milano, 6 aprile 1983

Giovanni Crema profondamente colpito per l'immaturo compimento dell'amico e compagno

**FRANCO FATONE**  
è vicino con tanto affetto alla moglie e ai figli.

Milano, 6 aprile 1983

Sergio Guerri, colpito e addolorato dalla scomparsa del compagno e amico

**FRANCO FATONE**  
partecipano insieme al dolore della famiglia per la scomparsa del caro compagno e amico fraterno

**FRANCO FATONE**  
è vicino alla moglie, ai figli e alla famiglia tutta.

Milano, 6 aprile 1983

Banca, Bruno e Massimo ricordano il suo rigore di amministratore comunista. Sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.

**FRANCO FATONE**  
e il suo rigore di amministratore comunista. Sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.

Milano, 6 aprile 1983

**FRANCO FATONE**

Il Consiglio di Amministrazione e i dipendenti tutti della IMAG S.p.A. partecipano con profonda commo-

**FRANCO FATONE**  
partecipano al lutto Giorgio Bonvini - Leonardo Capinini - Luciano Fornaciari - Maria la Pastori

Milano, 6 aprile 1983

Riccardo Beretta addolorato e commosso partecipa al lutto dei familiari per la improvvisa scomparsa di

**FRANCO FATONE**  
al quale sentimenti di profonda ed affettuosa amicizia lo legavano da sempre.

Milano, 6 aprile 1983

I componenti della Lathosol s.r.l. partecipa al dolore della famiglia per l'immaturo compimento del caro amico

**FRANCO FATONE**  
Milano, 6 aprile 1983

La famiglia Silvani profondamente colpita partecipa al lutto per l'immaturo compimento del caro amico

**FRANCO FATONE**  
Milano, 6 aprile 1983

Ancora una volta, in riva al fiume. Ricordo così il compagno di appassionata battaglia nella carta stampata e l'amico di indimenticabili ritorni alla natura. In memoria di un compagno di improvvisa e tragica scomparsa

**FRANCO FATONE**  
Malgugi sottoscrive lire 50.000 al suo giornale l'Unità

Milano, 6 aprile 1983

Le Sezioni, i compagni, i militanti e i simpatizzanti del PCI di Bresso, profondamente colpiti al dolore per l'improvvisa e tragica scomparsa di

**FRANCO FATONE**  
dirigente del Partito, ex amministratore dell'Unità, già Consigliere Comunale di Assessorato di Bresso, nel ricordare le esemplari doti politiche di comunista fortemente impegnato, di emerito amministratore civico, di animatore aperto e ricco di profonde qualità umane e intellettuali.

I comunisti di Bresso si stringono affettuosamente attorno alla moglie, compagna Gabriella Franchi, ai figli Silvia, Michelangelo, Alberto, ed ai fratelli tutti.

Bresso, 6 aprile 1983

Il Gruppo consiliare comunista di Bresso si inchina commosso in ricordo di

**FRANCO FATONE**  
che come Consigliere ed Assessore onorario con straordinario impegno e capacità altissime il ruolo del pubblico amministratore ed il Partito e gli elettori che rappresentava.

Bresso, 6 aprile 1983

L'Amministrazione Comunale di Bresso partecipa commossa al lutto della famiglia per la scomparsa del ragioniere

**FRANCO FATONE**  
per lunghi anni valido ed apprezzato amministratore comunale.

Bresso, 6 aprile 1983

Elio Querzoli, vice sindaco di Milano, profondamente colpito per la tragica immatura scomparsa dell'amico e compagno

**FRANCO FATONE**  
è vicino alla moglie Gabriella ed ai figli con commossa e affettuosa partecipazione al loro grande dolore.

Milano, 6 aprile 1983

Mimmo Carulli, Norma Picciotto e Giancarlo De Bellis, partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico

**FRANCO FATONE**  
Milano, 6 aprile 1983

I compagni dell'Ufficio Pubblicità dell'Unità di Milano e Roma e i produttori comossi ricordano il compagno

**FRANCO FATONE**  
Milano, 6 aprile 1983

Claudio Petruccioli ricorda con affetto fraterno

**FRANCO FATONE**  
per espresse volontà del defunto il funerale si svolgerà in forma strettamente privata. Non fiori.

I componenti del Consiglio di Amministrazione della Casa Editrice Marzocco partecipano profondamente commossi la gravissima perdita del caro amico

**FRANCO FATONE**  
Dot. RENATO GIUNTI  
Vice Presidente della Società.

I dipendenti delle Case Editrici aderenti al Consorzio Editoriale Sciascia stringono intorno ai familiari e partecipano al loro dolore per l'improvvisa scomparsa del

**FRANCO FATONE**  
Dot. RENATO GIUNTI  
per tanti anni sicura guida e esempio per tutti.

Milano, 6 aprile 1983

**SALVADOR**

## Nuova offensiva dei guerriglieri in tre città vicine alla capitale

**Munizioni e fucili conquistati dagli uomini del Fronte di liberazione - Il regime addestra in Honduras un battaglione speciale - Ucciso sindaco, esponente del partito di D'Aubuisson**

**SAN SALVADOR.** Nuova offensiva, e a pochi chilometri dalla capitale, dei guerriglieri del Fronte di liberazione «Farabundo Martí». L'attacco è stato sferrato la sera di domenica contro tre importanti cittadine: Verapaz, Guadalupe e San Emilio. A Verapaz i combattimenti contro l'esercito e la guardia civile del regime sono continuati per l'intera giornata di lunedì. I morti, quasi tutti tra i soldati dell'esercito, sarebbero undici, molti i feriti. Le cittadine sorgono lungo il pendio occidentale del vulcano San Vicente, sessanta chilometri da San Salvador. A quanto è saputo, la popolazione si è schierata con i guerriglieri, i quali hanno avuto facilmente ragione dei militari dell'esercito e sono riusciti a portar via un grosso quantitativo di munizioni e diversi fucili. Due case sono state bombardate a Verapaz e non state abbattute diverse linee telefoniche ed elettriche, la città è rimasta per ore al buio. Nella zona, sempre con l'appoggio della popolazione

civile, è in atto un pesante attacco della guerriglia di liberazione. Domenica sera è stato ucciso un gruppo di cittadini, riusciti poi a fuggire, Eleazar Cruz Iraheta, sindaco di Cayetan Istepique, altro centro della provincia di San Vicente, ad appena dieci chilometri da Verapaz; teatro degli scontri di domenica. La vittima era un esponente, tristemente noto nella zona, del partito di estrema destra guidato da Robert D'Aubuisson, attuale presidente della Assemblea costituente del Salvador. L'offensiva di questi giorni segue immediatamente un'altra grossa vittoria dei guerriglieri che hanno sgominato un battaglione di riserva dei militari dell'esercito, i consiglieri militari degli Stati Uniti. A proposito della profonda crisi che le forze armate stanno attraversando, il generale Garcia, ministro della Difesa del regime, ha dichiarato ieri che si tratta di notizie false che tentano di sedurre l'esercito. Dopo aver smentito le voci

di destituzioni e rimosioni all'interno delle Forze armate, Garcia ha detto che proseguono le trattative per addestrare truppe nell'Honduras, ma che per ora non vi è un accordo concreto. Affermazioni subito smentite, perché si sa per certo che il nuovo battaglione «Manuel José Arce» sarà addestrato in territorio honduregno.

**BRASILE**  
**In piazza i disoccupati Incidenti, ucciso un uomo**  
**SAN PAOLO.** Centinaia di disoccupati hanno saccheggiato per tutta la notte i negozi di un quartiere di San Paolo, la città più popolosa dell'America Latina. Un uomo di 63 anni, che assisteva al saccheggio di una panetteria vicino casa sua, è stato ucciso con una revolverata partita da un'arma in corso. Molte persone sono finite all'ospedale. Una ha perso un occhio. La polizia ha fermato e successivamente rilasciato 130 persone. Il Brasile vive una tragica crisi economica. Il 15 per cento dei lavoratori sono disoccupati. L'inflazione sale al tasso del 104 per cento e il debito estero ha raggiunto i 90 miliardi di dollari, le proteste e gli incidenti vanno aumentando. Il nuovo governatore dello Stato di San Paolo, Franco Montez, ha detto di essere molto preoccupato per questi incidenti. Dieci giorni fa i manifestanti avevano distrutto una ventina di autobus per protestare contro l'aumento delle tariffe.

**ARGENTINA**

## Tutti i campi di tortura descritti da un ufficiale

**La testimonianza di Rodolfo Fernandez, per anni al ministero degli Interni - Dieci pagine di denunce, fitte di nomi e dati**

**SAN PAOLO.** Un ex militare argentino, Rodolfo Peregrino Fernandez, di 33 anni, che ha prestato servizio quale ufficiale anche nel gabinetto del ministro degli Interni all'epoca del generale Jorge Videla, Albano Eduardo Harguindeguy, ha formulato una serie di denunce contro il regime del suo Paese. La deposizione è stata fatta a San Paolo, davanti a membri dell'Associazione degli avvocati latino americani per la difesa dei diritti umani e del Comitato per la difesa dei diritti civili del cono sud. In una dichiarazione di dieci pagine, datata il 25 marzo, l'ex militare sostiene che la repressione in Argentina non è il frutto di eccessi dei singoli, ma è patrocinata dal potere. L'ex ufficiale cita nomi di luoghi di detenzione, di cui uno riservato a bambini, di militari coinvolti nelle torture, ed afferma che l'archivio del ministero della Polizia, a Buenos Aires, è stato ricavato in un dipendenza del commissariato di Villa Madera. Di tutti questi locali l'ex ufficiale fornisce descrizioni dettagliate, sistemi di accesso e, in molti casi, i nomi dei loro responsabili. La deposizione non contiene dati sul numero delle persone detenute e scomparse, ma conferma, con agghiacciante precisione, la perdita macchina repressiva del regime militare.

La deposizione è stata divulgata solo oggi in coincidenza con una serie di simili dichiarazioni fatte in Europa, dove Rodolfo Peregrino Fernandez si è, nel frattempo, rifugiato, e dove si è già presentato alla Commissione Internazionale per i Diritti umani, a Ginevra. Dopo aver illustrato il ruolo della polizia federale nel controllo della sicurezza pubblica, riservato a detenuti politici «denominati di destra» e che erano poi messi a disposizione del potere esecutivo, e infine «Campo de Mayo», importante guarnigione militare ubicata a 25 chilometri da Buenos Aires, l'elenco è completato dal distaccamento «La salada» ricavato in un dipendenza del commissariato di Villa Madera. Di tutti questi locali l'ex ufficiale fornisce descrizioni dettagliate, sistemi di accesso e, in molti casi, i nomi dei loro responsabili. La deposizione non contiene dati sul numero delle persone detenute e scomparse, ma conferma, con agghiacciante precisione, la perdita macchina repressiva del regime militare.

nuti infermi, donne e bambini; «El cano», costruito in un'area dell'aeronautica militare nella capitale argentina, per l'interrogatorio e l'allungamento dei prigionieri; «Puente de la Noria», altro locale usato da unità del ministero dell'Interno per l'alloggiamento di detenuti; la soprintendenza della sicurezza federale, riservato a detenuti politici «denominati di destra» e che erano poi messi a disposizione del potere esecutivo; e infine «Campo de Mayo», importante guarnigione militare ubicata a 25 chilometri da Buenos Aires. L'elenco è completato dal distaccamento «La salada» ricavato in un dipendenza del commissariato di Villa Madera. Di tutti questi locali l'ex ufficiale fornisce descrizioni dettagliate, sistemi di accesso e, in molti casi, i nomi dei loro responsabili. La deposizione non contiene dati sul numero delle persone detenute e scomparse, ma conferma, con agghiacciante precisione, la perdita macchina repressiva del regime militare.

**FRANCO FATONE**

Il Consiglio di Fabbrica e i lavoratori della T.E.M.I. partecipano al dolore della famiglia per la tragica scomparsa del compagno

**FRANCO FATONE**  
sono in questo giorno di dolore vicini soprattutto alla madre, alla moglie Gabriella e ai figli e ricordano con stima ed affetto la figura del militante che tanti anni della propria vita ha dedicato al suo e nostro giornale.

Milano, 6 aprile 1983

Profondamente addolorati per la scomparsa di

**FRANCO FATONE**  
i compagni della cellula della redazione e dei servizi tecnici dell'Unità si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del caro compagno

Recordando a tutti il suo impegno nel nostro giornale sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Milano, 6 aprile 1983

I compagni del Consiglio di Amministrazione e della Direzione della G.A.T.E. comossi si stringono affettuosamente alla famiglia per l'immaturo compimento del caro

**FRANCO FATONE**  
che consigliere delegato della società Roma, 6 aprile 1983

Il Consiglio di Fabbrica, la cellula del PCI e tutti i lavoratori della G.A.T.E. S.p.A. esprimono la loro parte con profonda commozione al dolore della famiglia per la improvvisa scomparsa del compagno

**FRANCO FATONE**  
già consigliere delegato della società Roma, 6 aprile 1983

Il Presidente Giovanni Giovannini, il comitato di presidenza e il consiglio della Federazione Italiana Editori Giornali in nome di tutti gli associati partecipano insieme al personale della FIEG con profondo dolore al lutto per la scomparsa di

**FRANCO FATONE**  
che per tanti anni ha partecipato con passione e intelligenza alla attività della Federazione conquistandosi unanime stima ed amicizia

Roma, 6 aprile 1983

Enrico e Lina Lepri, profondamente colpiti per la scomparsa dell'amico e compagno

**FRANCO FATONE**  
sono fraternamente vicini a Gabriella, Silvia, Michele e Alberto.

Milano, 6 aprile 1983

Franco Cattaneo con Cinna e Grazia, profondamente rattristati dalla scomparsa del caro compagno e amico fraterno

**FRANCO FATONE**  
al quale erano legati da sentimenti di stima e sincero affetto, partecipano commossi al dolore della cara moglie Gabriella e dei figli Silvia, Michele e Alberto.

Milano, 6 aprile 1983

Giovanni Crema profondamente colpito per l'immaturo compimento dell'amico e compagno

**FRANCO FATONE**  
è vicino con tanto affetto alla moglie e ai figli.

**CAMBOGIA**

**Sempre più duri gli scontri tra vietnamiti e «khmer rossi»**

## Interviene l'aviazione thailandese

**Due caccia di Bangkok hanno effettuato operazioni nelle regioni a cavallo del confine, dove prosegue l'offensiva delle truppe di Hanoi - Aumenta il numero dei profughi dalle zone rimaste sconvolte dai continui combattimenti**

**BANGKOK.** La Thailandia ha fatto intervenire anche l'aviazione negli scontri che si sono intensificati, nei giorni scorsi, al confine della Cambogia, dove reparti vietnamiti hanno sferrato un massiccio attacco contro le roccaforti dei «khmer rossi». Il comando supremo delle forze armate di Bangkok sostiene che gli aerei, due caccia F-5 E, di fabbricazione americana, hanno effettuato operazioni nel cielo che sovrasta il territorio thailandese, senza sconfinare nello spazio aereo cambogiano, mentre i vietnamiti e il governo ufficiale di Phom Penh sostengono invece il contrario.

In realtà, nella regione in cui è in corso la grande operazione vietnamita, i confini tra la Cambogia e la Thailandia sono mal definiti e più volte, nei giorni scorsi, ci sono stati scambi di accuse su reciproci sconvolgimenti. La situazione, anche per questo motivo, resta quanto mai pericolosa. Il prezzo più alto, comunque, lo stanno pagando le popolazioni civili, colpite in scontri sempre più pesanti. I profughi aumentano e vanno a ingrossare quelli che già hanno trovato rifugio nei campi allestiti dal governo di Bangkok. Ieri, dalla zona di Phnom Chat, nella quale i vietnamiti hanno stretto la morsa intorno a una delle basi principali dei «khmer

rossi», altri 6 mila civili si sono dovuti allontanare, e la gran parte ha varcato la frontiera con la Thailandia. Secondo molti osservatori l'offensiva in corso è la più massiccia sferrata dai contingenti vietnamiti dall'intervento delle truppe di Hanoi in Cambogia, nel gennaio del 1979. I vietnamiti, in sei giorni di combattimenti, sono riusciti a scalzare da alcune importanti posizioni all'interno del territorio cambogiano e che gode dell'incondizionato appoggio del governo di Phnom Penh capeggiato da Heng Samrin - decisa di rimanere acquartierato nei pressi del confine thailandese - per tutta la durata della imminente stagione delle piogge.

Il congresso a due linee fondamentali su cui si muoveranno gli interventi: giustizia economica e sviluppo, «sicurezza, pace e disarmo». Per quanto riguarda il primo punto, questo è stato suddiviso in una serie di argomenti che prevedono: povertà nel Terzo Mondo; potere economico, rapporti Nord-Sud, occupazione e giustizia sociale nei paesi sviluppati; progresso scientifico, educazione e democrazia; elementi per una politica socialista. Il secondo tema prevede interventi su: sicurezza internazionale negli anni '80; disarmo nucleare e convenzionale; conflitti regionali e sicurezza nel Terzo Mondo.

**PORTOGALLO**  
**Internazionale socialista: domani il via al congresso**  
**ROMA.** Domani ad Albufeira, in Portogallo, si riunirà a congresso l'Internazionale socialista. Per l'Italia la delegazione sarà guidata dal segretario del Psi Bettino Craxi e sarà composta, come membri aventi diritto al voto, da Valdo Spini, Margherita Boniver, Giorgio Gangi, Paolo Vittorilli, Michele Achilli.

**FRANCO FATONE**  
partecipano insieme al dolore della famiglia per la scomparsa del caro compagno e amico fraterno

**FRANCO FATONE**  
è vicino alla moglie, ai figli e alla famiglia tutta.

Milano, 6 aprile 1983

Banca, Bruno e Massimo ricordano il suo rigore di amministratore comunista. Sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.

**FRANCO FATONE**  
e il suo rigore di amministratore comunista. Sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.

Milano, 6 aprile 1983

**INDIA**

## Proteste nel Punjab: i morti sono 40

**NUOVA DELHI.** Nuovi drammatici scontri tra dimostranti e polizia nella regione del Punjab. I morti accertati assommano a 40 mentre i feriti sono gravissimi. Le condizioni sono più di cinquecento. Gli incidenti sono scoppiati a seguito di un blocco stradale attuato per sette ore dai Sikh del partito Akali Dal. Questa minoranza religiosa di 13 milioni di persone, per lo più residenti in quello stato dell'India nord-occidentale, è in agitazione attiva dall'anno scorso in a-

gosto e cerca di ottenere concessioni di carattere politico e religioso. Gli scontri, violentissimi, tra dimostranti e polizia sono iniziati quando gli agenti hanno cercato di impedire ai militanti Sikh di paralizzare il traffico stradale sedendosi sulle carreggiate. Nel corso degli incidenti, che hanno coinvolto una dozzina di località in tutto lo stato, sono rimasti feriti 60 agenti di polizia. Un gruppo di Sikh si è acciampato in un campo di rifugiati per alcune ore all'in-

terno di un tempio ingaggiando una vera e propria battaglia con la polizia. Il governo locale ha comunicato che le forze dell'ordine hanno dovuto far uso delle armi per legittima difesa in una dozzina di località, non senza aver tentato di paralizzare il traffico stradale sedendosi sulle carreggiate. Lo scontro più sanguinoso è avvenuto a Malerkotla, l'unica città del Punjab con popolazione prevalentemente musulmana, dove ci sono stati undici morti. In vari ospedali della regione

sono ricoverati in condizioni critiche numerosi feriti. Negli ultimi giorni le tensioni interne in India hanno raggiunto punte estremamente preoccupanti. Nel stato dell'Assam, l'altro focolaio aperto che da quotidianamente un tragico bilancio di



# Economia tra ripresa e stagnazione

## In Italia i consumi petroliferi calano ancora: -6% in due mesi

Nei mesi di gennaio-febbraio si sono venduti in tutto 16 milioni e mezzo di tonnellate - I dati consuntivi della CEE per l'anno 1982: -15% i prodotti pesanti

ROMA — Nel primi due mesi di quest'anno, in Italia, il consumo dei prodotti petroliferi è sceso del 6%. Si tratta di una conferma e di un aggravamento dei dati del 1982, di cui proprio ieri si è avuto il consuntivo in sede europea: nella CEE, in un anno, il calo è stato del 15%, ma noi siamo l'unico paese in cui sono scesi anche i consumi di benzina. Parliamo dal gennaio-febbraio di quest'anno: i consumi petroliferi sono stati in tutto 16 milioni e 500 mila tonnellate; è sceso più di tutti per motivi climatici il gasolio da riscaldamento (-8,4%).

Il consumo di gasolio da autotrazione, un indice abbastanza interessante, poiché in Italia il 90% per cento del trasporto merci avviene

su gomma, cala del 5%, l'olio combustibile (centrali elettriche, industrie) del 2,2%. Solo le benzine (normale e super) ristagnano, con un -0,8%. Vi è poi, all'interno, il dato della lavorazione dei prodotti: a gennaio e febbraio, si è trattato di 13 milioni e mezzo di tonnellate di petrolio passate per le raffinerie, il 10% in meno rispetto agli stessi mesi del 1982. Ancora più drastica la riduzione delle lavorazioni per l'estero, 2 milioni di tonnellate lavorate, un decremento del 21%.

Abbiamo così un quadro in cui perdura la recessione produttiva, si aggrava la sovracapacità di raffinazione, che non trova sbocchi né all'interno né all'estero. Ad essere colpito è soprattutto il

## Inflazione CEE scende del 3%

(da noi dell'1%)

BRUXELLES — Negli ultimi 12 mesi (febbraio 82-febbraio 83) l'inflazione nei paesi CEE è scesa al 9,2%, contro il precedente 12,2%. Nel 1982 l'ufficio statistico della Comunità, Grecia e Italia continuano a mantenere elevato il tasso di incremento dei prezzi, che sono, rispettivamente, aumentati del 21,5% e del 18%. Nel nostro paese la flessione, è stata solo dell'1%. Germania e Olanda hanno registrato, invece, la crescita minore (intorno al 3,5%) seguita dalla Gran Bretagna (+5,3), dal Belgio, dalla Danimarca, dalla Francia e dal Lussemburgo (incrementi fra l'8,5 e il 9,5%) e dall'Irlanda (+12,5%). Nel gennaio 83, complessivamente, nei paesi CEE l'inflazione è salita dello 0,8%, rispetto al dicembre 82; mentre in febbraio l'incremento mensile è stato leggermente inferiore (+0,7%).

I rincari hanno avuto un andamento differenziale: inferiore alla media per i prodotti energetici e i generi di abbigliamento, superiore per quelli alimentari e le bevande.

A partire dal '75 nei paesi CEE i prezzi sono aumentati del 121%. La Germania ha avuto il tasso di inflazione più basso in questi 8 anni (+39%), è seguita dall'Olanda (+45%), dal Belgio (+67%), dal Lussemburgo (+68%), dalla Danimarca (+112%), dalla Francia (+120%), dalla Gran Bretagna (+143%) e dall'Irlanda (+190). Una vera e propria impennata in Italia: in dieci anni i prezzi sono aumentati del 257%, sempre a partire dal '75, del 231% e del 257%.

# Domani ministri e uffici statali chiusi per sciopero

La categoria in lotta contro le inaccettabili proposte del governo per il contratto - In programma nuove astensioni - Intervista a Schettino



ROMA — Domani i ministri e gli uffici periferici dello Stato resteranno chiusi. Per la prima volta da diversi anni a questa parte circa trecentomila statali scendono in sciopero. Chiedono che il governo cambi atteggiamento e proposte rispetto alle loro richieste per il nuovo contratto di categoria. Il vecchio contratto è scaduto il 31 dicembre '81. Le richieste per il nuovo (gli statali hanno messo a punto per ultimi la piattaforma) sono state presentate a fine autunno. Alcuni incontri assolutamente inconcludenti con il governo, poi, il 17 marzo ai sindacati è stato consegnato il documento con le controproposte. «Incompleto, insoddisfatto, provocatorio», in breve, «inaccettabile», è il giudizio espresso dalla Federazione statale CGIL, CISL, UIL. La replica è stata la proclamazione dello sciopero nazionale per domani e l'annuncio di altre azioni di lotta per le prossime settimane.

«Perché, chiediamo a Pino Schettino, segretario generale aggiunto della Funzione pubblica CGIL, ritenere inaccettabili le proposte del governo?»

Il documento che il ministro Schietroma ci ha consegnato è addirittura peggiorativo rispetto alle intese sottoscritte dallo stesso titolare della Funzione pubblica e su punti tutt'altro che trascurabili.

«Quali?»

Prendiamo ad esempio il problema della mobilità. È già stata definita una commissione nazionale che dovrebbe valutare titoli e condizioni per la mobilità territoriale, da regione a regione, da sede a sede. Nel documento del governo non c'è più traccia. Ancora. I diritti di informazione. Chiediamo di ampliarli, il governo ci vorrebbe togliere anche gran parte di quelli già acquisiti nel vecchio contratto.

«Ma tutto questo giustifica la reazione dura del sindacato?»

Non c'è solo questo. Quando entriamo, infatti, nel merito delle singole controproposte del governo ci rendiamo conto che esse non corrispondono affatto alla piattaforma da noi presentata. Il primo elemento negativo che emerge è che dalla contrattazione viene tagliato fuori tutto il salario accessorio, cioè una buona fetta della busta paga del dipendente statale. In definitiva si vuol continuare ad amministrarlo a discrezione. Ma come possiamo accettare di non contrattare, ad esempio, il lavoro straordinario, o l'istituzione del premio di produttività? Era stata costituita una commissione ad hoc per definire le proposte per il premio. Il governo l'ha insabbiata.

«Quali altri motivi di insoddisfazione presenta il documento del governo?»

La definizione dei livelli, ad esempio. Noi chiediamo fra l'altro l'istituzione del nome livello nel quale vengano collocati tutti gli attuali direttivi «ad esaurimento» e altre figure da definire, ma comunque altamente specializzate. Nel documento non vi è alcun riscontro, così come non viene ripresa la questione della conservazione del posto nonostante gli impegni di Schietroma a trovare comune una soluzione) per i precari (circa un migliaio) della «285» che non hanno superato gli esami di abilitazione per essere assunti in organico.

«Come si spiega che il governo, dopo la conclusione della vertenza sanità e un andamento, tutto sommato positivo, delle trattative per il parastato e gli Enti locali, proprio nei confronti degli statali, assuma un atteggiamento così chiuso e arretrato?»

È inspiegabile. Il fatto è che purtroppo non ci sono controproposte serie per poter avviare il confronto. Nel frattempo, però, fioriscono le iniziative dei singoli ministri. Ultime in ordi-

# L'industria USA segna un punto bloccando le moto dal Giappone

MILANO — Fra alcuni giorni il presidente Reagan riceverà una protesta ufficiale, firmata dai responsabili del potente ministero del commercio con l'estero e dell'industria del Giappone. Oggetto del vibrato messaggio nipponico le ultime misure protezionistiche decise negli USA contro le importazioni di motociclette. La tassa sulle importazioni è stata elevata dal 4,4 per cento al 45 per cento per tutte le «due ruote» che supereranno un contingente massimo fissato in appena 6.000 unità all'anno. Il provvedimento USA colpisce, naturalmente, tutte le case produttrici e esportatrici, comprese quelle europee, ma in particolare quelle giapponesi. L'industria del Sol Levante ha registrato nei primi due mesi

dell'anno grosse difficoltà nelle esportazioni (-18,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'81). Nel solo mese di gennaio la produzione di moto è calata di almeno 100.000 unità (da 571.000 a 471.000) per la contrazione del mercato interno e per la diminuzione dell'export. Ora gli USA chiudono praticamente uno dei maggiori mercati mondiali delle «due ruote», tagliando soprattutto le gambe al giapponese che, sulle 170 mila motociclette vendute negli Stati Uniti, ne avevano piazzate ben 140 mila.

Il calo della produzione e delle esportazioni di moto coincide in Giappone con il calo per il secondo anno di seguito della produzione (-1,2 per cento rispetto all'81) e delle esportazioni di

# La riduzione d'orario nel lavoro a turni aumenta gli occupati

ROMA — La riduzione dell'orario di lavoro determina un incremento dell'occupazione in tutte quelle realtà industriali dove esiste una maggiore rigidità del ciclo produttivo e la necessità di un pieno utilizzo dei macchinari. È questo il risultato di una ricerca condotta, dal '77 all'80, dalla «Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro» (istituita dal Consiglio della Comunità). Lo studio prende in esame, in particolare, la categoria dei turnisti, che comprende il 20% della manodopera occupata nei settori secondario e terziario dei paesi CEE. Si tratta, in tutto, di oltre 15 milioni di lavoratori.

L'indagine dimostra, ad esempio, che in Germania l'aumento effettivo dei turnisti, tra il 1960 e il 1975, è stato del 40% e che circa la metà di questo incremento è da attribuire alla diminuzione dell'orario di lavoro. I risultati della ricerca della «Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro» arrivano proprio mentre in Italia è in corso sull'argomento una dura polemica fra Confindustria e organizzazioni sindacali. I dati forniti danno ragione a queste ultime: dimostrano infatti, come è stato sostenuto da CGIL, CISL e UIL, che esiste uno stretto rapporto fra riduzione dell'orario e aumento dell'occupazione. Testi questa che ha trovato e trova l'apposizione della Confindustria.

«Bianca Mazzoni»

# La ricchezza sempre più concentrata

ROMA — Chi non possiede 73 milioni e 100 mila lire aizi una mano e chiede un'indennità: quella è la ricchezza «media» attribuita ad ogni famiglia dalla 17ª indagine campionaria della Banca d'Italia. La media, però, viene fatta fra chi possiede qualcosa. Il 32,5% degli oltre 17 milioni di famiglie, però, non possiede nulla, né case, né terreni, né altri beni reali. Nell'indagine di due anni fa, erano il 32%. Quindi — a stare ai numeri — i «nullatenenti» sono aumentati dello 0,5% in due anni il che, sarebbero più di 40 mila famiglie passate dalla posizione di «abbienti» a «nullatenenti».

La crisi che dura da 40 mesi ha impoverito gli italiani? C'è qualcuno che vi ha guadagnato ed a cui potremmo chiedere di contribuire almeno ad alleggerire i debiti dello Stato?

Leggendo l'indagine si apprende che le famiglie impoverite, in senso relativo, sono almeno due milioni. Sentite come si esprime delicatamente il rapporto: «L'esame dei dati del quinquennio 1977-81 mette in luce un andamento sostanzialmente omogeneo fino al 1980 e mostra, per l'anno in rassegna, un incremento delle quote di reddito sul totale dei primi sei decili, una sostanziale tenuta dei tre successivi ed una caduta dell'ultimo decile. Un «decile» è l'ennesimo che la decima parte del totale delle famiglie. Un decimo

# Distribuzione delle famiglie per classi di ricchezza reale

(dati percentuali)

Classi di ricchezza (milioni di lire)	Distribuzione di famiglie	Quota di ricchezza sul totale
Negativa	3,7	-
da 0 a 2	28,6	0,1
da 2 a 4	6,6	0,1
da 4 a 6	2,2	0,1
da 6 a 8	1,5	0,1
da 8 a 10	1,1	0,2
da 10 a 15	1,6	0,3
da 15 a 20	2,4	0,7
da 20 a 30	2,0	1,2
da 30 a 40	6,8	3,7
da 40 a 50	5,7	6,5
da 50 a 60	4,9	5,6
da 60 a 80	8,1	11,8
da 80 a 100	5,4	10,1
da 100 a 150	5,5	13,8
oltre 150	6,6	22,1
Totale	100,0	100,0

Valore medio  
Valore medio riferito alle sole famiglie con ricchezza reale netta positiva: 73,1

# Nella crisi raddoppiano i debitori e diminuisce chi risparmia

Sorprese nell'indagine della Banca d'Italia sulla ricchezza delle famiglie - Gli interessi esclusi dal reddito Quanto renderebbe la patrimoniale?

di circa 17,5 milioni di famiglie, uguale a 1 milione e 750 mila famiglie.

Non solo, dunque, aumentano i nullatenenti; si concentra la ricchezza. Il 12% degli italiani possiede oltre il 50% di tutta la ricchezza. La situazione apparirà più chiara, tuttavia, se andiamo a vedere di cosa è fatta questa ricchezza: non è uguale per tutti, non si compone delle medesime cose.

La ricchezza dell'operaio è composta per il 96,9% da immobili, prevalentemente abitazione in cui alloggia; quella dell'impiegato per il 94%. Soltanto il 3,1% - 9% si materializza in «aziende ed oggetti di valore». Gli immobili scendono al 73,1% per la classe degli imprenditori, i quali hanno un vero patrimonio produttivo nei titoli di proprietà di aziende ed altri «oggetti di valore». Questo non vuol dire che l'operaio e l'impiegato non risparmino, non accumulino, ma soltanto che il loro risparmio è diverso dagli altri perché spesso non rappresenta un «di più» disponibile ma soltanto lo sforzo per acquistare l'alloggio o altri beni che servono direttamente all'esistenza

# I banchieri orientati su Carli e Ossola per la presidenza dell'ABI

ROMA — I banchieri hanno dato la preferenza a Rinaldo Ossola e Guido Carli nelle risposte al sondaggio condotto in vista del rinnovo della presidenza all'Associazione bancaria. L'attuale presidente, Silvio Gozzio, fa parte del comitato di tre persone — insieme a Nerio Nesi e Antonio Confalonieri — incaricato di preparare la candidatura. Dei due indicati Rinaldo Ossola fa già parte del comitato dell'ABI dove venne nominato in rappresentanza del Banco di Napoli di cui era presidente. Il sondaggio indica l'orientamento verso un «arbitro» con larga esperienza politica, preferito ai personaggi di estrazione più strettamente manageriale, e quindi una concezione dell'ABI più come «rappresentanza» generale che come organizzatrice di politiche imprenditoriali.

# Per l'alluminio vertice a Palazzo Chigi. Oggi conferenza stampa FLM

ROMA — Venerdì a Palazzo Chigi riunione interministeriale per l'alluminio. Sarà presieduta da Fanfani e vi prenderanno parte i ministri De Michelis, Gorla e Bodrato. Il vertice è stato convocato per decidere l'erogazione dei finanziamenti previsti per il piano di settore. L'Ente che controlla il settore minaccia la liquidazione di tutto il comparto che occupa

# Brevi

In marzo più bassi i prezzi delle materie prime  
ROMA — A marzo i prezzi delle principali materie prime sono considerevolmente diminuiti, rispetto a quelli di febbraio. Lo sostiene la Federcassa (la banca dati sui prezzi internazionali delle materie prime) che parla di una crisi di domanda, in grado di appesantire ulteriormente la già precaria bilancia commerciale dei paesi esportatori.

RFT: + 3,2% il salario dei metalmeccanici  
BONN — Il sindacato dei metalmeccanici tedeschi ha concluso con la stagione delle lotte per il rinnovo contrattuale. L'accordo firmato prevede un aumento salariale pari al 3,2%. Il tasso di inflazione in Germania si aggira intorno al 3-3,5%. I metalmeccanici avevano chiesto all'inizio della trattativa miglioramenti retributivi del 4%, mentre il padronato era disposto a concedere solo un 2,2%.

Sospeso lo sciopero dei netturbini  
ROMA — Governi prossimi a svolgere regolarmente la raccolta dei rifiuti urbani: è stato infatti sospeso lo sciopero di 24 ore proclamato dai sindacati per il 4 aprile a scatto fissato un incontro per riprendere le trattative.

**I cambi**

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	5/4	31/3
Dollaro USA	1440,75	1445
Dollaro canadese	1165,80	1170,475
Marc tedesco	598	598
Fiorino olandese	527,985	528,91
Franc belga	29,984	29,987
Franc francese	198,355	198,70
Sterlina inglese	2162,20	2139,375
Sterlina irlandese	187,75	187,75
Corona danese	167,545	167
Corona norvegese	201,625	200,525
Corona svedese	192,22	192,60
Scellino austriaco	695,325	693,675
Escudo portoghese	84,607	84,689
Peseta spagnola	14,90	14,875
Yen giapponese	102,22	102,603
ECU	6,051	6,05
	1337,41	1338,02

# SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE PIEMONTE

Unità Sanitaria Locale 1/23 - TORINO  
AVVISO DI GARA  
DI LICITAZIONE PRIVATA

In esecuzione alla deliberazione n. 96/37/83 del 6-1-83 è indetta licitazione privata per l'aggiudicazione della fornitura di telese per l'anno 1983.

La fornitura è suddivisa nei seguenti 20 lotti:

Lotto 1: n. 12.500 lenzuola di tela cotone greggio;  
Lotto 2: n. 40.150 lenzuola di tela cotone greggio;  
Lotto 3: n. 19.430 federe di tela cotone candida;  
Lotto 4: n. 5.020 coperti di cotone candido tipo fasciato;  
Lotto 5: n. 1.085 coperte misto-lana;  
Lotto 6: n. 6.570 asciugamani di cotone;  
Lotto 7: n. 16.820 canovacci di cotone/canapa;  
Lotto 8: n. 4.380 grembiolini da cucina di cotone/ramie;  
Lotto 9: n. 10.450 camicie operai e camicie per sala operatoria;  
Lotto 10: n. 25.000 pezzuole di cotone;  
Lotto 11: n. 3.130 sacchi per-biancheria;  
Lotto 12: n. 24.670 lenzuola di tela verde e azzurra;  
Lotto 13: n. 5.365 divise per sala operatoria;  
Lotto 14: n. 11.900 mt. di tela;  
Lotto 15: n. 900 mt. di rasatello cotone candido;  
Lotto 16: n. 1.550 mt. di traliccio per fodere;  
Lotto 17: n. 270 fodere di traliccio;  
Lotto 18: n. 2.800 mt. di calicot;  
Lotto 19: n. 300 mt. di tessuto spugna;  
Lotto 20: n. 2.700 mt. di tela cotone/canapa.

Le ditte interessate ed in possesso dei requisiti potranno presentare domanda di partecipazione alla gara di licitazione privata tenendo presente:

1) la gara sarà svolta ai sensi dell'art. 15 lettera a) della legge 30-3-81 n. 113 al prezzo più basso e per quanto non previsto, sotto l'osservanza delle norme sancite dalla Legge Regionale 13/1/81 n. 2 ed in particolare dagli artt. 66-67-68.

2) alla domanda di partecipazione alla gara di cui al presente bando la Ditta dovrà allegare a pena di esclusione:

a) Dichiarazione sostitutiva di atto notorio ai sensi della Legge 4/1/68 n. 15, concernente il non trovarsi in alcuna delle situazioni determinanti l'esclusione dalla partecipazione alla gara, prevista dall'articolo 10 della legge 113 del 31-1-1981.

b) Certificato in data non anteriore a tre mesi, rilasciato dalla C.C.I.A.A. attestante l'iscrizione della ditta medesima (art. 11 legge 113/81).

c) Dichiarazioni bancarie attestanti la capacità finanziaria (art. 12 a).

d) Dichiarazione della Ditta concernente l'importo globale della fornitura e l'importo relativo alle forniture identiche a quella oggetto della gara, realizzate negli ultimi tre esercizi (art. 12 c).

Qualora per una ragione giustificata, l'impresa concorrente non sia in grado di presentare i documenti richiesti essa è ammessa a provare la propria capacità finanziaria ed economica mediante la presentazione di valida documentazione attestante al Capitale Sociale e quello versato.

e) Descrizione dell'attrezzatura tecnica, delle misure adottate per garantire la qualità nonché degli strumenti di studio e di ricerca dell'impresa (art. 13 b).

3) è ammessa la possibilità di presentare offerte per uno o più lotti o per tutti i lotti; l'aggiudicazione avrà luogo per singoli lotti. I bandi di gara potranno essere ritirati al recapito sotto seguente:

4) Il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del 22° giorno non festivo dalla data di spedizione del bando di gara all'ufficio della Comunità Europea, avvenuta il 25-3-1983 (cioè il 18-4-1983 alle ore 12).

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: U.S.L. 1/23 - Ufficio Protocollo - Via S. Secondo, 29 - TORINO - Telefono 011/544931 - e dovranno essere redatte in lingua italiana.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE U.S.L. 1/23 - TORINO (Prof. ALDO OLVERI)



# Spettacolo Cultura

## Così Urbino celebra Raffaello

URBINO — Con una cerimonia solenne che si terrà oggi, alle ore 10,30, nella Sala del Trono di Palazzo Ducale, la città di Urbino che dette al natali a Raffaello Sanzio, il 6 aprile 1483, celebra il quinto centenario e apre l'anno raffaelliano. Terrà la proiezione dell'illustrazione storica dell'arte Mino Gregori, ordinaria di Storia dell'Arte all'Università di Firenze, che parlerà su «Raffaello e il suo mito». È una proiezione molto attesa perché la Grego-

ri, una studiosa antiaccademica, è uno dei rari storici dell'arte dal quale si possa sperare un nuovo profilo storico critico di Raffaello pittore, architetto e grande riformatore culturale. Sottratto — cioè — al mito scolare sia religioso sia laico, con nuova illuminazione per i suoi rapporti con Piero della Francesca e l'ambiente urbinate; con Leonardo a Firenze e con la grandiosa tradizione classica di Roma. Urbino ha annunciato una grande mostra per luglio, e ci sta lavorando alacremente, mentre sembra che tutto il piano nazionale di manifestazioni subisca ritardi per carenze di fondi e per una più lenta preparazione. La mostra avrà per tema l'arte e la cultura a Urbino prima di Raffaello e negli anni della sua giovinezza.

## «Storia di un italiano»: atto quarto

«Storia di un italiano», il ciclo televisivo in cui Alberto Sordi ripercorre, attraverso spezzoni dei suoi film e brani documentari, gli ultimi trent'anni della nostra vita, avrà una quarta puntata. L'attore ci sta lavorando e conta di averla pronta per la programmazione autunnale, dopo la replica estiva della terza parte. La trasmissione, infatti, ha avuto fin dalla prima apparizione una buona risposta da parte del pubblico, e la Rai ormai da anni sfrutta il materiale delle diverse puntate con re-

pliche diurne e serali. Il programma affronterà questa volta i nostri anni più recenti e più tormentati: «Comincerò — spiega Sordi — dalla «contestazione» dei figli nelle famiglie. I giovani che si sono ribellati ad una generazione che non aveva saputo impostare una politica e un ordine sociale per assicurare ai figli un avvenire e una stabilità economica. Vedremo poi come questi conflitti sono degenerati, fino ad arrivare a certi propositi di rivoluzione, di sconvolgimento di tutti i sistemi legislativi e sociali che non hanno portato ad alcun risultato positivo». Alberto Sordi ricomincia con questa sua «Storia», come in un grande puzzle, i tipi di italiano-medio che ha sempre tartassato nei suoi film.

Siamo nel 1920. Elisabeth Erdman, cantante trentenne di origine russa, si è rivolta a Sigmund Freud per curare certi intollerabili dolori (psicosomatici?) al seno sinistro e all'ovale sinistra, nonché l'asma e le allucinazioni che intervengono a impedire i rapporti sessuali col marito: una tempesta, un albergo in fiamme, gente che cade da grande altezza ed è sepolta da una frana. Nel corso dell'analisi Lisa si prende una vacanza alle terme di Bad Gastein e qui stende un poemetto pornografico, «Don Giovanni», in cui immagina di vivere in un albergo bianco un'esperienza di estremo regolamento erotico, accoppiandosi ossessivamente col figlio di Freud e altri mentre accadono i più orribili disastri che falciavano gli altri villaggi: incendi, teleferiche che precipitano, frane, alluvioni. Con questo poema, surreale immagine della vita umana (Erdman significa «uomo della terra», come dire Ognuno), si apre il discorso e suggestivo romanzo di Donald M. Thomas, «L'albergo bianco», in Inghilterra e U.S.A. uno dei maggiori successi di critica e pubblico degli ultimi anni (già si annuncia il film), pubblicato ora in Italia (Frassinelli, pp. 308, L. 12.500) nella buona traduzione di Marco Amante (uno pseudonimo?). «Ero così felice della Lisa «avevo ancora tutti e due i seni/ corsi ad affacciarmi al balcone. L'aria/ sapeva dell'aroma di foglie e di pini/ mi appoggiò al parapetto, lui mi venne dietro... il mio cuore ancora a metà inverno/ sbocciò in un fiore subitaneo... [omettiamo i dettagli osceni] sentii l'albergo bianco/ sentii perfino le montagne tremare/ forse perché si pararono alla vista/ dove poco prima tutto era bianco. Secondo l'autore di una delle immaginarie lettere fra Freud, Sachs e Ferenczi che fanno da prologo al romanzo, il poemetto presenterebbe l'Eden prima del diluvio: non che non vi fossero l'a-



Esce «L'albergo bianco» di Donald M. Thomas: è stato un grande successo in America e in Inghilterra e probabilmente diventerà un film. È la storia di una cantante e del suo incontro con il padre della psicanalisi

# Elisabeth e Freud

Sigmund Freud

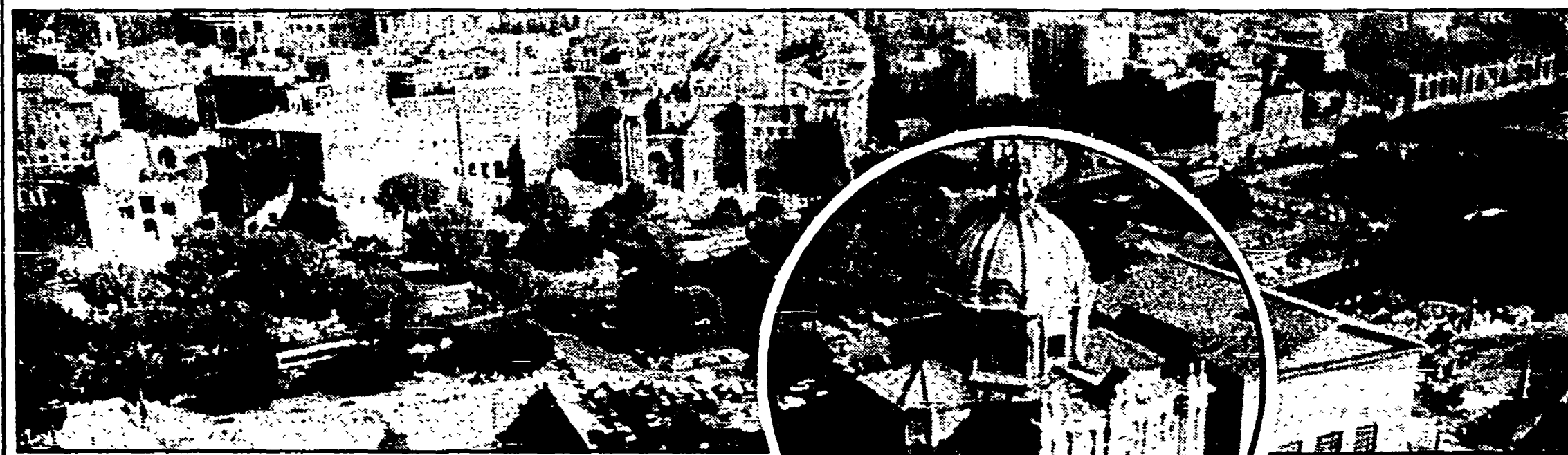
more e la morte, ma non c'era un tempo in cui potessero avere un significato». Da parte sua Lisa, richiesta d'una spiegazione dal creatore del «mito» psicanalitico (come lo chiama Thomas nella sua prefazione), fornisce una poesia una più ampia e sobria versione in prosa e in terza persona, in cui sostituisce diligentemente i termini osceni con i loro corrispettivi anatomici, e questa diviene la seconda sezione del romanzo, «Il diario di Gastein». La terza, «Frau Anna G.», si presenta invece come composta nel 1931 dallo stesso Freud, che fornisce la «sua interpretazione complessiva del caso e degli scritti della malata.

In pagine che riproducono con grande abilità, e spesso con profluvio di parole, lo stile del maestro, seguiamo (sulla falsariga di celebri ragguagli come «L'uomo del lupo» e «Il caso di Dora») il progressivo svelarsi delle origini della nevrosi e la storia segreta di Lisa. Così la sua fantasia di piacere collegata al profumo di pino sembra derivare da una scena d'amore fra la madre e lo zio cui essa assistette non vista, in un padiglione del giardino di Odessa dove villeggiava da piccola, le allucinazioni dal fatto che la madre era morta nell'incendio di un albergo a Budapest, notizia appresa dalla bimba durante una tempesta: e nell'albergo con la madre era perito lo zio, così rivelando al padre l'adulterio... Sin qui il libro di Thomas è tutto felicemente oggettivo, attribuito a altri: i dotti autori delle lettere del prologo, Lisa autrice del poema e del «Diario», Freud estensore di «Frau Anna G.». Con la parte quarta ha luogo un curioso ritorno alla narrazione tradizionale: una voce imprecisata, autoriale, riferisce in maniera avvincente la storia di Lisa dal 1923 al 1936, mostrandoci fra l'altro cantante alla Scala e in rapporto epistolare con Freud quando questi le invia «Frau Anna G.»

Spesso ci siamo chiesti che cosa direbbero Dora o il piccolo Hans se avessero la facoltà di ribattere all'analista che in effetti li ha trasformati in mito e arte, poiché dopo di sposare un russo e così di tornare a Kiev e Odessa, sui luoghi dove ha avuto inizio la felicità e la malattia, e qui, nel giardino appartenuto al padre, vive l'epifania centrale del romanzo: «All'improvviso, mentre si teneva stretta a un pino respirando il profumo aspro e amaro, le si aprì uno spazio limpido della sua infanzia... Non era un ricordo del passato ma il passato stesso... non c'era nessuna barriera, solo una distesa infinita, come un viale, in cui lei era ancora se stessa, Lisa. Era ancora lì, all'inizio di tutte le cose. E quando guardò in direzione opposta, verso il futuro ignoto, la morte, la distesa infinita dopo la morte, lei c'era ancora. Tutto era venuto dal profumo di un pino...»

Alla morte è appunto dedicata la sezione quinta, anch'essa in terza persona, pesantemente debitrice del celebre «romanzo documentario» di Anatolij Kuznetsov, «Babil Jarska», trova la sua fine nel 1941 nella strage nazista della «Fossa delle Comari», presso Kiev, fra migliaia di altri ebrei, zingari e polacchi: e finalmente scopriamo il (un?) perché delle sue allucinazioni di caduta e sepoltura e del suo dolore al sentirsi e al petto: zone in cui un soldato tedesco la prende a calci per finirli. Ma non è finita, l'albergo bianco diviene in ultimo (sezione VI) l'esistenza in cui Lisa si ritrova «ancora dopo», un mondo di alberghi appunto, di laghi e prati, nei genovesi rapporti con chi già si conosceva, e nuovi amici, in

cul le giunge di nuovo «un profumo di pino... non riusciva a capire da dove...». I temi come si vede sono grossi, drammatici e a tratti (come la scrittura) un poco ovvii, ma questo ingegno e poetico «puzzle» conferma che il genere romanzo è ancora la sede migliore per tentare di mettere in relazione interno ed esterno, coscienza e storia. Thomas, da bravo gallesse, redige un centone un po' «alla maniera di» (Freud, Puskín), un po' direttamente citato («Kuznetsov»), e così il tutto in un'atmosfera fantastica fra storia e mito, sempre retta però dalla calligrafica precisione dei dati parastorici che egli inventa e riferisce. «L'albergo bianco» è cioè un'opera anche astuta, che orchestra la materia per nulla si apre con sessanta pagine (pornografiche), come potevano farlo i romanzi di un Lawrence Durrell, ma con un fondo di partecipazione ingenua, che si perde (appunto come i miti) nella sua tela taluni fili fondamentali della coscienza novecentesca. Ed è solo a una seconda lettura che il libro rivela tutte le sue concatenazioni segrete e abissime, e anche le oscenità palano giustificate. «Tutto si tiene», ci dice Thomas; la coscienza è (ancora alla maniera dei bardetti) preveggenza e attemporalità; gli elementi della fantasia di Lisa riproducono la realtà passata e futura secondo una combinatoria inesauribile e «apparentemente solo con l'artificio poetico: l'indimenticabile voce di Freud, e quella, dispersa fra più parlanti, del compilatore di centoni D.M. Thomas, senza dubbio degno discendente dei favolisti delle «Mille e una Notte». Chi ha detto che il romanzo è morto? Massimo Bacigalupo



Far partire il rinnovamento della città dai Fori Imperiali: questa idea non va abbandonata. Il dibattito deve piuttosto occuparsi dei metodi e delle scelte da compiere, senza semplificare la storia

# Roma, non tradire il barocco

Le cautele del ministro Veronesi non possono certo indebolire lo slancio di una Amministrazione che, da Argan in poi, si è impegnata a investire la vecchia politica capitolina del dopoguerra: la questione dei Fori Imperiali, in fondo, come centro Petroselli, è una metafora di questa volontà di rinnovamento. E, sia pure evitando trionfalismi fuori luogo, non c'è dubbio che l'obiettivo è grosso. Ci si propone, d'accordo con la Soprintendenza Archeologica (e se non ci fermano i conti dei bar), di attuare una gestione dell'«patrimonio culturale» fondata su grandi programmi organici e non più sul tardivo inseguimento dei guai dove si manifestano. Guai che ne hanno lasciati tanti, è vero. Ma l'avvio del programma archeologico ha già dimostrato cosa significhi partire dalle difese, e ribaltare una situazione di crisi in un piano di settore che

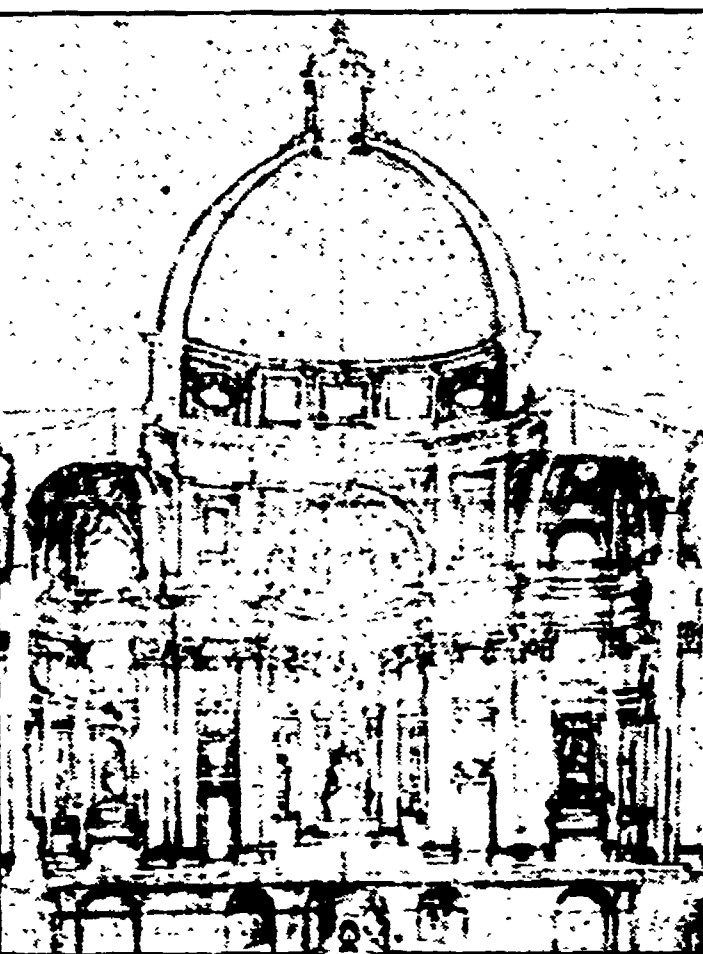
investa i «beni» e le attrezzature culturali della città, avviando la Capitale verso sviluppi che, nel lungo periodo di ricerche e di discussioni potrà determinare. Che una simile prospettiva stia già tutta nelle previsioni della Legge Bislini nessuno lo ha mai sostenuto; e il ministro, tenendosi nella sua risposta alla lettera della legge, ha voluto prender tempo, di fronte alla rilevanza dei problemi e alla sprezza del dibattito. Ma non ha mancato di indicare, come Vetere ha colto, la via di un piano finanziario che vada oltre il termine dello stanziamento Bislini. E del resto, quello che gli avevano suggerito i comitati di settore del «Consiglio nazionale», chiedendogli all'unanimità di «garantire la continuità delle attività e dei flussi finanziari necessari alla attuazione del programma rotativo. Veniamo dunque alla dispu-

ta che ribolle sui giornali: bisogna riconoscere che da anni non si aveva un dibattito così coinvolgente, con i massimi esponenti della cultura scesi in campo, e non senza intemperanze polemiche: si sono visti intellettuali e scienziati, solitamente attenti a calibrare i giudizi critici, usare gli attributi di «bellissima» od «orribile» per una strada! Chiediamoci dunque cosa c'è di grosso dietro questo problema, che viene visto così intensamente da tutti. Anzitutto, ci sono i Fori — di Cesare, Augusto, Vespasiano, Traiano, Nerva — in fronte gigantesche di dominanti più o meno dispoctici e corrotti ma, in ogni caso, trionfatori; è, dunque, la «storia dei vincitori di Benjamin, e nella veste più indiscutibile: l'architettura classica romana. Una nostra «origine» elettiva. Poi vi è il tema della pluralità, delle stratificazioni nel tem-

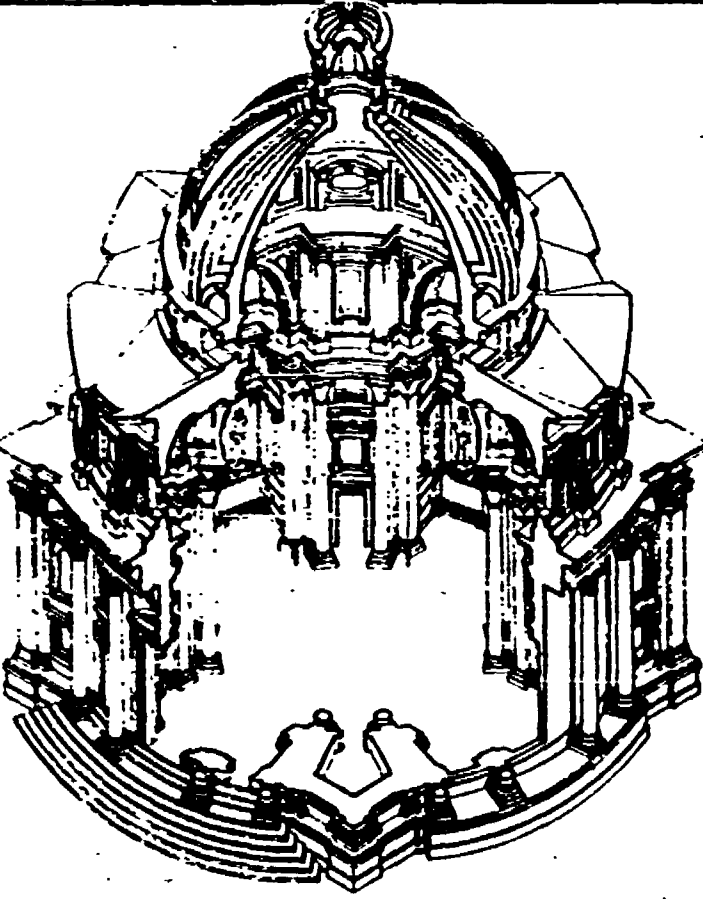
po, delle contraddizioni; l'affascinante succedersi di crolli, sopravvivenze, ricostruzioni e di formarsi, su permanenze medievali ancora poco note, della città barocca: un quartiere il cui sacrificio, dovuto al piccone fascista, può solo accrescere il nostro interesse, assai diverso dal precedente, per la lunga e complessa vicenda storica di Roma. Poi vi è la recente brutalità del fascismo, nuovo «vincitore» per poco: una impronta che si richiama alla «romanità», replicando in «commedia» l'antica tragedia, e utilizzando, sul piano del linguaggio — con la consueta rozzezza — spunti macchinisti e futuristi. E sono già tre immagini storiche che possono indurre, nel bene e nel male, a posizioni preconcette. C'è, infine, l'attuale clima di rinnovamento e di progettualità, accompagnata da tensioni, che raggiungono momenti di

sterismo, sia dalla parte di chi è impegnato nel lavoro e si ritiene assediato e ostacolato, sia da quella di chi, portatore di idee e di obiezioni che ritiene determinanti, non accetta il ruolo di spettatore passivo. Le scelte di intervento non lasciano indifferente nessuno: ma intervenire con proposte concrete è assai difficile, salvo che per i moralisti di sempre, con le loro schematizzazioni. Ci sono, ovviamente, problemi urbanistici da risolvere, come in qualsiasi intervento di trasformazione urbana; anche questi, però, subiscono spesso una riduzione: si tende a tradurre tutto in un problema di «traffico». E nelle polemiche si inventa: da un lato, che la via dei Fori è la responsabile della congestione del centro e che magari si trovano studiosi che sottoscrivono questa semplicistica affermazione; e, dall'altro, che essa è insostituibile, quasi che il traffico automobilistico non sia

un fenomeno elastico e una variabile dipendente da altri fattori. Ma il vero problema è quello del progetto. Le scelte di fondo sono ancora da fare, e sono scelte metodologiche decisive. Lo scavo stratigrafico, ad esempio, è una tecnica conoscitiva e distruttiva insieme: il suo avvio, stratificato, è un contesto spaziale di informazioni preziose, apre il problema del dove fermarsi. Scavando nella zona di via Alessandrina, si possono trovare l'esatta giacitura della strada cinquecentesca e anche tutte le strutture murarie, probabilmente elevate al parlamento, degli edifici e monumenti che la fiancheggiavano dal lato non ancora scavato: un tessuto di cui la ricerca d'archivio può dirci moltissimo e che potrebbe restare in luce almeno in parte, insieme ad altri frammenti urbani di quell'interessantissimo quartiere barocco,



La chiesa dei Santi Luca e Martina che sorge nell'area dei Fori Imperiali. Accanto, il progetto della chiesa firmato da Pietro da Cortona e (in basso) una assonometria dell'edificio barocco



realizzato sui Fori, che conservava ancora i tracciati medievali di attraversamento. Percorsi storici, quest'ultimi, che potrebbero essere ritrovati e mantenuti tra i monumenti, offrendo al visitatore veri spaccati di storia. Sono compatibili simili proposte di parziale conservazione dei livelli intermedii (che si risarciscono, senza fanatismi punitivi, delle distruzioni fasciste) con il progetto di scavo dei Fori Imperiali? E per le preziose chiese barocche sorte ai bordi, è compatibile il mantenimento di un contesto spaziale che le accoglie, o non le isoli? Io ritengo che non solo ciò sia compatibile ma sia necessario, poiché qualifica il problema scientifico, rendendolo consono a una cultura che assume tutta la complessità dei fenomeni e da tempo, con gli «restauri di liberazione». Chi, oggi, raschierebbe anche pochi resti di stucco barocco in una chiesa medievale? Certo, è molto difficile comporre i diversi strati e livelli di storia: i problemi di ricostruzione e di strutture della città enormemente complessi. Ma questa, che è la vera entità del problema, non può che stimolare tutta l'irrinunciabile sapienza dell'indagine storica, avviando un processo conoscitivo che veda il confronto e i possibili margini di compatibilità tra le diverse metodologie archeologiche, storico-urbanistiche, storico-ambientali, non solo all'interno del comprensorio ma sul rapporto esistente, nei vari momenti storici, tra l'area dei Fori e la città nel suo complesso. Occorre anche ricordare che i problemi di assetto definitivo di luoghi urbani come il Colosseo, il Campidoglio, piazza Venezia non possono essere imposti stesi se non su una lunga base di conoscenza e di studio che consenta di comprendere delle attese della cittadinanza. Così via dei Fori Imperiali: quanto è ormai parte della memoria collettiva del romano, questo segno fatiscente, comunque impressionante? Sono indagini e decisioni che richiederebbero molto tempo e molta pazienza; ma una cosa è certa: la storia di parte di questo luogo della città per rinnovare l'intero organismo urbano, l'identità stessa di Roma non può più essere tradita in sberle semplificate. Mario Manforti









### Spendiamo meno per il cinema, più soldi per flipper, lotterie e televisione

Ogni italiano spende in un anno mediamente 12.561 lire per il canone televisivo, poco più di 7.800 per andare al cinema, quasi 7.300 per giocare a flipper, visitare mostre, ballare, un po' più di 3.300 per se-

guire qualche avvenimento sportivo, solo 2.066 per frequentare i teatri, ma ben 46.000 in lotterie e scommesse. Sono alcune fra le molte cifre rintracciabili nell'annuario statistico edito dalla SIAE e dedicato alle varie forme di spettacolo in Italia. I dati sono già un po' vecchiotti visto che si riferiscono all'81 ma sono ugualmente interessanti.

È ormai noto che uno dei dati che caratterizzano negli ultimi anni questo tipo di spesa è la «prepotente» ascesa dei consumi televisivi e l'«inarrestabile» caduta di quelli cinematografici. Forse non altrettanto precisa è la percezione della rapidità con cui questi due diversi anda-

menti stanno procedendo. La televisione non solo ha superato, da un paio di anni, il cinema quanto a «spesa del pubblico», ma quest'ultimo ha persino perduto il secondo posto in classifica, visto che stando ai primi dati noti dell'82 ha dovuto cedere il passo anche ai «trattenimenti vari» (ballo, apparecchi da gioco, ingressi a mostre e fiere, divertimenti «popolari» vari). Il segno di questo «dimagrimento» del cinema si riflette, oltre che in una lunga serie di indici «settoriali» negativi quali la diminuzione, al 30 giugno 1982, del 6,9 per cento delle giornate di spettacolo, dell'1,6 per cento dei biglietti venduti, in una vera e propria devastazione

strutturale che, per esempio, ha determinato la chiusura di centinaia di sale. Negli ultimi tre anni i locali in funzione sono diminuiti completamente di 1.600 unità (da 9.326 esercizi del 1979 si è scesi a 7.726 del 1981) con una flessione del 17,2 per cento.

Inoltre nonostante il forte aumento dei prezzi d'ingresso i cui valori medi sono passati, fra il giugno 1981 e lo stesso mese dello scorso anno, da 1.965 a 2.415 lire con una lievitazione vicina al 25 per cento, la spesa complessiva degli spettatori ha subito una variazione appena lievemente superiore al tasso inflazionistico. Se il cinema non gode di buona salute le cose vanno



meglio per il teatro che, nelle sue varie forme di lirica, prosa, balletto, concerti, rivista musicale, ha fatto registrare, fra la prima metà del 1981 e l'analogo periodo dell'anno appena trascorso, un aumento sia del numero delle manifestazioni (più 7,7 per cento), sia degli spettatori (più 2,9 per cento), sia degli introiti (più 28,5 per cento in moneta corrente e più «11 per cento» in valori deflazionati).

Stabile la situazione della spesa per manifestazioni sportive il cui incremento nominale copre, con un lieve scarto in meno, il tasso inflazionistico. Da notare che questa voce appare, come sempre, dominata dagli incassi degli incontri di

calcio della divisione nazionale serie A e B, le quali nei primi sei mesi dello scorso anno hanno incamerato quasi 51 miliardi pari a quanto raccolto da tutti gli altri sport messi assieme.

Il settore dello spettacolo appare, dunque, sempre più caratterizzato da una sorta di «selezione» del divertimento e da una contrazione delle forme più tradizionali d'intrattenimento, alcune delle quali, come il teatro e, parzialmente, il cinema, si sono ormai avviate sulla strada della soddisfazione delle esigenze di quote di pubblico «selezionato», ma di ridotta consistenza numerica.

Umberto Rossi



XVII secolo: Un cortigiano, Rancé, diventa frate scegliendo il dolore  
XIX secolo: Chateaubriand ne riscrive la storia ma in realtà parla di se stesso, e Rancé diventa un eroe romantico. Ecco come

## Addio Re Sole, vado da Napoleone

con la crudeltà di un chiostro nelle carni, sia il fanatismo del trappista. È quest'opera dell'estrema creatività dello scrittore risulta eccezionale proprio in virtù del suo estremismo. Il libro è più prossimo a un romanzo che non a una ricostruzione documentaria, più a una confessione per interposto personaggio che non al ritratto di un uomo d'eccezione: quel Dominique-Armand-Jean Le Bouillier de Rancé, appunto (1626-1700), il quale a trentasette anni si esule dal mondo, il gran secolo del Re Sole, per istituire un nuovo, rigorosissimo ordine di monaci, chiamati «trappisti» dal luogo prescelto, la badia di Soligny-la-Trappe nell'Orne, dove trascorse altri trentasette anni attendendo la morte.

Il libro è per l'uomo di Saint-Malo un grandioso pretesto per rinarrare, un riprendere, quasi in una scommessa drammatica, in una colluttazione feroce con lo stile, la trama di René che al pari del grande monaco del secolo XVII si nega al tempo e alle promesse della vita per consegnarsi all'eternità. Rancé diventa a suo modo la controparte di Napoleone, di Byron: infine, dell'Eroe Prometeico la cui vittoria più alta è la rinuncia cristiana. René fuggitivo e monaco, invecchiato e silenzioso, trafitto dalla vita e assetato di assoluto è la suprema trasformazione che il poeta compie prima di chiudere per sempre la sua carriera di inventore di immagini e di memorialista pigriano.

«C'è mai stato qualcuno — osserva Roland Barthes nella magistrale prefazione all'

edizione italiana di «Vita di Rancé» (Bompiani, trad. di G. Avenli, a. c. di P. Lagorio, pp. 214, L. 15.000) — che abbia letto la «Vita di Rancé» come fu scritta, almeno esplicitamente, cioè come un'opera di penitenza e di edificazione? Cosa può dire oggi a un uomo che non crede, abituato dall'età in cui vive a non abbandonarsi alla magia delle «frasi», questa vita di un trappista del tempo di Luigi XIV scritta da un romantico? Eppure possiamo amare questo libro che può dare la sensazione del capolavoro, o meglio ancora (perché quella è una nozione troppo contemplativa) di un libro bruciante, in cui qualcosa fra noi può ritrovare parte dei suoi problemi, cioè dei suoi limiti. Come può la più opera di un vegliardo reitore, commissionatagli con insistenza dal suo confessore, sorta da quel romanticismo francese al quale la nostra modernità si sente così poco affine, come può questo opera riguardare, sorprendere, appagare? Questa sorta di distorsione posta dal tempo fra la scrittura e la lettura è la sfida stessa di ciò che chiamiamo letteratura: l'opera letta è «anacronistica», e questo anacronismo è la domanda capitale che essa pone al critico: a poco a poco si giunge a spiegare un'opera attraverso il suo tempo e il suo progetto; cioè a giustificare lo scandalo della sua apparizione; ma come ridurre quello della sua sopravvivenza? A che dunque la «Vita di Rancé» può convertirsi, noi che abbiamo letto Marx, Nietzsche, Freud, Sartre, Genet o Blanchot?»



Il Re Sole e, in alto, Chateaubriand

«Vita di Rancé» (1844) è l'ultima opera pubblicata da Chateaubriand, che morirà a Parigi quattro anni dopo. Ancora un titolo perentorio, nella sua dimessa esplanata: didascalico, ma come può esserlo un messaggio estremo. Insomma l'«Enchanteur», l'autore dei «Martyrs», l'uomo che aveva praticamente inventato il meraviglioso cristiano dell'epoca romantica, parla ancora una volta di sé. «Vita di Rancé», libro della serietà, non smentisce la dovizia dei doni di uno scrittore grandissimo, che si sente prossimo a perderli: a perderli insieme a tutto il resto, intendendo. Ecco, allora, che Chateaubriand si interroga, quasi disperatamente. Le risposte sono soltanto le risposte del silenzio, in uno spazio cavo e pressoché buio. Talvolta si ha la sensazione che il bruciore della fede provochi tormento, più che consolazione. Il Rancé è l'ultima incarnazione di un René impetuoso e clausurale. La biografia del grande mistico dell'età di Luigi XIV, che da spregiudicato cortigiano s'era fatto trappista severissimo, è per Chateaubriand una sorta di spettro del proprio spettro, un alter ego della sua leg-

gendaria immagine letteraria. Austerità e cattivo umore, leggerezza sentimentale e capricci: «La vecchiaia scrive Vitrolle, uno dei suoi biografi più accreditati, «ha aumentato ancora di più l'aridità del suo cuore e la moralità del carattere». Due anni prima della morte così lo raffigura Louis de Loménie: «Ho trovato l'illustre vegliardo con il braccio al collo, piegato più che seduto sulla sedia posta davanti alla finestra del giardino. A quanto mi ha detto, sembra che passi la maggior parte della giornata in questa situazione. Assorto in se stesso, non legge più nulla e non ha altra distrazione se non guardare il piccolo giardino, trascurato ma che ben mi conviene, mi dice, perché assomiglia a un cimitero. Il povero grand'uomo si annoia spaventosamente; niente lo tocca più; niente lo distrae; niente gli dà godimento. A mio parere è una delle vecchie più tristi che si possano immaginare». Nella giovinezza radiosa di Rancé, Chateaubriand sogna la sua remota giovinezza; nella vecchiaia di Rancé piena di affezioni egli vede la propria: al centro, piantato

A nulla, evidentemente, che non sia la sua stessa figura: questo è solo questo possiamo rispondere alla domanda retorica di Barthes. E la figura di Rancé è quella del suo linguaggio: quella tracciata dal geroglifico ardente e fulmineo del suo linguaggio. Qualche esempio: «Rancé ebbe la fortuna di incontrare durante i suoi studi uno di quegli uomini presso i quali basta esser fedeli per diventare illustri, Bossuet. Rancé cominciò alla Corte e finì in un chiostro, Bossuet cominciò in un chiostro e finì alla Corte; fu grande l'uno per la penitenza, l'altro per il genio. Agli esami di licenza, Bossuet non raggiunse che il secondo posto; Rancé ottenne il primo. Questo successo fu attribuito al suo casato: Rancé non ne menò vanto; Bossuet non ne fu umiliato». «Compagnie da così gran tempo alleate, quanto altre mai venute dopo di voi! Si dispongono danze sulla polvere dei morti, e sotto i passi della giola affiorano le tombe. Noi ridiamo e cantiamo sui luoghi irraggiati dal sangue dei nostri amici. Dove sono oggi le sventure di ieri? Dove saranno domani le felicità di oggi? Quale importanza potremo anettere alle cose di questo mondo? L'amicizia? Essa scompare quando quegli che è amato cade nell'avversità, o quando quegli che ama diviene potente. L'amore? È ingannato, fuggiasco, o colpevole. La fama? Dovete spartirla con la mediocrità o col delitto. La ricchezza? Come potrebbe questa cosa frivola essere considerata una sventura? Rancé non quei giorni, cosiddetti felici, che scornano ignorati entro l'oscurità delle cure domestiche, e che non lasciano all'uomo né la voglia di un altro mondo, né il desiderio di ricominciare la vita». Sembra la voce dell'«Ecclesiaste». E l'intero libro è attraversato da una sorta di cupa furia funerea, da un alito di mortale malinconia. Il cortigiano Chateaubriand non rinuncia mai ai piaceri dell'antipatia, all'esibizione dei propri disgusti. Lo assiste lo stile, campito in un diletto visionario in cui respirano ancora gli ultimi fucchi di un tramonto che il «vieux René», a differenza del suo santo modello, non accetta di vivere.

Mario Lunetta

Di scena Lo Stabile torinese cerca un repertorio per ragazzi E trova «Le astuzie di Scapino»

### Tutti i figli di Molière



Molière

LE ASTUZIE DI SCAPINO di Molière. Compagnia del Settore Ragazzi del Teatro Stabile di Torino: regia di Franco Passatore; scene e costumi di Elena Bronzini. Interpreti: Lello Giutivio, Aldo Turco, Giorgio Cappa, Francesco Guzzetti, Germana Pasquero, Anna Cuculo, Luciano D'Amico, Marco Alotto, Silvana Lombardo e Lino Tersico. Torino, Teatro Gobetti.

L'itinerario registico di Franco Passatore, responsabile del Settore Ragazzi dello Stabile torinese, era partito qualche anno fa già con un intento chiaramente polemico nei confronti del filone dell'animazione, principale flusso di stile del genere teatro/ragazzi: la ripresa di una losca congiura di Barboriccia contro Bonaventura di Sergio Tofano segnava l'obiettivo di fondare un repertorio storico di testi per il nuovo genere. Ora si è approdati alle Astuzie di Scapino.

Questa azione comica, che Molière volle scrivere nel 1671 rovesciando i primi favorevoli giudizi che la produzione precedente gli aveva riservato (si ricordi la reazione negativa di Boileau a questo Scapino, considerato un tuffo nella volgarità), è certo un modo intelligente per proporre al pubblico infantile un confronto con la tradizione della letteratura teatrale, indorato dalle continue situazioni ridicole, dai lazzi, dalla confusione, dal parapioggia, insomma da tutto l'armamentario della Commedia dell'Arte. In questo allestimento l'ambientazione napoletana è accentratrice di molte e Scapino, parente francese del Brighella italiano (con la loro casacca bianca a strisce verdi) diventa partenopeo d'accento e di gesto.

L'impianto scenografico di Elena Bronzini è un delizioso carrozzone d'un grigio perlaceo, che s'apre all'improvviso a simulare un palco di piazza con relativi siparietti; sullo sfondo il cielo, con il Vesuvio e i lumi del crepuscolo. La compagnia, tutta di giovani attori, mette impegno matto a reggere il ritmo indiadolato di questa commedia, che offre le figure dei padri tirchi e babbei, zingare, giovinotti con spadino, «miles gloriosus» con sacrosanto parlare spagnolo, innamoramenti ed agnizioni. Luciano D'Amico è uno Scapino pulcineggiante, tutta mimica faccia e capolino; il linguaggio di fuori nel momento cruciale; le belle musiche di Bruno Colli allietano l'insieme molto colto per lo spettatore bambino e molto farsesco per quello adulto.

Daniele A. Martino

**Novità**

**Karl Marx biografia per immagini**  
prefazione di Renato Zangheri  
Gli aspetti meno noti della vita e dell'opera di Marx «raccontati» attraverso fotografie, stampe d'epoca, riproduzioni di giornali e frontespizi delle opere  
Lire 35.000

**Jakov B. Zeldovic  
Igor D. Novikov**  
**Struttura ed evoluzione dell'universo**  
2 volumi, lire 35.000

**Aldo Lanza**  
**Operai e sindacati negli Stati Uniti**  
Come si organizzano i lavoratori nella società americana  
Libri di base, lire 5.000

**Pierre George**  
**Popoli e società verso il Duemila**  
Le nuove frontiere di un mondo che cambia  
Sviluppo e sottosviluppo  
Libri di base, lire 5.000

**Editori Riuniti**

sorrisi e canzoni  
**TV**  
Questa settimana

**L'ALBUM DI DALLAS:** in regalo le caricature di J.R. & Co. e l'album-copertina per raccoglierte

**CANONE TV: E' GIUSTO O NO PAGARLO?** Ai lettori la risposta

**OPERAZIONE VIDEO SPENTO:** cosa faremmo senza TV per un mese? Quattro famiglie italiane fanno per voi questa inconsueta esperienza

**GIOCHIAMO CON I PUFFI:** concorso con colla, forbici e matita per i più piccini

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni per ogni campo di interesse

**1° MAGGIO A LENINGRADO e MOSCA**

**STAVROPOLO**  
di STEVEN BERG  
IN ATTESA  
CON UN NEDITO  
SENSAZIONALE

**SIGNORI DELLE TENEBRE**  
CON SANDY DENNIS, DARREN MC GAVIN, RALPH BELLAMY

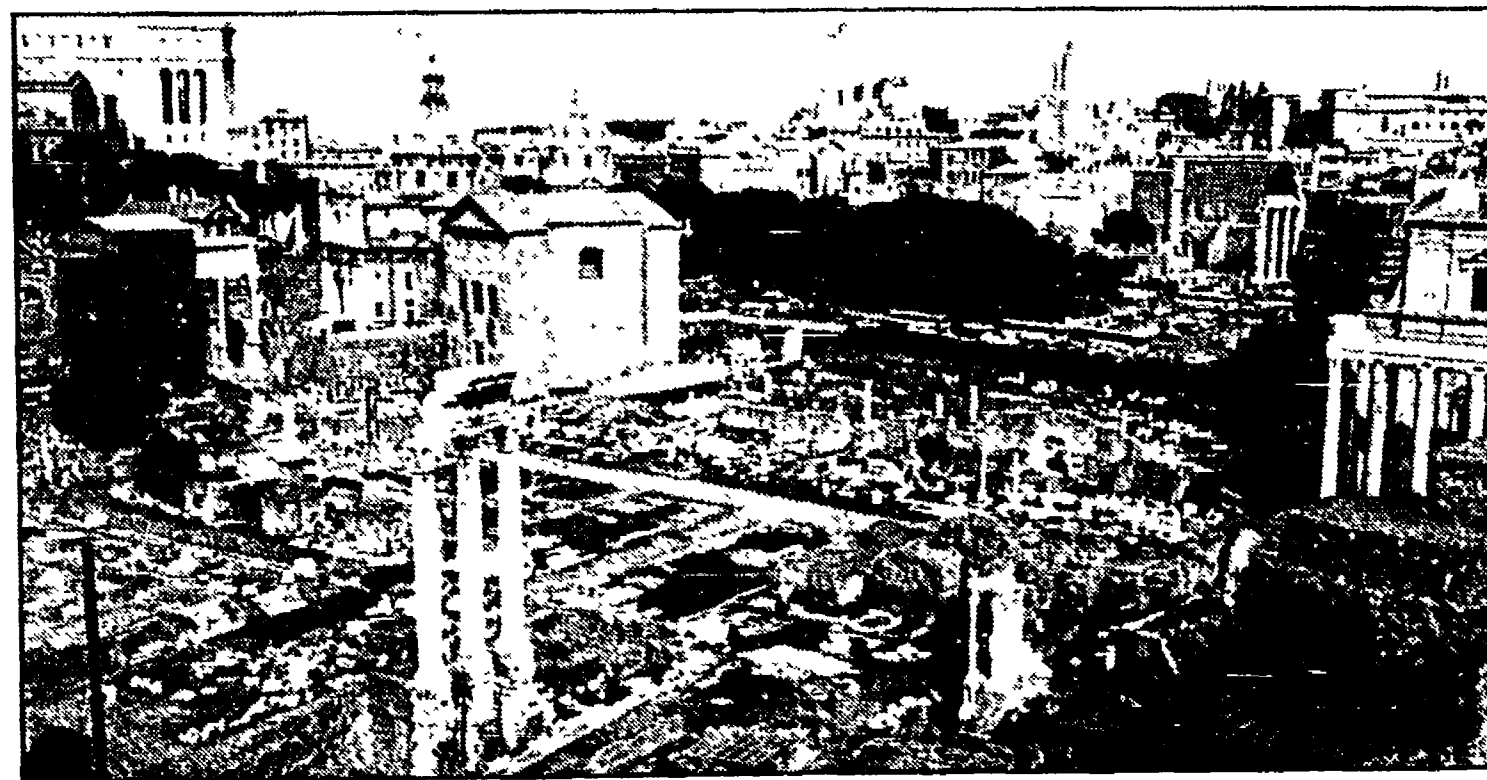


Non un monumento «più grande» ma la possibilità di riappropriarsi del centro della città

## Il parco archeologico non è un lusso

**Punto per punto  
il grande progetto  
per far rivivere  
Roma antica  
nella metropoli  
del Duemila**

**Interventi anche sull'area  
del S. Gregorio, Antiquarium,  
in largo Ricci e sull'area  
IACP di via Claudia**



Parco archeologico: è solo un progetto urbanistico o l'idea di far rivivere la Roma antica al centro della metropoli del Duemila? Entrambe le cose sicuramente un'idea accolta entusiasticamente in tutto il mondo. Un esempio: al sindaco Vetere è giunta una lettera di un cittadino inglese entusiasta per la possibile creazione di un parco archeologico nell'area dei Fori. «È un patrimonio inestimabile per tutto il mondo, perché non lanciata una sottoscrizione internazionale? Per conto mio vi mando venti sterline, non è molto, ma possono essere un inizio». Una proposta a cui nessuno aveva pensato.

Ma in cosa consiste il progetto del Parco archeologico? Esso prevede la riunificazione del Foro di Cesare con quelli di Nerva, Augusto e Traiano. Si tratta in pratica — afferma Roberto Einaudi, uno dei progettisti — di ricomporre l'unità topografica del più grande complesso architettonico d'Italia. Questo è almeno lo spirito della proposta avanzata nell'82 dal soprintendente alle antichità Adriano La Regina ed elaborata da una commissione formata dalla X ripartizione del Comune e dalla Soprintendenza archeologica.

I primi lavori, che anche il ministro Vernola ha fatto rientrare nella possibilità di spesa dei 180 miliardi che la legge Biasini stanziava per i monumenti romani, riguarderanno uno scavo a carattere conoscitivo sui Fori di Nerva e Traiano. Linea conduttrice di tutti i possibili lavori da qui al Duemila, il Progetto per la valorizzazione dell'area dei Fori Imperiali: archeologia e Progetto centro storico,

un programma che tende a riunire in un unico quadro geografico non solo le aree all'interno delle Mura Aureliane, ma anche il complesso territoriale del parco archeologico dell'Appia Antica e, in prospettiva, l'insieme delle consistenze archeologiche dell'intero suburbio.

Ma per realizzare un progetto di questa portata è necessario, in primo luogo, inserirlo in tutto il nuovo progetto della città; non un monumento «più grande» ma la possibilità di restituire all'uso collettivo il centro della città. E' per questo che il programma si articola in diversi settori, a partire dalla trasformazione in spazi di attività culturale dell'intero sistema museale del Campidoglio. Segue la riqualificazione di aree attualmente degradate come il San Gregorio e l'Antiquarium. Altra zona da riqualificare, quella compresa tra via della Consolazione, il Circo Massimo e le pendici del Palatino. Un intervento di enorme importanza è quello riguardante l'area di Caracalla, nei giorni scorsi investita da polemiche sulla possibile sua chiusura alle attività estive dell'Opera. Una completa riqualificazione porterebbe — secondo il programma — alla sua destinazione come sede definitiva per l'attività lirica oltre ad un consolidamento delle strutture di servizio per il tempo libero e lo sport.

Accanto a questi settori di intervento, il programma prevede alcuni progetti finalizzati al rilancio della vita collettiva nel centro della città. Gli spazi individuati sono: la scuola Tolanda di Savoia, e la struttura monumentale

dei mercati Traianei; gli edifici residenziali di proprietà del Comune in largo Corrado Ricci; la villa Silvestri Rivaldi, una struttura di servizio per la realizzazione di un Museo della città; la casa del popolo di via Capo d'Africa, per un centro sperimentale di biblioteche e strutture artigiane; l'area dell'IACP in via Claudia, dove è prevista la realizzazione della nuova residenza del centro storico, una piazza, un'area di servizio per il settore archeologico. Infine, il parco di San Gregorio, un progetto di utilizzazione per attrezzature scolastiche e didattiche per l'infanzia. E' in questo programma che si inserisce, come momento centrale, il programma per la valorizzazione dei Fori Imperiali. Tentiamo di fissarne i punti principali.

La ricomposizione del Foro Romano prevede scavi in via della Consolazione e nell'area del Colosseo, con lo studio di un piano di estensione progressiva dell'area archeologica ai Fori Imperiali e al Circo Massimo. A questo punto il programma prevede l'avvio di uno studio del parco archeologico nel suo complesso, «da piazza Venezia ai Colli Albani», da integrare con il sistema dei parchi romani ed il pieno recupero del centro storico.

Infine, insieme alla chiusura di parte di via dei Fori Imperiali (da piazza Venezia a largo Corrado Ricci) si sono programmate iniziative specifiche contro l'inquinamento, che consentano di individuare e quantificare tutte le fonti inquinanti.

Angelo Melone

## Colonne ed archi dei Fori, senza scavi saranno «impacchettati» per sempre

Finita l'agitazione seguita alla chiusura del Pantheon, dalla cui volta si è staccato un frammento che ha colpito un turista tedesco una chiusura inevitabile degli esponenti della Soprintendenza ai monumenti e dello stesso soprintendente Di Geso), è venuta, qualche giorno fa, la proposta-provocazione del Soprintendente alle antichità Adriano La Regina, a ricordare a tutti che i problemi di un patrimonio storico ed archeologico unico al mondo non si possono esaurire vivendo ai resti di Roma antica. Isolati dal traffico, in primo luogo, è un contributo, ma una prima necessità ineludibile alla loro conservazione.

Oppure, dovremo rassegnarci alla ineluttabilità del «tempo che tutto copre e tutto cancella» e prendere atto che hanno resistito duemila anni, altri ancora ne vedranno passare, e poi...

Ma il «poi» — avvertono dalla Soprintendenza — non è così lontano, almeno per alcune parti insostituibili del nostro patrimonio archeologico. Ad esempio le superfici scolpite: in pochi anni rischiamo di trovarci ad «ammirare» delle stupide colonne lisce. E' in questa situazione, appunto, che si inserisce la proposta allarmata del soprintendente La Regina, sulla quale è importante non far cadere né il dibattito, né la riflessione. Dice il soprintendente: se non si appronteranno in tempi brevissimi misure per preservare l'area archeologica dell'intero centro storico, di indispensabile per la sopravvivenza stessa dei

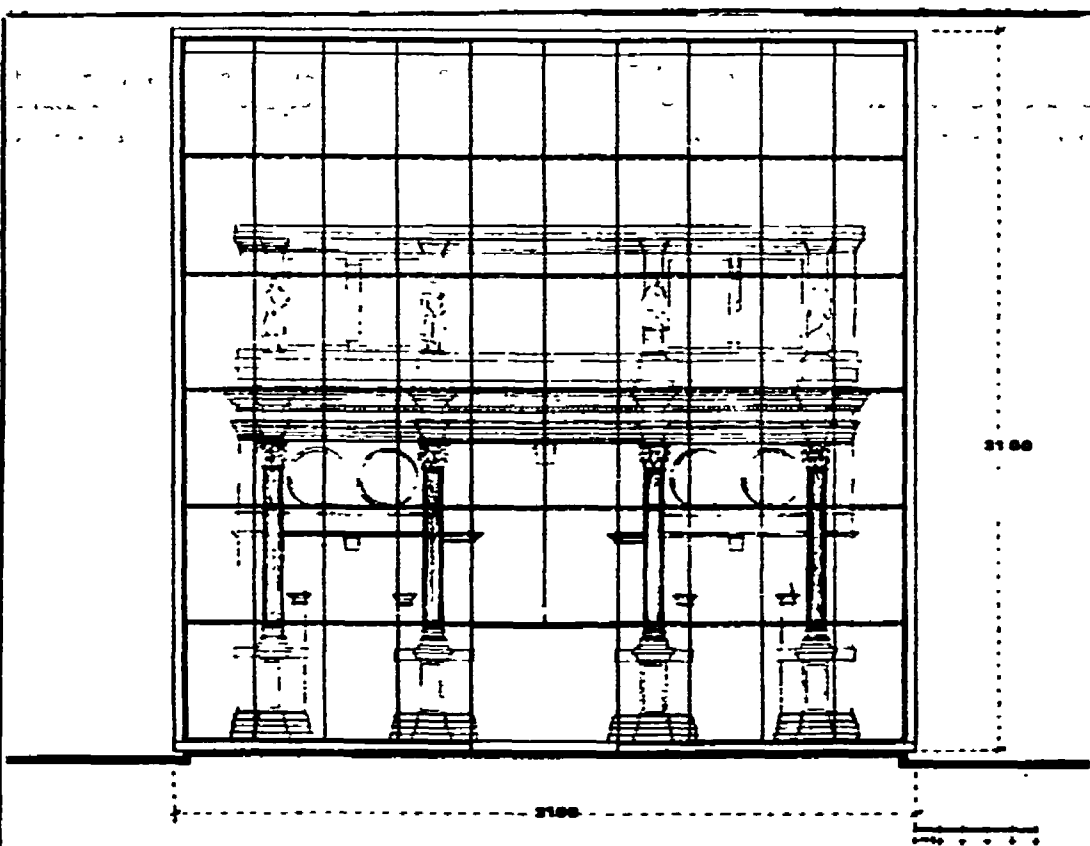
monumenti racchiuderli in strutture edificate, di qualsiasi genere.

In sostanza, se non si riesce a preservare l'intera area dei Fori, occorrerà che le temporanee protezioni meccaniche pensate nel progetto per la creazione del parco archeologico, divengano permanenti. Un piano, quello per la valorizzazione dell'area dei Fori Imperiali, che ha ricevuto un indubbio colpo di freno dalle decisioni prese nei giorni scorsi dal ministro per i Beni Culturali Nicola Vernola. Si ricorderà, infatti, che il ministro — ritenendo che i 180 miliardi stanziati dalla legge Biasini per il patrimonio romano non comprendessero nuovi scavi né operazioni urbanistiche — ha approvato soltanto interventi specifici di restauro ed alcuni «sondaggi» preliminari nell'area dei Fori.

Ma il problema rimane. Anche perché — ricordando dalla Soprintendenza — è dagli scavi e dai sondaggi preliminari che dovrà prendere avvio la trasformazione dell'area. Un lavoro da programmare subito — aggiunge La Regina — per impedire la completa distruzione delle superfici marmoree dei grandi monumenti romani.

D'accordo con lui, è Antonio Cederna, di Italia Nostra: «La proposta del soprintendente — afferma — non può che essere sottoscritta. Ma deve assolutamente divenire una parte del progetto Fori. Ed è per questo che diviene ridicola la posizione del ministro. Non possiamo che plaudire — aggiunge Cederna — al via delle escavazioni preliminari ed ai restauri, ma il problema principale resta l'inquinamento, e quindi questo bisogna eliminarlo in tutta l'area. Ma a questo punto — prosegue — la posizione di La Regina è più che ragionevole, anche se ora spetta al Comune chiudere via dei Fori Imperiali».

Una posizione, quella della chiusura, di fatto già adottata dal Comune e confermata



Studio per la protezione dell'Arco di Costantino (studio Musmeci)

dalle dichiarazioni fatte negli ultimi giorni dal sindaco Vetere. Eppure, questa stanza misura resta inadeguata. Già nel 1979, del resto, era stato espresso un parere simile dalla Commissione nazionale istituita dal Ministero e presieduta da Cesare Gnudi. La manutenzione non basta a salvare i reperti archeologici, si disse. Aggiustare le superfici corrose, ad esempio, anche attraverso i più sofisticati processi non equivale a preservarle da infiltrazioni d'acqua che — a quel punto — possono addirittura divenire più dannose. E allora? L'illustre studioso non ebbe dubbi: i monumenti si difendono modificando l'assetto del centro storico. Sin d'allora si iniziò a pensare a difese meccaniche per i monumenti, ma soltanto come misura temporanea.

Ora, sentenziata di fatto una possibilità di slittamento per il recupero dell'intera area, si deve pensare alle coperture. E di corsa, sembra dire La Regina. Ma anche questo progetto, oltre ad ineluttabili difficoltà tecniche, presenta rischi enormi di modificazione dell'ambiente. Innanzitutto l'area che va dal Campidoglio al Colosseo ricoperta di avveniristiche strutture (comunque esse siano fatte) che nascondono i tesori dell'antica Roma? E inoltre: tra i monumenti sarà indispensabile stabilire quali sono quelli da salvare e quelli «non meritevoli di sopravvivenza». Con quale criterio? E chi se la sentirà di fare una simile distinzione? Insomma, sembra dire la proposta della Soprintendenza, se non si riesce a lavorare (tutti) su un progetto globale di creazione dell'area archeologica, è a questo che qualcuno ci farà arrivare.

a. me.

Un'interessante iniziativa del sindacato

## Così il netturbino tutela se stesso e tutta la città

In tre circoscrizioni, V, VI e VII un'indagine approfondita per stendere una mappa di rischio - 650 i lavoratori interessati

Prevenzione della malattia e tutela della salute in fabbrica e nei luoghi di lavoro sono due problemi strettamente collegati. E anche se la riforma sanitaria li considera obiettivi fondamentali, finora ben poco si è fatto per realizzarli. Molti ritardi e inadempimenti sono addebitati alle istituzioni governative e regionali — che non hanno messo le USL in condizione di attrezzarsi, ma bisogna riconoscere anche una scarsa sensibilità al problema da parte dei partiti e degli stessi sindacati.

Proprio per questo, particolare importanza assume l'iniziativa promossa dalla FLEL, settore igiene ambientale, della zona Tiburtina-Prenestina fra circa 650 lavoratori della Nettezza Urbana. Sia per il tipo di lavoro altamente inquinante, sia per l'ambiente in cui gli operatori sono costretti a muoversi, sia ancora per la più generale tutela ecologica della città e dei suoi abitanti, la piattaforma elaborata più di un anno fa riveste un interesse che va ben al di là del settore specifico. Per la metodologia adottata, e per i contenuti e i fini che si propone può chiarire con semplicità come si può e si dovrebbe lavorare.

Sono sei le fasi attraverso cui passare, per giungere a risultati concreti. E ognuna di esse prevede la conoscenza e la partecipazione diretta dei lavoratori, con un'opera capillare di informazione e sensibilizzazione, non solo nei confronti dei diretti interessati, ma delle stesse autorità preposte e coinvolte talvolta con una certa fatica. Il territorio è quello della V, VI e VII circoscrizione, Tiburtina-Prenestina, appunto, dove vi è la più alta concentrazione industriale di Roma. Cioè se si sono dovuti affrontare non solo i problemi derivanti dalla raccolta e l'eliminazione dei rifiuti solidi urbani, ma anche degli scarichi delle industrie e del loro potenziale di inquinamento.

Si è partiti con assemblee nelle sedi della N.U. con i lavoratori e i medici del servizio Medicina del Lavoro delle USL competenti sui maggiori fattori di rischio, sulle malattie professionali e sugli infortuni maggiormente ricorrenti. Gli stessi sanitari hanno potuto accertare lo stato igienico-ambientale delle sedi zonali, riscontrando spesso inadeguatezze (specie nella 16) o addirittura mancanza delle norme antinfortunistiche e per la sicurezza sul lavoro (nell'area intermedia di via Teano). Da ricordare che tutte le sedi sono la pesante eredità lasciata dalla DC e dal suo governo della città e che il loro risanamento si è concretamente avviato con la recente istituzione dell'azienda municipalizzata.

Dopo l'accertamento dei dati obiettivi si è passati alla seconda fase del programma e cioè alle visite preventive. Non check-up indiscriminati, che comporterebbero una spesa eccessiva, ma accertamenti mirati e basati sui maggiori fattori di rischio. Ogni lavoratore sarà così dotato di un libretto di rischio personale, da aggiornare al massimo ogni due anni, e soprattutto questo consentirà di stendere una «mappa» di rischio territoriale relativa all'inquinamento atmosferico, del suolo, del



sottosuolo e da rumore (in V è stato per esempio accertato che i conduttori delle spazzatrici automatiche sopportano un rumore di 85 decibel, rispetto ai 60 tollerabili). Sulla base di tutti i dati raccolti può cominciare allora il lavoro di prevenzione vero e proprio attraverso l'educazione sanitaria dei lavoratori, l'eliminazione dei fattori nocivi e di rischio possibili, l'attuazione (attraverso una diversa organizzazione del lavoro) di tutti gli altri, la raccolta differenziata dei rifiuti nelle aree

industriali, il risanamento di tutti i luoghi di lavoro dal punto di vista igienico-sanitario.

Dicevamo che questo progetto-obiettivo, nonostante iniziali resistenze, sta andando avanti, molte visite sono già state effettuate e specie in V si sta passando alla fase successiva. La prevenzione, e la tutela della salute nei luoghi di lavoro sta cominciando a diventare una realtà, anche se per ora molto circoscritta e poco conosciuta.

## Senza i tecnici, chi controllerà i «rischi» di lavoro in fabbrica?

Obiettivo fondamentale del servizio sanitario è la promozione e la salvaguardia della salute e dell'igiene nell'ambiente naturale e di vita e di lavoro, la prevenzione degli infortuni sul lavoro, delle malattie professionali e la medicina del lavoro. Su questi qualificanti punti del servizio sanitario c'è stata finora modesta attenzione delle USL e del movimento sindacale. Desta preoccupazione il silenzio dei sindacati e di alcuni partiti sul trascurato impegno dell'ISPESL del personale ex ENPI, ex Associazione Nazionale Controllo Combustione, assegnato per i compiti ed i servizi di cui sopra alle unità sanitarie locali.

Chi effettuerà la prevenzione e chi curerà la sicurezza del lavoro nelle fabbriche? Chi controllerà i dispositivi di protezione contro le scariche atmosferiche e gli impianti di messa a terra dei motori elettrici? Chi controllerà i fattori di rischio presenti in ambienti di vita, di lavoro, di fatica fisica (quali le polveri, i gas tossici, i vapori, le radiazioni ionizzanti, le vibrazioni, i fumi, il rumore, la temperatura, ecc.)? Chi controllerà le caldaie a vapore ed a gas?

Va altresì rilevato negativamente che l'Istituto Superiore Prevenzione e Sicurezza del lavoro (ISPESL) non ha ancora trasmesso alla USL RM/1 i dati e la scadenza nel 1983 sui 40.000 apparecchi controllati (e se in fabbrica scoppia una caldaia di chi sarà la colpa?); i dati degli apparecchi da verificare e i dati sulle fabbriche e aziende controllate le quali debbono versare circa 2 miliardi di lire per il lavoro effettuato in questione sono ancora contenuti nelle memorie dell'elaboratore centrale attualmente utilizzato dall'ISPESL. Il quale fornisce i dati dell'ANCC per tutto l'Italia. Inoltre, un grave deficit funzionale per le attività di prevenzione è stato determinato dalla interruzione dell'attività del Centro Nazionale di Alta specializzazione di Mario Porzio Catone.

Tutto ciò ha gettato il servizio di prevenzione in uno stato di paralisi e di paurosa confusione dei ruoli. Il governo, la Regione sono responsabili di quanto sopra evidenziato e con il loro comportamento stanno impedendo alla USL RM/1 e alle altre USL di organizzare un servizio che possa svolgersi nel rispetto delle leggi, a favore della vita dell'uomo e del benessere della popolazione. Ciò individua precise responsabilità in relazione ai ritardi ed alle carenze degli interventi di prevenzione.

Per ciò va sottolineato che il personale ex ENPI ed ex ANCC deve restare alle unità sanitarie locali per continuare a lavorare, con forme e tecniche più avanzate della necessaria attività di prevenzione; la Regione deve predisporre, superando i suoi notevoli e colpevoli ritardi, le piante organiche delle USL, i ruoli nominativi del personale del servizio sanitario, la definizione del personale destinato alle USL per il controllo dell'igiene ambientale e la prevenzione degli infortuni sul lavoro; l'ISPESL deve essere ricondotto alle sue funzioni di ricerca, studio e sperimentazione, nonché alla determinazione di metodiche di rilevazione ai fini della omologazione delle macchine, di impiego di mezzi parziali di protezione e dei prototipi; il governo deve al più presto — secondo l'articolo 24/833 — approvare un testo unico organico, relativo alle norme riguardanti la prevenzione, le malattie professionali, la tutela del lavoro.

Nando Agostinelli

Incontro (domani) promosso dal PCI

## Politici e urbanisti discutono sui Fori

Progetto Fori: creare nel cuore della città un grande parco archeologico, per fare di Roma moderna una capitale della cultura. È questa l'idea ambiziosa dell'amministrazione comunale. Ma è anche una scelta necessaria per poter finalmente avviare i piani urbanistici di cui la città ha urgente bisogno, per liberare i monumenti e il centro storico dall'assedio delle auto. Dopo dichiarazioni per poter finalmente avviare i piani urbanistici di cui la città ha urgente bisogno, per liberare i monumenti e il centro storico dall'assedio delle auto. Dopo dichiarazioni per poter finalmente avviare i piani urbanistici di cui la città ha urgente bisogno, per liberare i monumenti e il centro storico dall'assedio delle auto.

urbanisti, uomini di cultura, in una giornata di dibattito organizzata dalla Federazione comunista romana. Saranno presenti insieme al sindaco Ugo Vetere, Carlo Aymonino, assessore al centro storico, lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan, Antonio Cederna, Giuseppe Chiarante, Italo Insolera, Filiberto Menna, Renato Nicolini, Antonio Ruberti, rettore del primo ateneo di Roma, Piero Salvagni, capogruppo comunista al Comune, Enzo Siciliano, Giorgio Tezze e Lucio Villari. Prenderà la parola Adriano La Regina, soprintendente ai beni archeologici della città che è tra i principali artefici del progetto. Il dibattito sarà presieduto da Gianni Borgna, responsabile culturale del PCI di Roma.



## Col treno in 15 minuti dalla Stazione Termini a Fiumicino

Sarà presto possibile raggiungere, da Roma, l'aeroporto di Fiumicino in 15 minuti, per mezzo di un collegamento ferroviario. Il consiglio di amministrazione dell'azienda delle Ferrovie dello Stato, su proposta del ministro dei Trasporti, Casalinovio, ha infatti approvato la realizzazione del collegamento ferroviario diretto all'interno dell'aeroporto di Fiumicino per un importo di 65 miliardi di lire. Il consiglio, ha inoltre autorizzato la spesa di 15 miliardi indicizzati per una prima fase di lavori.

Il nuovo collegamento a doppio binario elettrificato viene ad innestarsi sulla li-

nea Roma-Fiumicino e arriverà di fronte all'aerostazione internazionale. L'aerostazione nazionale, distante 300 metri circa, sarà unita a quest'ultima con sistemi meccanici di collegamento. L'opera — informa il ministero dei trasporti — ha già ricevuto il parere favorevole della Regione, dal Comune di Roma, dalla sovrintendenza archeologica di Ostia, dalla direzione generale dell'aviazione civile e dall'attuale comando territoriale della regione centrale, e sarà iniziata al più presto. Comunque il termine per l'inizio dei lavori e per le espropriazioni non dovrà superare otto mesi dall'approvazione della proposta.

## I comunisti romani accanto ai lavoratori di «Paese Sera»

Dichiarazione del compagno Goffredo Bettini - Il Pci versa mezzo milione

Su «Paese Sera» pubblichiamo una dichiarazione del compagno Goffredo Bettini, della segreteria della Federazione romana. La Federazione, a sostegno dei lavoratori, che si sono impegnati comunemente a far uscire il giornale, ha versato 500 mila lire. I comunisti romani sono pienamente solidali con l'iniziativa di lotta assunta in questi giorni dai lavoratori e dai giornalisti di «Paese Sera» affinché possa vivere il giornale. È una solidarietà che già si sta esprimendo spontaneamente, attraverso iniziative ed anche aiuti concreti e materiali da parte di semplici compagni e da organizzazioni periferiche e centrali. I motivi di questa

spinta sono semplici ma assai significativi. In primo luogo ci sentiamo tutti impegnati nel difendere una «testata» giornalistica antica, gloriosa, democratica ed aperta. Sono in gioco non solo posti di lavoro, in una fase per altro così travagliata del mondo dell'informazione, ma un patrimonio ed una ricchezza di professionalità, di idee e di esperienze che rischiano di andare perdute. Occorre lottare, come in tante altre occasioni è stato fatto, perché ciò sia evitato.

Ma c'è un secondo motivo di preoccupazione: in particolare per la sinistra e per noi comunisti, componenti essenziali della sinistra romana: «Paese Sera» è stato ed è uno dei protagonisti fondamentali della battaglia democratica e del rinnovamento della capitale. Tanti passi in avanti, tante iniziative coraggiose, soprattutto nella esperienza di governo della città, sono stati possibili grazie anche al contributo insostituibile di «Paese Sera». Giornale di opinione ma anche di battaglia diretta, sul campo, di confronto ma anche risoluto nel saper scegliere il terreno dello scontro e delle polemiche, quando ciò è apparso indispensabile per difendere i diritti dei più deboli. Ecco perché i comunisti romani, saranno accanto a questo giornale e a tutti i suoi lavoratori.



### Delitto e incendio al Touring: Robert Coniglio a Casal del Marmo

Robert Coniglio, il giovane turista tedesco accusato di aver assassinato con trentasette coltellate il portiere di notte dell'hotel Touring e di aver poi dato fuoco alla hall dell'albergo, da ieri mattina è rinchiuso in isolamento a Casal del Marmo. Scortato da una pattuglia di carabinieri, il ragazzo che non ha ancora compiuto 18 anni, è giunto a Roma nelle prime ore della mattinata dalla Calabria, dove è stato catturato domenica scorsa mentre cercava rifugio in casa di uno zio. Oggi sarà interrogato dal sostituto procuratore De Angelis.

Per impossessarsi di pochi spiccioli ha tramortito e poi pugnalato a morte il custode, Bruno Bruscherini, da alcuni anni impiegato come custode al Touring, a pochi passi dalla stazione Termini. E per cancellare le tracce del delitto e della rapina ha dato fuoco ai mobili dell'ingresso.

Solo l'intervento di alcune guardie giurate e dei vigili del fuoco ha evitato che le fiamme provocassero una strage. Nella foto: Robert Coniglio all'uscita della caserma dei CC.



### Mangiar bene e sano è vivere a lungo: parliamo di alimentazione

Corsi sull'alimentazione sono stati organizzati dalla XI circoscrizione in collaborazione con l'Istituto nazionale della nutrizione. Gli incontri si terranno tutti i mercoledì, a partire da oggi, fino al prossimo 8 giugno e si svolgeranno presso il centro ricreativo culturale di via Severo, dalle ore 16 alle 18.

I temi di cui si discuterà riguardano i problemi della prognosi della salute dalle cosiddette malattie del benessere come il diabete, l'obesità, l'ipertensione e l'alimentazione dell'anziano a cui è dedicata molta attenzione.

I corsi di nutrimento saranno svolti da docenti dell'Istituto della nutrizione e da dietologi di vari ospedali romani. Il primo tema in discussione — oggi — è il modello alimentare mediterraneo e il suo valore ai fini della protezione delle malattie dalle malattie del benessere. Relatore sarà il professor Tricca.

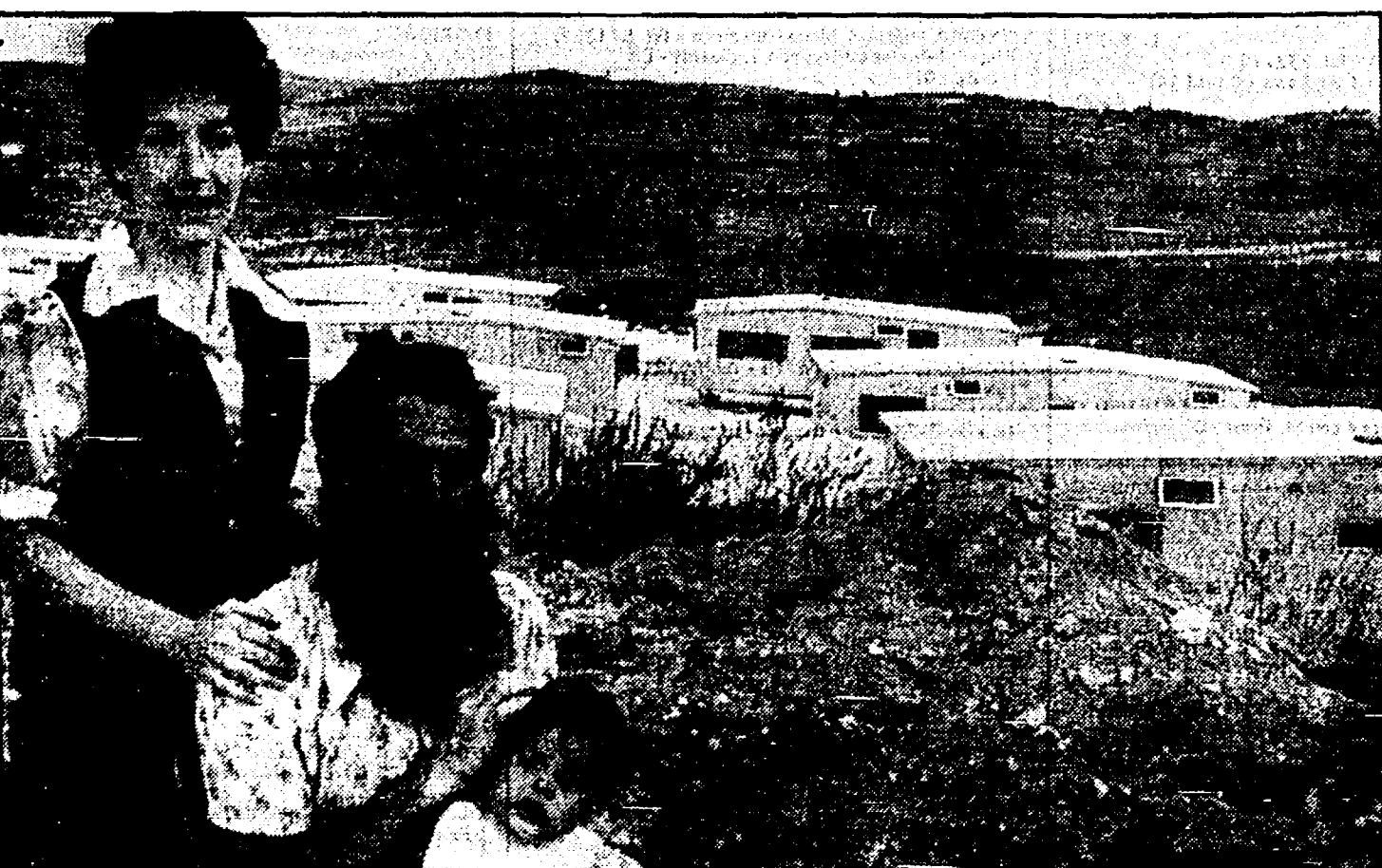
La prossima conferenza, mercoledì 13 aprile, verterà su un'altra grave malattia del benessere: il diabete. Relatore il professor Maggio.

### «Bartolomeo Pinelli e il suo tempo» alla galleria Rondanini



Resterà aperta fino al 7 maggio la mostra «Bartolomeo Pinelli e il suo tempo», 120 acquarelli, 30 disegni, 14 terracotte, due olii e oltre venti incisioni del noto illustratore di scene di vita popolare di Roma e del Lazio sono già stati ammirati da migliaia di persone. La mostra organizzata per il secondo centenario della nascita di Pinelli è ospitata nei locali della Galleria Rondanini in piazza Rondanini 48. Si può visitare tutti i giorni dal martedì al sabato dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

NELLA FOTO: una terracotta di Pinelli esposta alla mostra



### Ebrei romani acquistano terre nella Cisgiordania occupata?

Centocinquanta ebrei romani hanno acquistato appezzamenti di terreno nella Cisgiordania occupata? La notizia viene da una fonte autorevole, la radio di Tel Aviv che stando al corrispondente dell'agenzia ANSA dalla capitale israeliana l'avrebbe fornita in uno dei suoi notiziari di ieri correndola di numerosi particolari. Ma i residenti italiani a Tel Aviv la smentiscono categoricamente e negli ambienti ebrei romani cadono dalle nuvole: nessuno ne sa nulla.

Secondo la radio israeliana ebrei romani avrebbero comprato dei lotti di un insediamento ebraico in costruzione, Ramat Quidron, a 13 chilometri a sud-est di Gerusalemme in Cisgiordania, cioè proprio in quei territori occupati che gli israeliani dovrebbero restituire in base agli accordi internazionali. Li avrebbero pagati 5 mila dollari circa, cioè una cifra che si aggira intorno ai sette milioni di lire.

La nuova colonia è stata suddivisa in mille appezzamenti: settecento — ha informato la radio israeliana — sarebbero già stati ceduti. Le vendite vengono effettuate nel quadro di un progetto denominato «Costruisci la tua casa».

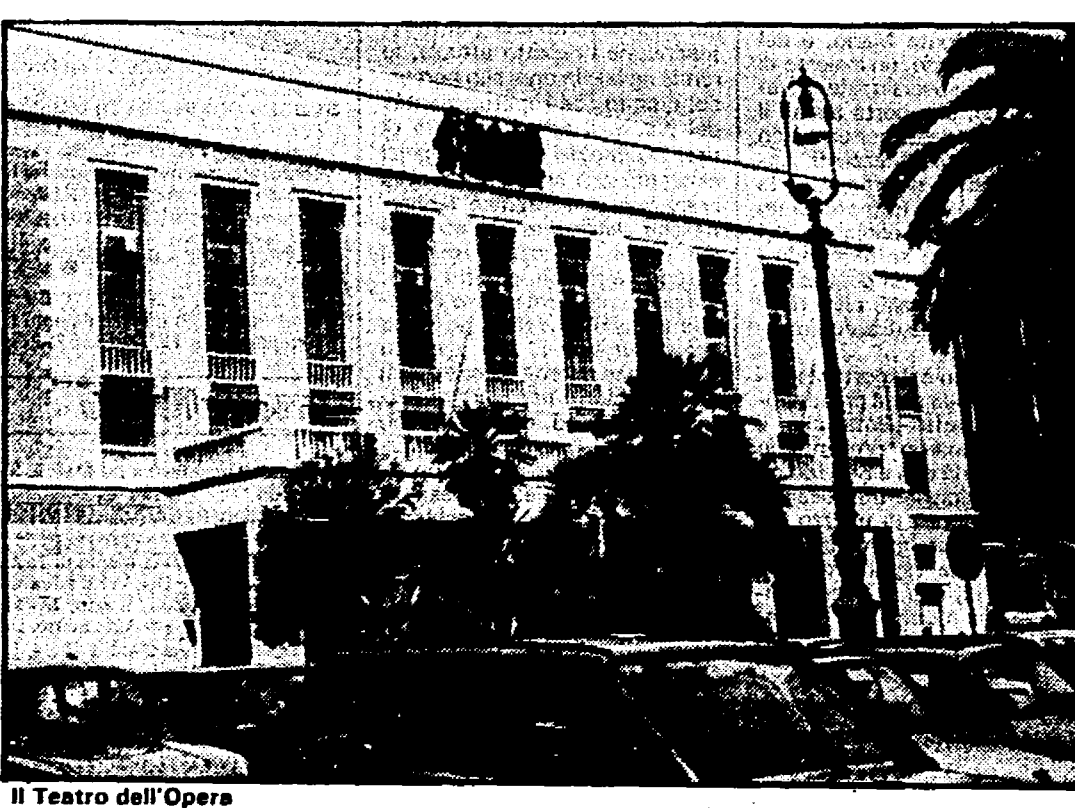
La stessa Ansa ieri pomeriggio ha battuto però da Tel Aviv una smentita di un ex dirigente della comunità ebraica romana, Bruno Portaleone, ora residente nella capitale israeliana da dove mantiene, per i suoi affari, frequenti contatti con esponenti dell'ebraismo di Roma. È una notizia senza riscontro nell'odierna realtà — ha detto Portaleone — il quale ha avanzato il dubbio che la radio israeliana abbia voluto effettuare una specie di azione promozionale verso il nuovo insediamento in Cisgiordania.

Anche altri residenti italiani a Tel Aviv da noi contattati hanno smentito. C'è addirittura chi sostiene che la radio israeliana non abbia mai dato la notizia: le vendite di terre in Cisgiordania sono in corso, ma si esclude che un numero così alto di cittadini ebrei romani abbia concluso acquisti di lotti. Sui giornali israeliani, comunque, questo fatto ieri non era riportato.

La radio israeliana non avrebbe indicato le fonti che hanno passato l'informazione, ma l'ha presentata — scrive l'Ansa — come il successo conseguito dagli ideatori dell'insediamento di Ramat Quidron.

### Per «Les Sylphides» il Teatro andrà al Palasport?

### Opera, la chiusura costa già 1 miliardo



L'Opera va al Palasport? È possibile. Per non buttare al vento gli spettacoli già programmati (e per i quali sono già state spese decine di milioni) i dirigenti del teatro romano, chiuso da un paio di settimane per inagibilità, stanno pensando di trasferire almeno una parte della stagione in corso al Palazzo dello sport. Ci potrebbe andare per esempio il balletto «Les Sylphides». È un'ipotesi su cui stiamo lavorando — dice il vicepresidente dell'Opera, maestro Benedetto Ghiglia. Per questo spettacolo non ci sono, ovviamente, problemi di acustica e quindi anche una grande struttura sportiva coperta potrebbe andar bene. Dopo la pausa di Pasqua abbiamo intenzione di prendere contatti con il CONI e di chiedere la loro collaborazione.

Il Palasport potrebbe essere la soluzione ideale, ma anche altre strutture sufficientemente grandi potrebbero andar bene. Si potrebbe salvare così uno dei quattro titoli in programma per questo scorcio di stagione operistica. Gli altri sono la «Perichole», la «Manon» e il «Parsifal» con il quale l'Opera aveva intenzione di celebrare degnamente il centenario di Wagner. I responsabili del teatro romano stanno disperatamente cercando di salvare in extremis anche questo spettacolo.

### Il maestro Ghiglia fa il punto a due settimane dalla «inagibilità» - Tecnici al lavoro per interventi di sicurezza

È una scelta quasi obbligata: a Roma non c'è nessun altro palcoscenico che offra requisiti simili o vicini a quello dell'Opera.

Dopo le accese polemiche dei primi giorni e gli irrigidimenti, ora sembra che stia per arrivare la fase confrontativa. Nei giorni passati c'è stato un incontro tra i responsabili del teatro e il prefetto Albamonte che ne ha ordinato la chiusura e ora si parla di altri contatti per questa settimana dell'Opera, si può andare avanti per qualche settimana, qualche mese al massimo, ma non di più. Il problema vero è quello di riaprire l'Opera.

Dopo le accese polemiche dei primi giorni e gli irrigidimenti, ora sembra che stia per arrivare la fase confrontativa. Nei giorni passati c'è stato un incontro tra i responsabili del teatro e il prefetto Albamonte che ne ha ordinato la chiusura e ora si parla di altri contatti per questa settimana dell'Opera, si può andare avanti per qualche settimana, qualche mese al massimo, ma non di più. Il problema vero è quello di riaprire l'Opera.

parti dell'enorme (si parla di chilometri) sistema dell'impianto elettrico. Le squadre di operai lavorano, in pratica, quasi senza soluzione di continuità ora che non devono interrompere per lasciare spazio agli spettacoli e che anche il ritmo delle prove è stato forzatamente ridotto.

Ogni giorno di chiusura costa all'Opera 86 milioni: considerando che le scorse settimane sono state spuntate il 22 marzo la perdita è già sull'ordine del miliardo. A cui vanno aggiunte le voci in uscita negli obblighi che l'amministrazione dell'Opera deve rispettare nei confronti delle compagnie contattate, del materiale già comprato per gli allestimenti e che a questo punto rimane inutilizzato nei depositi: sono altre decine di milioni.

Poi ci sono i mancati incassi per gli spettacoli saltati e gli abbonati che per ora pazientano, ma che potrebbero anche chiedere i rimborsi. È vero che il teatro è chiuso «per cause di forza maggiore», ma è anche vero che loro hanno pagato anticipatamente per assistere a spettacoli che erano in programma e che per ora non sono stati rappresentati.

Ma i danni, ovviamente, non sono solo quelli economici. Dalla chiusura dell'Opera è danneggiata la stessa immagine della città, forse l'unica delle capitali europee costrette a rimanere sprovvista di un teatro per la musica lirica. E non è tutto: anche direttamente, e in maniera pesante, i lavoratori dell'ente condannati ad una forzata inattività, dai tecnici, agli artisti, agli scenografi, ai registi.

Mentre l'Opera rimane chiusa, preoccupazioni rimangono anche per la stagione a Caracalla. Secondo i programmi, al quale dovrebbero partire alla fine di giugno, ma perché questa data possa essere rispettata gli operai dovrebbero mettersi al lavoro già nella prossima settimana.

Daniele Martini

### Rifiutato «l'arresto domiciliare»

### Ha partorito la donna che uccise il marito: voleva farla abortire

Domenica scorsa, è nato il figlio di Maria Cristina Meucci, la giovane hostess che nel settembre dello scorso anno uccise a revolverate il suo compagno nella loro villa di Velletri. Lo fece proprio perché l'uomo, Giovanni Strano pilota dell'ATI, voleva convincerla ad abortire.

Il piccolo, che è venuto alla luce al Policlinico Umberto I, pesa tre chili e sei decimi grammi. Per lui è già stato scelto il nome: si chiamerà Giovanni, come il padre. Maria Cristina Meucci non appena le sue condizioni di salute lo permetteranno, dovrà tornare in carcere. La richiesta dell'avvocato difensore, Angiolio Fagiolo di sottoporla all'arresto domiciliare è stata infatti respinta, sia dalla corte di Cassazione che dal Tribunale della libertà. È probabile che ora un'analoga iniziativa venga sottoposta al presidente della corte d'Assise di Grosseto, Giuseppe Zapparoli, al quale sono stati trasmessi gli atti dell'istruttoria.

Quando esplose la tragedia nell'elegante villino di Lariano dove la coppia viveva già da alcuni anni con la piccola figlia Barbara, la donna aspettava il bimbo da tre mesi. Al termine di una lite l'hostess impugnò la pistola e fece fuoco su Giovanni Strano, colpendolo alle spalle. Poco più tardi lei stessa telefonò al commissariato per costruirsi.

I motivi che l'avevano spinti ad uccidere in un momento di rabbia vennero a galla solo qualche giorno dopo, quando Maria Cristina Meucci fu interrogata dal sostituto procuratore di Velletri, Angelo Palladino. Al magistrato l'hostess confessò che la causa di quell'allucinante delitto era proprio la sua gravidanza: Giovanni Strano voleva che abortisse; lei invece voleva dare un fratellino alla bimba già nata dalla loro unione.

Il 12 settembre, al termine di un ennesimo litigio, partirono i colpi di pistola. Giovanni Strano fu trovato riverso sul pavimento con due pallottole in corpo. Accanto c'era un'altra pistola, con la quale evidentemente intendeva difendersi e che non aveva fatto in tempo ad usare.

### All'IBP di Aprilia

### L'azienda vuole chiudere cacciando gli operai

Oggi i sindacati incontrano la direzione del gruppo IBP. In ballo c'è il futuro di 167 operai, tutto il personale dell'azienda alimentare di Aprilia. Ma non solo il loro.

Dopo la cassa integrazione, nel piano di ristrutturazione dell'azienda c'è infatti un «taglio» di personale notevolissimo: 595 operai in tutto il gruppo. Ed il destino di Aprilia sembra proprio quello di chiudere, visto che l'azienda già oggi commercializza soltanto i prodotti degli altri, applicandosi il marchio Buitoni.

Ma ufficialmente, l'azienda non lo ammette. E come strane manovre. Come quando firmò un accordo vantandosi di aver ricevuto la firma dei sindacati. E non era vero. Oggi la FILIA nazionale s'incontrerà con i dirigenti IBP. E forse sarà la riunione decisiva. La società che fino ad ora ha eluso ogni richiesta di chiarimento dovrà dire perché, se il mercato «lira», vuole annientare un'azienda come quella di Aprilia.

### Un dossier del Partito comunista su speculazioni e intralazzi



Per narrare delle centinaia di speculazioni edilizie che hanno stravolto e stanno stravolgendo i centri più belli del Lazio, non basterebbe un libro. Ed è ben difficile raccogliere per ogni paese una storia precisa, documentata. Ma quando poche e volenterose persone riescono a sfornare un vero e proprio dossier, — in questo caso la distruzione di Manziana — il caso singolo diventa un esempio per tutti. Un esempio di corruzione, di arroganza, di assente legislativo e giudiziario. Uno scandalo, insomma, di piena regola. Basta leggere l'agile e documentatissimo libretto stampato dalla sezione comunista di Manziana per rendersene conto. In trenta pagine, c'è la storia della «rivoluzione» urbanistica di questo grosso centro a ridosso del lago di Bracciano, dal '60 ad oggi. Pochi nomi ricorrono costantemente in questo «pamphlet» distribuito in centinaia di copie ai cittadini. Sono i «signori del cemento», i signori delle terre e dell'amministrazione pubblica. In testa, il sindaco Alberto Albicini, l'uomo in grado di distribuire licenze e raccomandazioni ai suoi amici. Suo braccio destro è il vicesindaco Fiorani, architetto «consulente tecnico» e direttore di vari

lavori, coadiuvato da un geometra, Giuseppe Verbigrazia. Tra i grossi proprietari terrieri, come la famiglia Scarpellini e lo stesso sindaco Albicini, ed i costruttori, come Del Sette.

Sotto le mani di questa élite è passata la storia urbanistica di Manziana. Ai di fuori, solo l'esasperazione degli abitanti per i soprusi ed i ritardi con i quali si risponde (a vuoto) alle richieste ammassate nei cassetti comunali, con l'unico neo di non essere passate per qualcuno di questi personaggi. C'è tutto questo nel «dossier». E c'è molto altro. A partire dalla ricostruzione delle varie fasi storiche che hanno portato Manziana a diventare un centro di «pendolari», impiegati nei ministeri, nelle banche, negli enti pubblici, senza un'azienda, un'industria, senza nemmeno agricoltura, tranne gli orti coltivati a tempo libero.

Già spunta in questa fase l'acutia commerciale di Albicini, che è il titolare delle autostrade che collegano Manziana a Roma. Diventa tanto ricco da comprare molti terreni destinati negli anni a trasformarsi da agricoli in edili. Suo sarà uno dei primi orrendi edifici della «nuova Manziana», un palazzo rossiccio a tre piani sulle

macerie di un piccolo isolato settecentesco, mentre poco distante ne nasce uno simile, al posto di una chiesetta storica, della Maddalena.

Nel primo piano regolatore, sul finire degli anni '60, esistono già tutti i presupposti per favorire pochi facoltosi cittadini. È l'unico progetto di parco pubblico servirà soltanto per costringere i proprietari, la famiglia Tittoni, a vendere quell'area, immediatamente trasformata dopo l'acquisto in un'acozzaglia di villette lussuose, in barba al progetto. Si arriva alla famosa notte del 31 dicembre '73. A questa data i comunisti di Manziana attribuiscono una grande importanza. Decine di licenze vengono concesse in un sol colpo, comprese quelle dei familiari di Albicini, che avevano acquistato i terreni pochi giorni prima, in un prato stupendo. Quel prato diventò una mostruosa cittadina di cemento, mentre i boschi verdissimi verso il lago vennero mangiati poco alla volta, fino alle pendici del monte Eremo, e si, verso il monumento naturale del Sassone, diventano di proprietà dei fratelli Scarpellini.

Comincia così anche l'orgia delle seconde case per i week end dei romani, che devono rivol-

gersi esclusivamente alla ditta Albicini, Scarpellini e Del Sette per ottenere case o licenze. Il piano regolatore è sempre quello vecchio, ed anche quando la Regione propone alcuni ritocchi, il sindaco riesce a distreggiarsi bene. Tanto che, dopo aver vinto nuovamente le elezioni, esce indenne (per amnistia) da una sentenza del pretore di Bracciano, al quale duravano tutti questi anni sono piovute a decine le denunce del PCI, senza però troppi risultati.

Nell'80 vede la luce la Variante al PRG, sommersa da un'ondata di «osservazioni» dei cittadini. Il sindaco vince anche stavolta, accettando in blocco tutte le osservazioni. È un trucco, che nessun tribunale ha voluto mai smascherare, mentre la Regione da due anni tiene sotto chiave l'intero incartamento. Parrebbe a questo punto troppo lungo elencare tutte le malefatte e i soprusi degli amministratori, con gli stravolgimenti dello stesso piano regolatore, le evasioni fiscali conseguenti. C'è una documentazione interminabile che i comunisti hanno raccolto e inviato a giudici e controllori. E se la Regione accoglierà i vari ricorsi di Pci e Psi, la variante potrebbe anche bloccarsi. In caso contrario, si ricorrerà al TAR. Sono queste le armi per fermare lo scempio.

### Un sindaco, pochi affaristi: così hanno segnato il destino della vecchia Manziana

#### La sezione comunista ha inviato la documentazione alla Regione - Se non saranno bloccati gli scempi, si ricorrerà al TAR - Il clan di Albicini







I bianconeri chiamati a una prestazione-super nella prima partita di semifinale di Coppa Campioni (Tv 1, 20.25)

# Juventus-Widzew Lodz: stavolta o mai più

Il corsivo di Kim

Calcio

Dovrà dimostrare di aver superato lo choc della sconfitta patita nel derby - Sviranno a poco i machiavelli: Trapattini pare escludere una tattica di gioco come quella con l'Aston Villa - Grande attesa per la prova di Boniek per la prima volta contro i suoi «fratelli»

## Avvocato, qui le rompono il differenziale

Non so se quello di stasera si risolverà in ciò che gli aedi del calcio chiamerebbero un epico scontro, o meglio se che sarà uno scontro, non so se sarà epico. Smolarek, la punta del Lodz, ha già detto che se Gentile lo picchia, lui — nonostante Giovanni Paolo II — non starà lì a porgergli l'altra guancia; un fabbro ferraro, ecco cosa sarà. Se Gentile farà apprezzamenti sui costumi di sua madre, lui si è informato anche su quelli della nonna e chiederà a Boniek di prestarsi per la traduzione simultanea. Ne vedremo delle belle: peccato che non le sentiremo.

L'epica battaglia attrae tanta attenzione per una miriade di motivi. Uno di questi è appunto Boniek contro i suoi fratelli, la sua ex squadra. Il polacco contro i polacchi. «La separazione lascia sempre una prova in chi una davvero», diceva Camus: stasera vedremo quali segni ha lasciato in Boniek. Vedremo anche quali segni lasceranno quelli del Lodz in Boniek, seprandosi da lui.

Altro motivo è il confronto tra metà della nazionale italiana contro metà della nazionale polacca, la prima e la terza al «mondiale di Spagna», sarà straguardo vedere da che parte pincerà E. Boniek: se sentirà il richiamo della patria calcistica più di quello della patria economica; se chiude il pianoforte di Chopin risuonando in lui la lira di Agnelli.

Per la Juventus battere i polacchi è obbligatorio anche se doloroso: una squadra che ha messo il lutto al braccio per la morte di Umberto di Savoia con le cuore cercherà di affossare la squadra del Papa e di Walesa, due personaggi più frequenti nelle pagine italiane di cronache e telecronache? Eppure crudelmente cercherà. I giornali dicono che l'Avvocato — ancorché uomo pio e devoto, come avrebbero detto gli apologeti del Nonno Giovanni — ha fatto gli scongiuri vedendo che con la cartà cristiana tirano a fregarlo: ha detto che il Papa polacco con la sua improvvisata da «cavaliere santo gli ha già fregato lo scudetto trasferendolo nella culla della cristianità; mica vorrà rifregarlo con la scusa che questo anno oltre che santo è anche il cinquecentesimo dell'apparizione della Madonna nera e quindi lo scudetto a Roma e la Coppa dei Campioni a Ceskokow?

Avvocato, stia all'occhio che qui con la scusa del cattolicesimo rompono il differenziale. L'altra sera al processo del lunedì i giocatori polacchi hanno annunciato che se vinceranno la Coppa la doneranno all'importante compatriota: che hanno già preso i biglietti per l'aereo Atene-Roma per portare in Vaticano, fresca fresca, appena conclusa la Coppa dei Campioni. Questi sono annunci mangiati negli anni di Le, che al massimo appellarà a Vittorio Emanuele IV. I polacchi mirano più su: cercano raccomandazioni presso il padreterno.

Costretto a scegliere tra il Papa e il re credo che io finirò per tifare per l'amburgo.

kim

Dal nostro inviato

TORINO — La settimana santa, poi la Pasqua e la Pasquetta con l'uovo tradizionale e, dentro, la sorpresa dell'Avvocato Agnelli che, alla sua rentrée ufficiale dopo l'intervento chirurgico americano, non ha potuto fare a meno di visitare e incentivare i suoi ragazzi in procinto di affrontare il Widzew Lodz per la prima partita di semifinale di Coppa dei Campioni. Adesso dunque, dopo la penitenza per il derby così maldestramente perso contro i «cugini granata», e la benedizione del «patron», la Juventus assoluta non può più perdere. Anche se il suo avversario polacco, quanto a benedizione, avrà nientemeno che quella del Papa, gli è che l'Avvocato non vuol proprio sentir ragioni. Ha tirato prima le orecchie a tutti, poi li ha accarezzati per il verso del pelo, quindi si è più particolarmente intrattenuto con Paolo Rossi, infine avrà magari promesso un succulento «premio di produzione», ma questa Coppa dei Campioni la vuol proprio mettere nella sua bacheca. Anche per la gioia dei tifosi, ha aggiunto. Poiché quello dei tifosi in festa, deve aver pensato a un argomento, sempre, che rende.

L'Avvocato, dunque, disse. E però a Trapattini, persona abituata a restar comunque con i piedi ben saldi in terra, qualche preoccupazione è rimasta. Lui ha ancora chiari in testa gli ultimi terribili minuti del derby, quella Juventus greggia sotto l'inflazione del «Toro», quell'ultima possibilità di sottrarre lo scudetto alla Roma buttata incredibilmente al vento nello spazio di un amen. Un trauma, di sicuro, che non può non aver lasciato i suoi segni. Ora, l'Avvocato ha un bel dire che vuole i polacchi ai suoi pie-

di e la Coppa dei Campioni in mano, ma se quel maledetto trauma non sarà stato bene e del tutto assorbito, l'una cosa e l'altra — dice il Trap — l'Avvocato può sognarselo. Ciò non vuol dire capisce, che l'allenatore sia pessimista e non pensi, come invece anzi fermamente crede, ad una vittoria della sua Juve, e però in certi casi la prudenza non è mai troppa, e affatto spreca le tante acrobazie all'impegno in totale serenità di spirito pur nella massima concentrazione. Queste, diciamo, le carte indispensabili per far saltare il banco. La Juventus può però, per l'occasione, estrarre dal suo mazzo un'altra che potrebbe addirittura risultar decisiva: la carta Boniek. Nessuno certo meglio di lui conosce i suoi ex compagni, i loro punti deboli, il modo migliore per metterli a nudo. Nessuno più di lui può dunque trovare stimoli particolari, motivi validi, per più d'un verso, d'esaltarsi. Sa d'essere atteso e

buon testimone per esserne giusto stato l'ultima vittima. Si può dunque capire, ciò premesso, quante e quali siano le difficoltà della Juventus. Prima condizione, ripetiamo, per venire a capo, è d'aver smaltito lo choc del derby; seconda, quella di aver recuperato la migliore condizione atletica, apparsa non certo al meglio nel match col Torino; terza, quella di accostarsi all'impegno in totale serenità di spirito pur nella massima concentrazione. Queste, diciamo, le carte indispensabili per far saltare il banco. La Juventus può però, per l'occasione, estrarre dal suo mazzo un'altra che potrebbe addirittura risultar decisiva: la carta Boniek. Nessuno certo meglio di lui conosce i suoi ex compagni, i loro punti deboli, il modo migliore per metterli a nudo. Nessuno più di lui può dunque trovare stimoli particolari, motivi validi, per più d'un verso, d'esaltarsi. Sa d'essere atteso e

## Zmuda: «Un goal a Torino e la finale sarà nostra»

Nostro servizio

TORINO — I polacchi del Lodz hanno concluso nel tardo pomeriggio di ieri la preparazione in vista del match di stasera. Sono arrivati allo stadio intorno alle 18 una ventina di minuti dopo eccoli sgambellate tutti insieme, tute rosse un po' vecchiette e sal verde del «Combi» per l'allenamento finale, quello che suol chiamarsi di rifinitura. Il clan è apparso vispo e disteso. Il morale è alto e in tutti (o quasi...) alberga una certa sicurezza. Non certo per ragioni di lucro (in caso di qualificazione gli atleti venuti dall'est Intascherrebbero un premio di poche centinaia di migliaia di lire, contro i 10 milioni, milione più milione meno,



● PLATINI e BONIEK sorridono e si accingono a calcare i palloni: forse si preparano per inseccarli nella rete del Widzew

non parliamo battuti.

Zmuda ha quindi avvertito la compagine juventina: «Al Liverpool abbiamo giocato «lo scherzetto» che tutti sanno. Bene, vedremo di ripeterlo anche con i bianconeri. E' giusto che la squadra del mio amico Zibi — dice Smolarek — ma vogliamo proseguire il cammino che ci condurrebbe ad Atene. Il «d'ensore Wojcicki, un «anima lunga» di quasi due metri, paragona il suo Widzew al Torino. «Siamo aggressivi, grintosi e soprattutto mal domi» dichiara il gigante. «Ecco a divertito — mi piacerebbe proprio ottenere lo stesso risultato che i granata hanno conseguito nel recente derby...». A chi gli chiede se sarà più difficile qui a Torino oppure in Polonia tra quindici giorni, Wojcicki strizza l'occhio e serafico replica: «Sono convinto che andrà tutto per il meglio sia qui da voi che lassù da noi».

Renzo Pasotto

Ancora proteste dopo la dura presa di posizione del campione del mondo Uncini

## Il dottor Costa e Reggiani accusano: «I circuiti sono delle trappole mortali»

Moto

BOLOGNA — Continuano i duri commenti e le decise prese di posizione riguardo alla drammatica prova francese del campionato mondiale di motociclismo, che ha registrato il tragico, e per certi versi incredibile, bilancio di due morti ed una decina di feriti. Dopo le penitenti e circostanziate denunce nei confronti degli organizzatori francesi, pronunciate da queste colonne dal campione del mondo Franco Uncini, ieri è stata la volta del dottor Claudio Costa (medico federale che guida l'equipe sanitaria che a bordo di una clinica mobile assiste i piloti in tutti i circuiti del mondo) a prendere posizione in merito alla lunga serie di incidenti e soprattutto alle «misure di sicurezza» di Le Mans e di altri circuiti europei.



● REGGIANI all'ospedale assistito dalle fidanzate

hanno addirittura peggiorato, se possibile, la situazione. Si può tranquillamente affermare che sono proprio queste «misure di sicurezza» a provocare gli incidenti. Com'è possibile piantare a sostegno delle reti di protezione dei grossi pali di

legno anziché dei regolamentari paletti di plastica? Frustati, non dimentichiamolo, ha battuto la testa proprio contro una di queste trappole mortali. «Adesso che sono successi questi incidenti — continua il medico — tutti ne parlano; fra

dieci giorni vedrà che tutti dimenticheranno, purtroppo. E sarà come se niente fosse successo; come se due morti non ci fossero stati... E' possibile fare qualcosa perché ciò non succeda di nuovo, e soprattutto perché si approntino misure adeguate per rendere più sicuri i circuiti? «E' molto difficile. Bisognerebbe cambiare gli uomini che reggono il timone del motociclismo e che permettono che queste cose avvengano. Ma gli uomini non verranno cambiati e tutto resterà come prima: è amaro dirlo, ma sarà così. Da parte nostra, come operatori sanitari, cercheremo di migliorare l'assistenza ai piloti. Ma sarebbe molto più importante fare in modo che gli incidenti non si verificassero, che fossero cioè prevenuti, proprio con adeguate norme e misure di sicurezza».

Ospedale Rizzoli di Bologna, astanteria, camera numero 1: Loris Reggiani trascorre la sua seconda giornata bolognese dopo il trasferimento dall'ospedale di Le Mans, dove il ventiquattrenne pilota della Suzuki è rimasto vittima della tremenda caduta che ha provocato la morte del giapponese Ishikawa. Le condizioni di salute del romagnolo sono buone, anche se psicologicamente il contraccolpo è stato forte. «Sai — mi dice — le fratture sono tante, anche se non sento più dolore è logico che sia un po' in crisi. Pensa che dovrò stare due mesi lontano dalle piste. La cosa non mi dà pace... Cosa ricordi dell'incidente? «Nulla. Le ultime immagini che mi vengono in mente riguardano il passaggio davanti

ai box. Andavo abbastanza forte. Poi mi sono svegliato mentre mi stavano caricando sull'ambulanza... E' difficile e pericoloso. Altrimenti non si spiegherebbero tante cadute. Certi punti sono micidiali. I problemi? Sono i soliti: gli spazi di fuga esigui e poi i dannati parati. Sono i soliti problemi che girano e rigirano lì intorno tra i piedi tutti gli anni. E' intanto la gente muore. E' uno schifo. E poi c'è anche il famoso casco che salta. Arrivi veloce e ti trovi a volare, come nel cross. Mi chiedo: perché non lo tolgono? Non bisogna dimenticare poi il fattore temperatura che ha la sua rilevanza; con quel freddo i pneumatici non si scaldavano a dovere. Anche questo è un pericolo per la stabilità delle moto. Si dice che gli organizzatori non c'entrano con la temperatura. Però dobbiamo essere noi a correre e a cadere, e ad essere in centro anche a questo tipo di rischio.

Cosa bisognerebbe fare, secondo te, per combattere questo stato di cose e per evitare questi pericoli? «Bisogna che noi piloti cominciamo a fare la voce grossa, ma su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare che gli organizzatori ci sprobino su un serio e soprattutto dobbiamo imparare a stare uniti. Sono dieci anni che ce lo riproponiamo. Più siamo compatti più risultati potremo ottenere. Finora qualcosa abbiamo ottenuto, ma bisogna ottenere molto di più. Bisogna evitare



L'informazione secondo Reagan

Fare tv è come fare detersivi, vinca il più forte

Verso l'abolizione delle norme che vietano forme esasperate di concentrazione e fissano norme per garantire il pluralismo delle fonti



«La nostra politica interna radiotelevisiva resta l'ultimo dinosauro del New Deal». Questa dichiarazione di Marc Flower, dal maggio 1981 presidente della Commissione federale per la comunicazione (l'organo creato dal Congresso nel 1934, con il compito di regolamentare l'attività radiotelevisiva) suona come lo squillo di un'ultima carica da ora in poi ispirata dall'attività della Commissione sarà la deregulation (la abolizione di tutte le norme federali che regolano la concessione delle licenze, o concessioni di licenze, per stazioni radiotelevisive). «Questo atteggiamento è in armonia con quello del governo, che intende eliminare ogni inutile regolamentazione della vita imprenditoriale e sociale... considero il mio compito presso la Commissione quello di espletare anche in questo campo il mandato del presidente per una presenza meno inaspettata nelle attività del paese».

Questa non è che la premessa a una vera e propria requisitoria contro le attività della Commissione nel passato, svolta nel discorso pronunciato da Flower al 60° congresso annuale dell'Associazione nazionale degli imprenditori radiotelevisivi del 1982. Ne sono stati pubblicati tratti su tutti i periodici della stampa specializzata. Vediamo le accuse scagliate dall'uomo del presidente Reagan.

Nei quasi cinquant'anni trascorsi dalla sua istituzione la prassi giurisdizionale della Commissione federale avrebbe «trattato le frequenze elettromagnetiche come oggetto di un diritto di proprietà. Le ha assegnate sulla base del principio del pubblico interesse, una stazione che ha dato prova di essere avara e imprevedibile... Il broadcaster (l'imprenditore radiotelevisivo) ha assunto nella pratica normativa della Commissione la funzione di una specie di supercittadino i cui compiti andavano oltre quelli di soddisfare le esigenze del suo pubblico. Il broadcaster è un uomo d'affari e come tale va considerato. La Commissione invece, gli ha dato veste di garante degli interessi civici della comunità al cui servizio avrebbe dovuto operare: per questa via, i commissari sono riusciti a ingerirsi nei contenuti e nei modi della programmazione».

Ecco, dunque, uno dei punti chiave della requisitoria di Flower: la FCC del passato ha agito con lo scopo di accentrare il potere sull'attività radiotelevisiva, invece, gli ha dato veste di garante degli interessi civici della comunità al cui servizio avrebbe dovuto operare: per questa via, i commissari sono riusciti a ingerirsi nei contenuti e nei modi della programmazione. Ecco, dunque, uno dei punti chiave della requisitoria di Flower: la FCC del passato ha agito con lo scopo di accentrare il potere sull'attività radiotelevisiva, invece, gli ha dato veste di garante degli interessi civici della comunità al cui servizio avrebbe dovuto operare: per questa via, i commissari sono riusciti a ingerirsi nei contenuti e nei modi della programmazione.

Potere discrezionale

La «sentenza Frankfurter», citata da Flower, è una delle prime espressioni dell'esercizio di un potere discrezionale della Commissione. Il Congresso aveva lasciato vaghi il significato dell'espressione interesse pubblico in nome del quale la Commissione avrebbe dovuto espletare i suoi compiti. Per circa due decenni la Commissione interpretò in senso restrittivo: avevano diritto di contestare le sue decisioni — presentando petizioni o rivolgendosi alla magistratura — di essa — solo le parti che potevano dimostrare di essere state lese nei propri interessi economici, o di aver subito interferenze elettroniche. Ma gradualmente, la Commissione sembrò intendere il pubblico interesse anche come soddisfazione di istanze di partecipazione delle comunità degli utenti (il Congresso ha sempre guardato con grande interesse all'attività radiotelevisiva locale). A questo, che si può definire l'epoca d'oro nella storia dei rapporti tra broadcaster e autorità federale, si seguì una inaspettata inversione del concetto di «pubblico interesse»: si direbbe di un'epoca retorica: la difesa della partecipazione dei cittadini alla attività radiotelevisiva si concentra in alcuni casi di contestazione rimasti famosi — portati con successo dinanzi alla magistratura da movimenti civici molto ristretti. La prassi amministrativa e giurisdizionale normale si consolidò nella difesa di alcune norme che riguardavano il trasferimento delle licenze e soprattutto i limiti alla complicità di stazioni.

Sono queste norme che in realtà danno fastidio a Flower. Ma per sostenere l'abrogazione, egli parte da molto lontano, da atteggiamenti esecrati contro quelli che sono stati i pochi capisaldi della regolamentazione di media, in un

scendendo i problemi — Schmidt ha ribadito comunque la necessità di ristabilire l'equilibrio strategico, ora sbilanciato a favore dei sovietici — ma neppure cedendo alle suggestioni del più rozzo manichismo reaganiano. Il movimento antinucleare in Europa — ha detto Heath — non è il prodotto della propaganda sovietica, ma l'espressione di una inquietudine diffusa di fronte alla prospettiva di un riarmo che, se si interrompe definitivamente il dialogo, diviene inevitabile. Proprio l'ampiezza del movimento pacifista nell'Europa occidentale, d'altra parte, costituisce l'altro significativo segnale positivo di fronte alla spirale crescente della tensione Est-Ovest. Le manifestazioni della «Pa-

Espulsi dalla Francia

parte di numerosi agenti dei servizi segreti dell'Urss informazioni scientifiche, tecniche e tecnologiche particolarmente nel campo militare. Vi si parla quindi della «molteplicità» e della «gravità di queste operazioni condotte a profitto di questa potenza straniera, a mezzo di agenti che beneficiano del più sovente dello status diplomatico. Il documento non entra in particolari e non fa nomi. Si sa tuttavia che tra gli espulsi che sono partiti alle 15 per Mosca su un aereo speciale dell'Aeroflot, figurano il primo consigliere dell'Urss, Nikolai Sivrikov (al terzo posto nella lista protocollare della rappresentanza diplomatica sovietica) e Oleg Sivirov capo dell'ufficio stampa dell'agen-

La reazione di Mosca

governo francese non è evidentemente destinato, infatti, solo a peggiorare i rapporti bilaterali. Sembra piuttosto ai sovietici che essa giunga al momento opportuno per far saltare in aria ogni tentativo di riavvicinamento europeo, che potrebbe essere avviato dal Cremlino in una fase indubbiamente assai critica delle sue relazioni con lo schieramento degli alleati degli Stati Uniti nel vecchio continente. Ma già il viaggio-sondaggio a Mosca del ministro degli Esteri Andrei Kozyrev, susseguito da una cattiva stella. Il tentativo — ovviamente ben gradito a Mosca — messo in atto da uno dei governi europei più restii ad accettare l'installazione dei missili Usa, di sondare presso il Cremlino gli spazi re-

Il satellite americano

programma previsto. Va detto, comunque, che il progetto A è un programma essenzialmente militare: deve collegarsi con ben 26 satelliti militari in orbite basse, e sostituirli così ad una o più basi a terra. Con la messa in orbita degli altri due satelliti geostazionari previsti dal programma in atto, il Pentagono mira a costituire tra Terra e satelliti militari una rete di stazioni di collegamento permanente in orbita e quindi non individuabili da terra e perciò indistruttibili, mentre le basi a terra, specie quelle poste a sud di futuri elementi emersi non offrivano un quadro probatorio sufficiente per un rinvio a giudizio. Che cosa ha dunque spinto Sindona junior a questa sortita? I magistrati, ovviamente, non privilegiano nessuna ipotesi: si riservano di vagliare il testo dell'intervista per stabilirne il significato e prendere eventuali provvedimenti. Tuttavia è facile mettere in relazione queste dichiarazioni con una scadenza ormai prossima: quella della «cessione temporanea» consentita ai giudici milanesi di avere Sindona in Italia per la ripresa del processo sul crack, fissato al

Il killer di Sindona / 1

dalla magistratura napoletana e che vede attualmente sotto processo gli Spatola, gli Inzerillo, ecc., la posizione di Sindona, dapprima coinvolto nella vicenda, venne stralciato dalle polemiche di indagine e di processi. Il fatto è che Ambrosoli non si occupò mai di questo aspetto, vero o presunto, dei rapporti Gambino-Sindona. Non solo: nell'indagine sul traffico internazionale di droga condotta

Il killer di Sindona / 2

curate e distorte e che questo «giocattolo» nel 1978 era stato accusato di falso nel corso di una inchiesta della Security Exchange Commission, l'ente federale che controlla le attività bancarie. L'avvocato affermò inoltre di aver ascoltato i nastri della intervista fatta dal Difondo al giovane Sindona e li definì «incomplessi e carichi di omissioni». In sostanza, questo è il succo della smentita, l'avvocato sostiene che il Difondo avrebbe messo insieme una serie di ipotesi di sentito dire, inibendo il figlio di Sindona ad affacciare, sulla base dei suggerimenti datigli dallo stesso giornalista, una ipotesi più clamorosa e controllata del testo dell'articolo. Stando all'arresto del Sindona, questo materiale (i nastri di lunghissime conversazioni) non costituisce accettabile materiale di prova per una inchiesta giudiziaria. Come stanno in realtà le cose? Qual è il fondo di questa

«doppia missione del cancelliere tedesco-federale a Washington e a Mosca, così la imminente visita di lavoro del ministro degli Esteri Tindemans del Belgio (paese che dovrebbe ospitare i Cruse) a Mosca. In questa diplomazia di movimento l'unico governo che manca è quello italiano, che ieri si è guadagnato ancora una volta il titolo di primo della classe: «Nessun paese è stato più deciso, costante e saldo» nell'appoggiare la linea del riarmo NATO, ha detto il vicepresidente americano, Bush. Fin qui i segnali di una positiva articolazione delle posizioni in campo occidentale. Ma a questi si oppongono altri segni, che vanno in una direzione del tutto contraria. Se negli USA un ex presiden-

Le stesse fonti indicano invece che l'arresto, la settimana scorsa, a Meaux, nei pressi di Parigi, di un dirigente di una azienda francese che avrebbe fornito informazioni ad un addetto commerciale dell'ambasciata sovietica avrebbe portato alla scoperta di quelle molteplici attività di spionaggio di cui parla il comunicato del ministero degli Interni.

La misura assunta dal governo francese — rilevano tutti gli osservatori — avviene in un periodo di «freddo persistente» che dura da due anni nelle relazioni tra Mosca e Parigi. Il caso si inserisce, dunque, in una fase critica del rapporto franco-sovietico. Parigi, alle contestate vicende dell'Afghanistan e della Polonia che hanno provocato di fatto un ridimensionamento

Usa: nuova iniziativa di pace dei vescovi cattolici

dei rapporti tradizionali di amicizia tra l'URSS e la Francia, con incontri al vertice regolari sempre rispettati fin dai tempi di De Gaulle, ha aggiunto il contenzioso degli euromissili. La prevista installazione delle armi della NATO in Europa ha aumentato il clima di tensione. La diffidenza dei sovietici nei confronti della politica mitterrandiana. Mitterrand, riluttante ad un certo numero di partiti di sinistra che appoggiano i movimenti che si oppongono alla installazione del Pershing 2, ritiene che la nuova fase di riarmo, per quanto spicciolate, sia necessaria per l'equilibrio delle forze e finché i sovietici non avranno proceduto ad una riduzione dei loro armamenti.

progettare l'installazione dei «Pershing» anche sulle gelide coste dell'Alaska. Inutile ripetere che gli Esteri dei paesi del patto di

«supermen», di spaziali dal fisico di ferro, severamente selezionati ed allenati, una missione di tanto rilievo viene affidata ad una pasticcaglia di quasi cinquantenni. Risultano così confermati due fattori: primo, le condizioni di lavoro nello spazio sono particolarmente gravose, e possono essere benissimo affrontate da cinquantenni naturalmente in buone condizioni fisiche; secondo, nelle missioni più avanzate (e questo vale anche da parte sovietica) l'esperienza che può avere un uomo in un ambiente così ostile non può essere compensata dal maggior vigore, dalla maggiore resistenza fisica, dalla maggiore prontezza di riflessi di un venticinquenne o di un trentenne.

trebbero essere chiamati a scagionarsi entro poco tempo. È una difesa, comunque, che per intanto suona come la prima ammissione, se pure a metà, di una responsabilità lampante e terribile.

Intanto si è costituito l'ente minerario siciliano, da tre anni latitante, uno degli uomini chiave del finto sequestro di Michele Sindona. Ha raggiunto l'Ucciardone in compagnia del suo avvocato, e ieri mattina, è stato già ascoltato durante il processo Spatola per «mafia e droga». Da tempo gli investigatori lo ricercavano per traffico internazionale di stupefacenti, ancor prima, cioè, che venisse provato il suo coinvolgimento nella messa in scena del bancarotta di Patti. Di questo episodio ormai si sa tutto. Federò, in compagnia di un altro funzionario dell'Ente minerario siciliano, Giacomo Vitale, incontrò Sindona ad A-tene. Poi lo accompagnò in Sicilia, a Palermo, dove (quindi Sindona fu ospitato da Gaetano Piazza, un professionista amico di Francesco Federò), poi a Palermo. I magistrati dell'Ucciardone, certa importanza alla sua testimonianza, per acquisire ulteriori particolari sul falso rapimento.

anzi questo non è abbastanza per quel figlio di puttana. Mi dispiace che sia morto senza soffrire. Sia certo di una cosa: io non condannerò mai mio padre perché Ambrosoli non meritava di stare su questa terra.

«Questo Michele Sindona è un individuo capace di tutto. Se ritiene necessario minacciare qualcuno, lo minaccia. Se ritiene necessario far uccidere qualcuno, lo fa uccidere. Il servizio del «New York Magazine» dovrebbe essere l'anticipazione di un libro che il Difondo sta scrivendo sulla vita di Sindona e che uscirà col titolo «St. Peter's Bankers» (Il banchiere di San Pietro). Difondo scrive di aver interrogato a lungo sia Michele Sindona che il figlio Nino, che ha 35 anni. «Sindona parlò — scrive l'autore dell'inchiesta — tra le altre cose date, perché Ambrosoli non meritava di stare su questa terra. La versione dell'assassinio, quale risulta dalle cose che Difondo afferma aver ascoltato da Nino Sindona in questa audizione, è quella che abbiamo accettato all'inizio. Nino, poi, avrebbe fatto questo testuale commento: «La famiglia di Ambrosoli non merita nessuna pietà. Non ho compassione per quel fottuto. Un uomo come Ambrosoli meritava di morire,»

Directore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Acqua
Edificio S.p.A. d'Unità
Stabilimento Editoriale G.A.T.E. - Via del Taurini, 19 00185 Roma
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via del Taurini, 19 - CAP 00185

Erminia Artese



Sabato la manifestazione contro la corsa al riarmo e le servitù militari nell'isola

# Da Cagliari a Decimomannu la pace è di nuovo in marcia

Il dieci per cento del territorio sardo è gravato da vincoli - Lo stato maggiore della difesa alla Maddalena ostacola l'installazione di un monitor per rivelare la radioattività - Esercizi quasi permanenti a Capo Teulada

**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — Da Cagliari a Decimomannu, lavoratori, giovani e donne marceranno sabato prossimo contro la corsa al riarmo. È un tema che nella nostra isola diventa ogni giorno più pressante. Con questa marcia — dicono gli organizzatori del comitato per la pace di Cagliari — vogliamo protestare contro i propositi di riarmo della grande potenza, e in primo luogo dell'amministrazione USA che vuole imporre armi sempre più sofisticate e micidiali sul nostro territorio, da Comiso a La Maddalena. Proprio la Sardegna rischia di trovarsi sempre di più al centro di una strategia bellica pericolosissima per le sorti dell'umanità. La gente deve perciò capire che il nostro non è un atteggiamento pregiudiziale verso questa o quella potenza. Sono i fatti a parlare. In Sardegna questi fatti dicono che il dieci per

cento del territorio è gravato da vincoli e servitù militari. Queste parole suonano di grande attualità se si pensa a quanto sta avvenendo nelle ultime settimane nell'isola. Alla Maddalena lo stato maggiore della difesa ostacola l'installazione di un monitor per il rilevamento della radioattività nella base di sommergibili nucleari statunitensi. L'ospitalità nel nostro governo giunge al punto da rinunciare a garantire la sicurezza delle popolazioni delle zone per un riguardo alle forze americane che, ricordiamo, operano nella regione per conto non dell'Alleanza Atlantica, ma direttamente ed esclusivamente agli ordini di Reagan quale presidente degli Stati Uniti.

A Capo Teulada ormai le esercitazioni militari tendono a perdere il carattere di provvisorietà e stagionalità per diventare quasi permanenti. All'inizio di ogni mese vengono emanati dispacci e comunicati che vietano la pesca e le altre attività produttive al largo del poligono di tiro della base interforze. Per non parlare di Decimomannu, dove non a caso si conclude la marcia della pace: l'aeroporto è uno dei più grandi d'Europa, dove si esercitano i più moderni aerei da guerra con equipaggi tedesco occidentali, inglesi e americani.

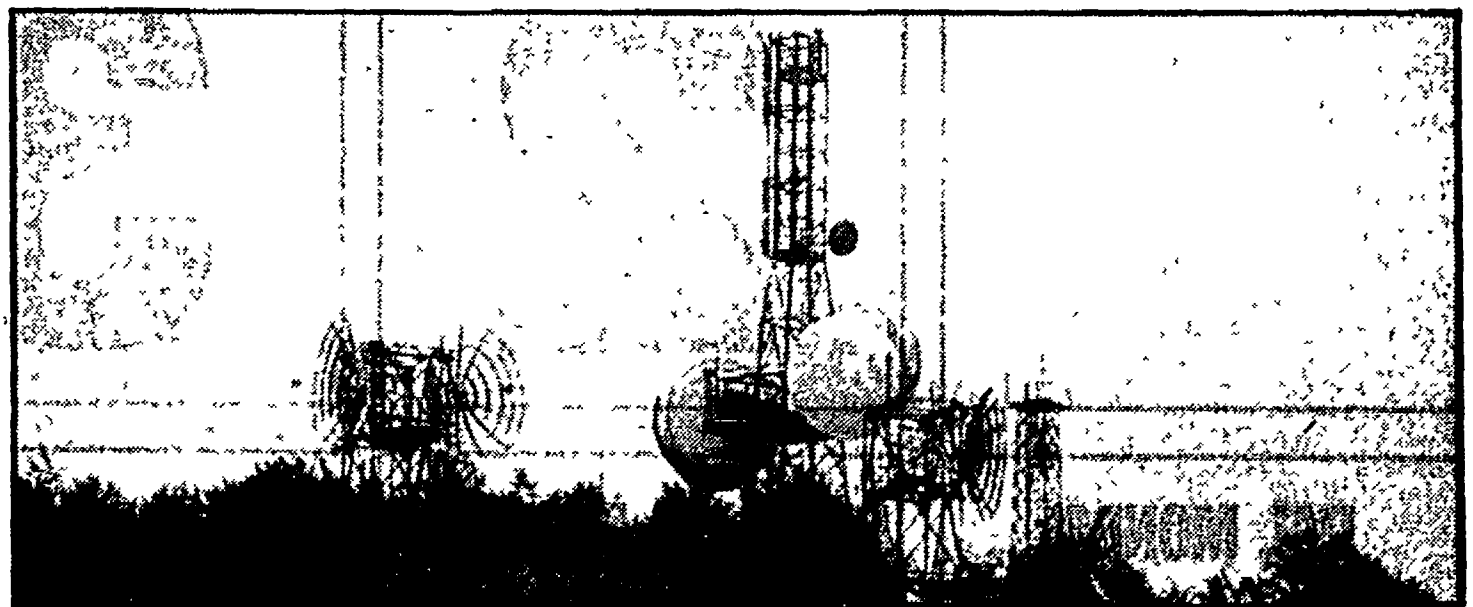
«Non è dunque una rivendicazione generica — dice Cristina Corra, del comitato per la pace — quella che proponiamo con la marcia di sabato da Cagliari a Decimomannu. Si tratta di esprimerne la volontà di pace e le stesse prospettive di progresso del popolo sardo. Autonomia significa anche poter decidere nel modo più libero e sereno di come utilizzare le proprie risorse e il proprio territorio. Ciò non vuol dire che deve esser messo in dubbio il

devere di contribuire alla difesa dello Stato. Ma siamo certi che voler evitare ogni controllo e mettere a repentaglio l'incolumità delle popolazioni dell'isola del bacino del Mediterraneo sia il compito che ci chiede la nostra Costituzione?». In una conferenza stampa organizzata per illustrare i contenuti della marcia della pace, i responsabili del comitato cagliaritano hanno presentato uno per uno i temi della manifestazione di sabato: Comiso e le servitù militari in Sardegna; gli ordini di morte sempre più potenti della smilitarizzazione di alcune strutture fondamentali per la vita civile come l'aeroporto di Elmas; l'aumento delle spese militari.

«Con la manifestazione, infine, si vuole esercitare un richiamo, l'ennesimo, al ministro della difesa Lagorio che, in occasione della ormai lontana conferenza nazionale sulle servitù militari di Roma, aveva promesso uno sgravio dei vincoli sul territorio sardo. Le cose — hanno concluso Piergavino Sechi e Lucia Usal, due degli organizzatori della marcia — sono andate in modo diverso. Oggi forse si può parlare addirittura di un aggravamento di quei vincoli. Anche per ottenere che le servitù militari non coinvolgano pericolosamente gran parte del territorio dell'isola, facciamo la marcia di sabato prossimo. Ci troveremo in piazza S. Pietro, davanti alla sede della Regione, alle ore 14, per muoverci verso Decimomannu. La parola d'ordine è per la riduzione delle servitù in Sardegna, ma anche per Comiso, perché il governo blocchi le installazioni del Pershing e faccia arrivare la voce di pace delle popolazioni italiane alle trattative di Ginevra».

Come non informa la 3ª rete in Calabria

# Solo il palazzo fa notizia Restituiti i budget per inchieste e servizi



Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Il più piatto e becco conformismo contraddistingue ormai da tempo le due trasmissioni quotidiane del «Gazzettino» calabrese della Rai e del notiziario Calabria TG 3. La responsabilità della grave involuzione non può essere interamente scaricata sulla direzione, sulla inadeguatezza — che pure esiste — dei mezzi tecnici o sulla rete dei collaboratori e dei corrispondenti cooptati in tutti questi anni a misura della Democrazia Cristiana. Il modo con cui vengono cucinate in redazione le notizie chiama in causa i criteri con cui si misura e si confronta il comitato di redazione con i fatti quotidiani: c'è un chiaro decadimento di tensione ideale,

Non ho difficoltà a riconoscere — prosegue Bruno — che l'informazione da palazzo è quella prevalente perché è la più difficile ed è quella che le carenze di organici e di mezzi tecnici ci consente. Quel che si avverte è la mancanza di dibattito in redazione sulla programmazione: è il che possono emergere le scelte sui problemi e che può verificarsi la reale volontà politica della Rai-TV.

In Calabria, nonostante l'ampiezza delle regioni, l'organico Rai è uguale a quello di Anzio di Campobasso. La Regione non pare interessata, se non episodicamente, a stipulare convenzioni con la Rai, non ha un suo piano (al contrario di altre Regioni) per estendere la presenza del servizio pubblico con l'installazione di altri ripetitori per ampliare l'impegno del servizio pubblico anche nelle zone di montagna. Per citare alcuni esempi delle cose non fatte o fatte male: i congressi provinciali del PCI sono stati liquidati in un minuto e mezzo; la gravissima, ed ancora non risolta questione del provvidorato agli studi di Reggio Calabria, è servita solo da occasione all'assessore provinciale della DC, Delfino, per buttare veleno sui sindacati e per passare in video più volte la testata della Gazzetta del Sud (come se altri quotidiani, fra cui l'Unità e l'Espresso non avessero, più volte, e con maggiore approfondimento, parlato); il convegno del PCI sulla proposta di legge per la tutela dell'ambiente e per una sanatoria dell'abusivismo è stato dato con un breve flash; notizie schiettriche sulla prima conferenza regionale della cooperazione; scarsissima rilevanza al convegno su Boccioni e sull'università di Reggio Calabria, nonché del convegno di Catanzaro sui beni culturali, indetto dalla CGIL.

Al collega Franco Bruno, del comitato di redazione Rai calabrese e del comitato nazionale dei giornalisti Rai-TV, abbiamo chiesto quali le difficoltà che impediscono l'affermazione di un diverso ruolo della Rai-TV nella regione: dopo il convegno che si è tenuto a Reggio Calabria nella sala del consiglio comunale, tutto è rimasto fermo — ci ha dichiarato — anche perché non si è riusciti a trovare il momento di sintesi e di unità sulle richieste fondamentali per un diverso rapporto fra Regione e Rai-TV, sul potenziamento di mezzi ed organici della sede calabrese, sull'adeguamento dei livelli gestionali.

Non ho difficoltà a riconoscere — prosegue Bruno — che l'informazione da palazzo è quella prevalente perché è la più difficile ed è quella che le carenze di organici e di mezzi tecnici ci consente. Quel che si avverte è la mancanza di dibattito in redazione sulla programmazione: è il che possono emergere le scelte sui problemi e che può verificarsi la reale volontà politica della Rai-TV.

In Calabria, nonostante l'ampiezza delle regioni, l'organico Rai è uguale a quello di Anzio di Campobasso. La Regione non pare interessata, se non episodicamente, a stipulare convenzioni con la Rai, non ha un suo piano (al contrario di altre Regioni) per estendere la presenza del servizio pubblico con l'installazione di altri ripetitori per ampliare l'impegno del servizio pubblico anche nelle zone di montagna. Per citare alcuni esempi delle cose non fatte o fatte male: i congressi provinciali del PCI sono stati liquidati in un minuto e mezzo; la gravissima, ed ancora non risolta questione del provvidorato agli studi di Reggio Calabria, è servita solo da occasione all'assessore provinciale della DC, Delfino, per buttare veleno sui sindacati e per passare in video più volte la testata della Gazzetta del Sud (come se altri quotidiani, fra cui l'Unità e l'Espresso non avessero, più volte, e con maggiore approfondimento, parlato); il convegno del PCI sulla proposta di legge per la tutela dell'ambiente e per una sanatoria dell'abusivismo è stato dato con un breve flash; notizie schiettriche sulla prima conferenza regionale della cooperazione; scarsissima rilevanza al convegno su Boccioni e sull'università di Reggio Calabria, nonché del convegno di Catanzaro sui beni culturali, indetto dalla CGIL.

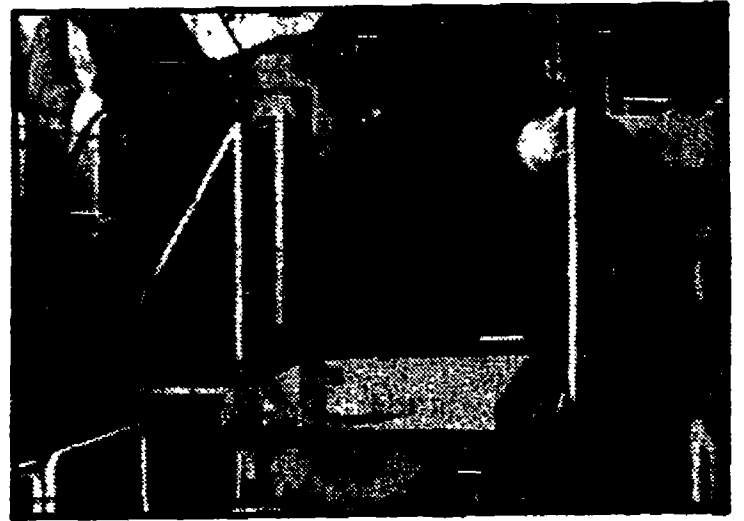
Al collega Franco Bruno, del comitato di redazione Rai calabrese e del comitato nazionale dei giornalisti Rai-TV, abbiamo chiesto quali le difficoltà che impediscono l'affermazione di un diverso ruolo della Rai-TV nella regione: dopo il convegno che si è tenuto a Reggio Calabria nella sala del consiglio comunale, tutto è rimasto fermo — ci ha dichiarato — anche perché non si è riusciti a trovare il momento di sintesi e di unità sulle richieste fondamentali per un diverso rapporto fra Regione e Rai-TV, sul potenziamento di mezzi ed organici della sede calabrese, sull'adeguamento dei livelli gestionali.

«La società — come si sa — dovrebbe essere a capitale misto pubblico e privato: da una parte dovrebbero esservi impegnate alcune tra le maggiori aziende del settore; dall'altra, la mano pubblica rappresentata dal governo. Le preoccupazioni vertono proprio sull'atteggiamento che nel corso della riunione potrà essere assunto dai rappresentanti dell'esecutivo centrale. Si proseguirà sulla linea del disimpegno e della mancata assunzione di responsabilità, come sinora mostrato dalle Partecipazioni statali, o si sceglierà di percorrere la strada della concretezza e della soluzione a tempi brevi? Ogni interrogativo certo è rimandato ad incontro conclusivo. Le incertezze comunque permangono. Se l'operazione Sit-stampaggio incontrasse grosse difficoltà, o addirittura affondasse, le responsabilità sarebbero enormi e ben individuabili e per le 430 famiglie dei lavoratori dell'azienda di Maratta si aprirebbero nuovi angosci giorni di rabbia e disperazione. All'incontro di questo pomeriggio con il ministro dell'Industria Pandolfi prenderanno parte i rappresentanti della F.I.M. nazionale e locale, delle istituzioni locali, l'intero consiglio di fabbrica della Sit-stampaggio ed una folta rappresentanza dei lavoratori dell'azienda di Maratta».

Enzo Lecaria

Si discute l'assetto della fabbrica ternana

# Sit-stampaggio, incontro decisivo oggi al ministero



TERNI — Ore decisive per la sorte della Sit-stampaggio. Questo pomeriggio alle 14 si tiene infatti a Roma l'incontro nella sede del ministero dell'Industria dal quale dovrebbe cominciare a gettarsi le prime basi per la costituzione della nuova società chiamata ad amministrare l'azienda dopo le burocratiche vicende che portarono la Fiat nei mesi scorsi ad ordinare la chiusura degli impianti ed il licenziamento di quattrocento lavoratori.

Dall'incontro di oggi quindi dovrebbe sostanzialmente aprirsi la prospettiva del ritorno in fabbrica dei lavoratori a pieno regime produttivo (le maestranze sono tuttora in cassa integrazione). La situazione comunque per ora rimane abbastanza confusa. Il problema fondamentale da superare è quello del disimpegno finora mostrato dal ministro delle Partecipazioni statali rispetto alla proposta che prevede la costruzione della nuova società, proposta avanzata a suo tempo dalla Regione dell'Umbria con il preventivo accordo dei ministri del Lavoro, dell'Industria e delle Stesse Partecipazioni Statali.

La società — come si sa — dovrebbe essere a capitale misto pubblico e privato: da una parte dovrebbero esservi impegnate alcune tra le maggiori aziende del settore; dall'altra, la mano pubblica rappresentata dal governo. Le preoccupazioni vertono proprio sull'atteggiamento che nel corso della riunione potrà essere assunto dai rappresentanti dell'esecutivo centrale. Si proseguirà sulla linea del disimpegno e della mancata assunzione di responsabilità, come sinora mostrato dalle Partecipazioni statali, o si sceglierà di percorrere la strada della concretezza e della soluzione a tempi brevi? Ogni interrogativo certo è rimandato ad incontro conclusivo. Le incertezze comunque permangono. Se l'operazione Sit-stampaggio incontrasse grosse difficoltà, o addirittura affondasse, le responsabilità sarebbero enormi e ben individuabili e per le 430 famiglie dei lavoratori dell'azienda di Maratta si aprirebbero nuovi angosci giorni di rabbia e disperazione.

All'incontro di questo pomeriggio con il ministro dell'Industria Pandolfi prenderanno parte i rappresentanti della F.I.M. nazionale e locale, delle istituzioni locali, l'intero consiglio di fabbrica della Sit-stampaggio ed una folta rappresentanza dei lavoratori dell'azienda di Maratta».

L'azienda di Pesaro non ha rispettato gli impegni presi con il sindacato

# Aria di smobilitazione alla CMP, la direzione si prepara a chiudere?

**Dal nostro corrispondente**  
PESARO — A Milano si è già deciso di chiudere la «Costruzioni Meccaniche Pesaro». Si tratta di voci non confermate, ma correlate del particolare che la direzione centrale della Montedison avrebbe addirittura già fissato per il periodo delle ferie estive la data di smobilitazione dello stabilimento pesarese.

Il mancato rispetto degli impegni relativi al rilancio produttivo della fabbrica e l'assoluta indisponibilità del gruppo a discutere con sindacato e consiglio di fabbrica del destino della CMP potrebbero essere, con buone ragioni, considerati motivi a sostegno delle voci inquietanti che danno per condannata allo smantellamento, e in tempi brevi, la ex Montedison di Pesaro.

La CMP produce sofisticati impianti per il settore della chimica, e in teoria dovrebbe essere uno degli ultimi stabilimenti a soffrire della ventata recessiva che scuote l'economia. Ma il declino di questa importante azienda è cominciato da alcuni anni, nonché la casa madre (la Montedison) nei suoi piani complessivi di ristrutturazione del gruppo (che non furono però mai resi espliciti) decretò virtualmente la condanna dell'unità produttiva pesarese.

Soltanto negli ultimi tre anni, assieme alle vistose perdite finanziarie e alla sensibile caduta delle commesse, gli organici della CMP si sono ridotti di oltre cento addetti, tra operai e impiegati. Frutto, questo, di una assolutamente inadeguata organizzazione del lavoro nella industria.

Oggi restano poco più di 250 dipendenti a lottare, assieme al sindacato, alle amministrazioni locali e alle forze politiche, per la salvezza e il rilancio dell'azienda. Comune e Provincia di Pesaro, Regione Marche hanno affiancato FLM e CGIL-CISL-UIL in una lotta che giorno dopo giorno si fa sempre più difficile. Le richieste di incontri indirizzate sia alla Montedison di Milano che ai ministri interessati non hanno virtualmente ottenuto risposta.

All'interno della fabbrica si accrescono preoccupazione e tensione, dal momento che i lavoratori hanno la consapevolezza che si sta giocando la partita decisiva per il futuro dello stabilimento. Per domani, giovedì, è prevista una riunione del Consiglio di fabbrica presso la sede della FLM. I lavoratori sono chiamati a decidere quali iniziative di lotta assumere subito con l'intento di sbloccare la situazione. È prevedibile — come aveva giorni addietro anticipato lo stesso sindacato del metalmeccanico — che i dipendenti della CMP organizzeranno la prima manifestazione da svolgersi a Milano presso la direzione generale della Montedison, o a Roma presso il ministero del Lavoro. Si va evocando la memoria di un netto inasprirsi di questa emblematica vertenza che pone al centro il problema del rilancio di una azienda e della difesa del lavoro.

g. m.

Organizzate da Arci e Comune

# Ancona: dodici lezioni e tutti diventano esperti di ecologia



**Dalla nostra redazione**  
ANCONA — Con un incontro sull'ecologia si è aperto ieri ad Ancona il corso di educazione ambientale-inquinamento acqua, aria, suolo, promosso dall'amministrazione comunale dorica in collaborazione con la Lega per l'ambiente dell'ARCI.

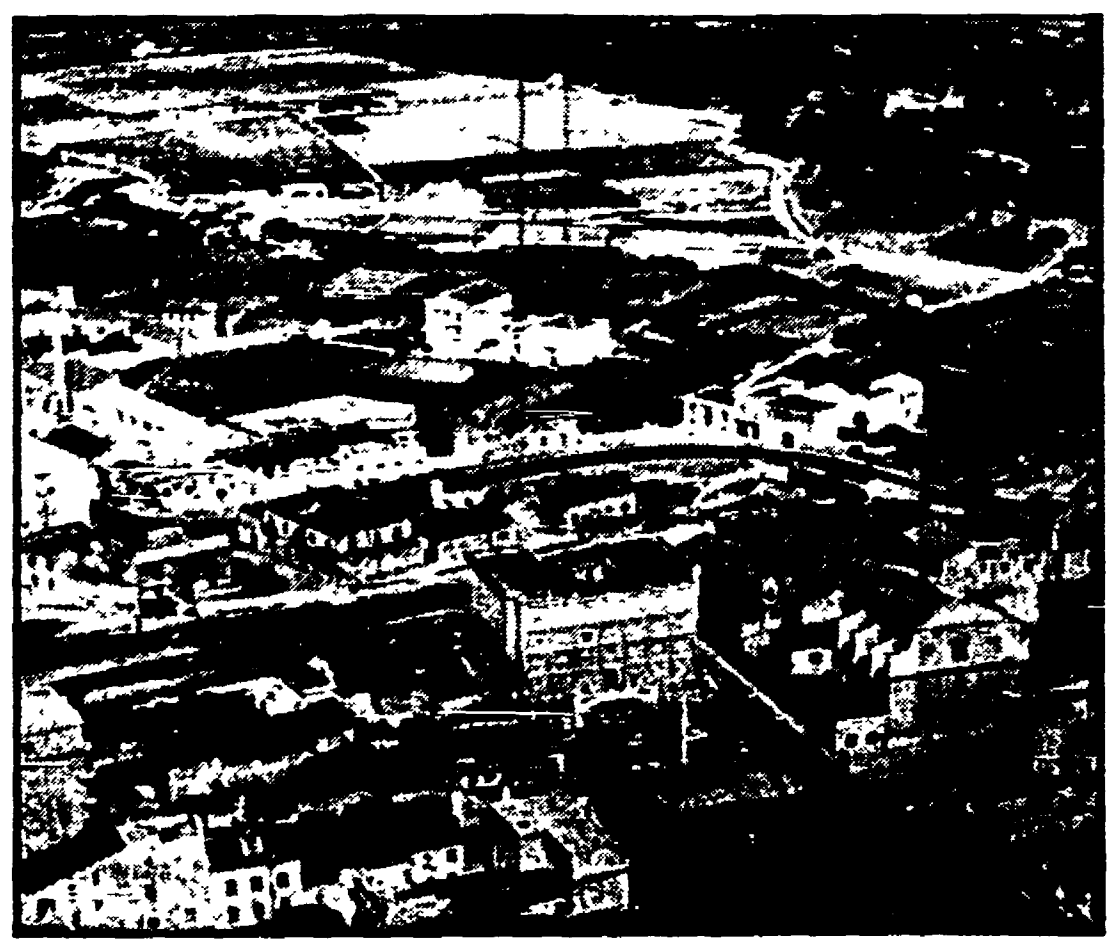
Il corso, che si svolge presso l'aula magna del liceo scientifico «Luigi di Savoia», si articola in 12 lezioni che si protrarranno fino al 13 maggio prossimo. Verranno affrontati di volta in volta, su relazione di esperti, vari argomenti di carattere ecologico.

«L'acqua e l'uomo» (relatore Giorgio Nebbia, dell'Università di Bari); «l'inquinamento idrico» (Franco Kodram, dell'Università di Ancona); «La legislazione sull'inquinamento» (Vito D'Ambrosio, pretore di Ancona), sono alcuni dei temi che verranno via via affrontati nel corso degli incontri.

Di particolare interesse per i cittadini anconetani, che da qualche mese a questa parte hanno scoperto di dover convivere con una frana di notevoli proporzioni, saranno gli argomenti delle ultime quattro giornate del corso. «Le scelte della terra e l'uso del territorio», che sarà preceduto dalla relazione del geologo dell'Università di Ancona Torquato Nanni; «Il dissesto del territorio» (Giovanni Abrami, dell'Ateneo di Venezia); «La difesa del suolo» (Giovanni Silvestri, del servizio difesa del suolo della Regione Emilia-Romagna); infine, l'ultimo seminario, venerdì 13 maggio, con una relazione del prof. Giovanni Renga, docente dell'Ateneo dorico, sul tema: «La prevenzione come strategia ecologica».

Con il voto contrario di comunisti e Pdup approvato in consiglio comunale il nuovo piano regolatore

# Sassari: il cemento alla conquista del litorale



SASSARI — Il nuovo Piano regolatore di Sassari è stato dunque approvato. DC, PSI, PSDI, PSD'A e PRI con un voto di maggioranza lo hanno fatto passare in Consiglio. I comunisti e il rappresentante del Pdup si sono schierati contro questo progetto, originario della giunta laica e di sinistra del 1975, ma completamente stravolto in questi anni. La «partita bollente» passa adesso nelle mani della Regione. Le decisioni e le relazioni varie saranno esaminate dall'esecutivo di Cagliari che dovrà pronunciarsi e respingere gli incartamenti a Sassari. Fra quanto? «Sei mesi, due anni. Difficile rispondere», prospettano gli esperti di questioni urbanistiche e di burocrazia regionale.

Il gruppo consiliare del PCI ha votato contro il nuovo PRG. «Ma non una opposizione preconcisa e chiusa, hanno chiarito i consiglieri comunisti. La conferma viene dalla posizione articolata e propositiva tenuta nel lungo dibattito di Palazzo Ducale. «Non abbiamo esitato a riconoscere — spiega il capogruppo Luigi Deiana, assessore all'urbanistica, che questo piano lo ha visto nascere — che relativamente al settore urbano è stato mantenuto il principio, il metodo e la normativa atti a consentire il recupero del centro storico e, assieme, la possibilità di intervento nella zona B della città (quella immediatamente intorno al centro storico), così come previsto nel progetto elaborato dalla Giunta di sinistra. I punti di contrasto — prosegue il capogruppo comunista — fra la nostra proposta e quella della maggioranza non sono tutti qui. L'aumento da 34 mila a 40 mila vani complessivamente edificabili fino al 1991 ci sta bene. Così come condivi-

diamo le scelte per la viabilità interna ed esterna della città e per gli insediamenti produttivi previsti a Predda Niedda e a Truncu Reale (ma l'assessore regionale sarà d'accordo su quelle scelte che poco tempo fa ne metteva in dubbio l'esistenza e il suo sviluppo futuro?)».

Alla luce di questi elementi da diverse parti era stata avanzata una ipotesi: assessori non avrebbe stato un orientamento più adeguato alle considerazioni fatte sul PRG? «Con franchezza — è la replica del capogruppo comunista e della Federazione contenuta in un lungo documento diffuso subito dopo l'approvazione del Piano — abbiamo elencato le parti dello strumento urbanistico che ci andavano bene. Ma con lo stesso dire che ci sono almeno tre o quattro ordini di questioni

che ci hanno impedito un atteggiamento diverso. Al grande senso di responsabilità del gruppo comunista, alla più ampia disponibilità è corrisposta, invece, nella pratica, una totale chiusura che si è manifestata con la bocciatura di tutti gli emendamenti, proposte migliorative e suggerimenti che i consiglieri comunisti avevano presentato e ampiamente illustrato con un caso della discussione. Ma c'è dell'altro. Nel PRG sono presenti troppi elementi negativi che hanno finito per distorcere l'originaria impostazione elaborata unitariamente dai partiti che componevano la precedente amministrazione, impostazione ribadita nel corso di convegni e arricchita dai contributi delle circoscrizioni, delle associazioni e delle organizzazioni economiche e sindacali.

«Quali sono i punti dolenti? Alcuni sono stati ripresi più volte, altri sono apparsi con minor chiarezza. Il discorso sull'agro e sul turismo è ormai noto. La costruzione di due milioni e mezzo di metri cubi nel litorale che va da Capo Falcone alle Saline (siamo nella zona di Stintino) più i 670 mila del centro abitato ed aggungendo, ancora, i 250 mila metri cubi della frazione dell'Argentiera, sono apparsi eccessivi. E non sono stati solo i comunisti a dirlo. In particolare le organizzazioni naturalistiche e gli stessi sindacati si sono schierati con forza contro la cementificazione delle Saline, in questa zona di acque stagnanti è prevista una colata di duecentomila metri cubi di cemento.

Ivan Paoletti



Si prepara lo sciopero regionale indetto per venerdì dalle organizzazioni bracciantili

# I forestali lucani in lotta contro il piano della Regione

La giornata di mobilitazione per sollecitare l'apertura di decine di cantieri chiusi da tempo - Il problema del finanziamento - La piattaforma dei sindacati - L'identikit di una figura sociale part-time e ibrida



Nostro servizio

POTENZA — La risposta dei lavoratori forestali lucani alle proposte — contenute nel piano 1983 predisposto dalla giunta regionale — di intervento nei settori idraulico e forestale, che rappresentano in Basilicata la più grande «fabbrica» si avrà venerdì prossimo con un primo sciopero regionale indetto dalle organizzazioni bracciantili. Nonostante la giunta abbia deciso, solo negli ultimi giorni, un anticipo di sei miliardi dei venticinque complessivi del piano, da ripartire tra le tredici Comunità montane ed il Consorzio dei comuni materani, la giornata di lotta avrà l'obiettivo di accelerare la spesa pubblica per la riapertura immediata di decine e decine di cantieri forestali ancora chiusi e di modificare indicazioni e caratteristiche del programma dell'esecutivo.

Il settore, di grande rilievo non solo come fonte di occupazione bracciantile ma per una equitativa politica di assetto del territorio di cui la Regione ha urgente bisogno, risente di squilibri dovuti ad una applicazione della riforma del collocamento appena bocciata da un lato e dall'altro provocata dalla politica di forestazione voluta dai partiti del centro sinistra regionale. Lo scorso anno si è registrata in provincia di Potenza una contrazione consistente di operai forestali occupati che sono passati da 8865 del 1981 ai 7197 del '82. Per la provincia di Matera i dati aggiornati forniti dall'ufficio provinciale del lavoro si fermano al primo semestre '82 con 1351 operai e 41.238 giornate lavorative (nell'81 complessivamente i braccianti erano stati 2100 con oltre centomila giornate lavorative effettuate) e sono comunque indicativi della difficile situazione.

Sempre dalle cifre sulla dinamica occupazionale nel set-

ore, emerge un identikit dell'operato forestale lucano, come figura sociale part-time e ibrida: nelle nove circoscrizioni di collocamento del Potentino sono quasi il cinquanta per cento i braccianti che non raggiungono le venticinque giornate lavorative l'anno, il quindici per cento da ventisei a cinquanta giornate ed appena il tre per cento quelli che superano le venticinque giornate. Di fronte a questi problemi il governo regionale non riesce a proporre che una semplice ripartizione burocratica dei fondi, peraltro insufficienti. «La giunta regionale — sostiene la Federbraccianti Cgil — ha deliberato una ripartizione dei fondi per l'assetto del suolo che è l'ennesima conferma della logica clientelare e di interventi a pioggia perseguita da tempo in numerosi uffici. In più di una occasione i singoli braccianti hanno affermato di voler intervenire organicamente nel settore idraulico-forestale canalizzando i finanziamenti sulla base di organici progettati territorialmente. La scelta fatta e perseguita invece — continua l'organizzazione bracciantile — è la negazione della delega alle Comunità montane sulle quali invece si vuole scaricare la stretta dei finanziamenti e il blocco dei

venticinque miliardi dell'intervento per l'83, riservando canali collaterali di gestione clientelare. Come Federbraccianti — è detto nel documento che proclama lo stato di agitazione della categoria — denunciavamo la contraddittorietà di comportamento della giunta regionale e dell'assessore ai Lavori Pubblici ed invitavamo la Comunità montana a sviluppare, per le loro competenze, una idonea iniziativa politica affinché si realizzi una reale canalizzazione dei finanziamenti nel settore e venga rafforzato il momento progettuale per lo sviluppo del comparto. La proposta delle organizzazioni sindacali per un processo di rinascita che persegua attivamente e permanentemente obiettivi di sviluppo di produttività e di nuova professionalità si basa su tre elementi: la revisione del ruolo della Regione e degli enti delegati, attraverso la costituzione a livello regionale di un coordinamento per la progettazione e l'attuazione dell'attività idraulico-forestale ed assetto del suolo; la revisione e riorganizzazione delle fonti finanziarie; la riorganizzazione dell'attuale forza lavoro impiegata nel settore.

a.gi.

La Boscosarda, del gruppo Bastogi, aveva recentemente avuto sei miliardi di finanziamenti

# Dopo i soldi dello Stato, la serrata

Nostro servizio

GUSPINI — Proprio in questi giorni era tempo di sfalcio delle erbe mediche nell'azienda di S. Nicolò Arcidiano della Boscosarda. La serrata decisa dalla direzione aziendale significava una perdita di almeno 400 milioni di lire. Danni che ben presto cresceranno enormemente se si pensa che non potranno essere metuiti 90 ettari di grano seminati, che si deterioreranno tonnellate di silos mais e silos orzo, e che il vigneto in piena produzione rischia la distruzione totale, in assenza dell'aratura e della concimazione. La chiusura della Boscosarda, l'azienda di proprietà (al 95 per cento) della Bastogi, rischia di produrre insomma sin dall'immediato effetti disastrosi per questa che è una fra le più povere zone di tutta la Sardegna. I 56 lavoratori dello stabilimento, licenziati in tronco alla vigilia di Pasqua, senza una spiegazione, hanno trascorso i

giorni di festività in lotta, con le loro famiglie, occupando i campi e i terreni sui quali hanno lavorato per anni. Una manifestazione che ha riportato alla memoria dei più anziani le lotte e le battaglie per la terra degli anni 50, numerose e drammatiche nel Cusinese. Da anni 50 è stato anche l'epilogo, con l'intervento dei carabinieri che hanno fatto sgomberare i campi, fortunatamente senza tensioni o incidenti.

La vicenda non finisce certo qui. I lavoratori e le organizzazioni sindacali per cominciare hanno presentato un esposto alla procura della Repubblica di Cagliari e alla procura di Guspini. Chiedono che i magistrati valutino «Se possono esserci elementi illegali nella serrata e nella interruzione di tutte le attività produttive della Boscosarda, decise dalla direzione aziendale con il conseguente licenziamento di tutte le maestranze.

«Con questa iniziativa — spiega il compagno Salvo Maffei, segretario regionale della Federbraccianti Cgil — non intendiamo solo ricordare che nel nostro ordinamento non trova spazio un diritto di sterminio ad aspettare le mosse di un gruppo che verso le esigenze di sviluppo della zona e di salvaguardia della occupazione ha sempre mostrato scarso interesse. Non dimentichiamo che solo qualche mese fa erano stati annunciati 25 licenziamenti, rifiutati solo dopo la nostra mobilitazione e la protesta sfociata con l'occupazione delle terre.

La protesta intanto si sviluppa anche da parte delle amministrazioni comunali della zona. I sindaci di Guspini, compagno Vello Ortu, e di S. Nicolò Arcidiano, compagno Emilio Crucchi, hanno inviato una lettera ai prefetti di Cagliari e di Oristano, con la richiesta di una requisizione dell'azienda. «È nostro intendimento — hanno detto tra l'altro gli amministratori dei due centri — costi-

mettere all'asta tutto per ricavarne un affare non indifferente. O ancora più probabilmente la direzione punta ad un nuovo finanziamento pubblico. Quel che è certo è che non possiamo stare ad aspettare le mosse di un gruppo che verso le esigenze di sviluppo della zona e di salvaguardia della occupazione ha sempre mostrato scarso interesse. Non dimentichiamo che solo qualche mese fa erano stati annunciati 25 licenziamenti, rifiutati solo dopo la nostra mobilitazione e la protesta sfociata con l'occupazione delle terre.

La protesta intanto si sviluppa anche da parte delle amministrazioni comunali della zona. I sindaci di Guspini, compagno Vello Ortu, e di S. Nicolò Arcidiano, compagno Emilio Crucchi, hanno inviato una lettera ai prefetti di Cagliari e di Oristano, con la richiesta di una requisizione dell'azienda. «È nostro intendimento — hanno detto tra l'altro gli amministratori dei due centri — costi-

tuire una cooperativa di produzione consociata con gli allevatori della zona.

La coincidenza col periodo estivo, scelto probabilmente ad arte dalla Boscosarda per attuare la serrata, non ha impedito che la vicenda assumesse presto il suo dovuto peso politico. Alcuni consiglieri regionali comunisti — Luigi Cogodi, Antonio Marras, Villio Atzori e Antonio Uras — hanno presentato una interpellanza al presidente della giunta regionale e all'assessore all'agricoltura per rimarcare i compiti e le responsabilità della Regione nella difficile vicenda.

Questi temi sono stati approfonditi nel corso di una affollata assemblea pubblica, sui campi di Sa Zeppara, con la partecipazione dei lavoratori licenziati, degli amministratori comunali e comprensoriali, dei rappresentanti delle forze politiche e sindacali. «La serrata decisa dalla Boscosarda — ha

detto il compagno Luigi Cogodi, vice presidente del gruppo del Pci al Consiglio regionale — ha un carattere veramente brutale, soprattutto se si pensa allo spreco di risorse per l'abbandono delle colture.

«Uno spreco del genere — ha aggiunto il deputato del Pci, compagno Giorgio Macchiotta — non può essere tollerato. Da anni ci battiamo perché, accanto al risanamento e al rilancio dei comparti industriali in crisi, si sviluppi un'agricoltura moderna. La Boscosarda è una delle poche aziende agricole dell'isola: una sua smobilitazione, per giunta per occulti motivi, non può essere accettata.

Oggi intanto i lavoratori della Boscosarda, saranno a Cagliari con le loro famiglie e con gli amministratori comunali, per incontrarsi con i rappresentanti del potere regionale. Si attende una risposta concreta, che non sia la solita dichiarazione di maniera.

Paolo Branca

## Regione Marche: un bilancio che punisce i settori produttivi

Dalla nostra redazione

ANCONA — Il bilancio di previsione della Regione Marche per il 1983 sarà discusso questa settimana dal Consiglio regionale, convocato, in proposito per il 6, il 7 e l'8 aprile, anche se la seduta odierna sarà occupata dalla discussione sulla situazione finanziaria (un deficit pesantissimo) delle 24 Usl marchigiane.

Al dibattito sul bilancio di previsione si è giunti quasi in sordina. La giunta regionale ha fatto sì che tutta la fase preparatoria si svolgesse di fatto all'interno del «palazzo» regionale, «alla stregua» — osserva in una nota la CNA — di un qualsiasi atto di ordinaria amministrazione. La prima critica di fondo mossa dal CNA delle Marche alla bozza di bilancio 1983 della Regione riguarda proprio la fase della «consultazione» delle forze economiche interessate:

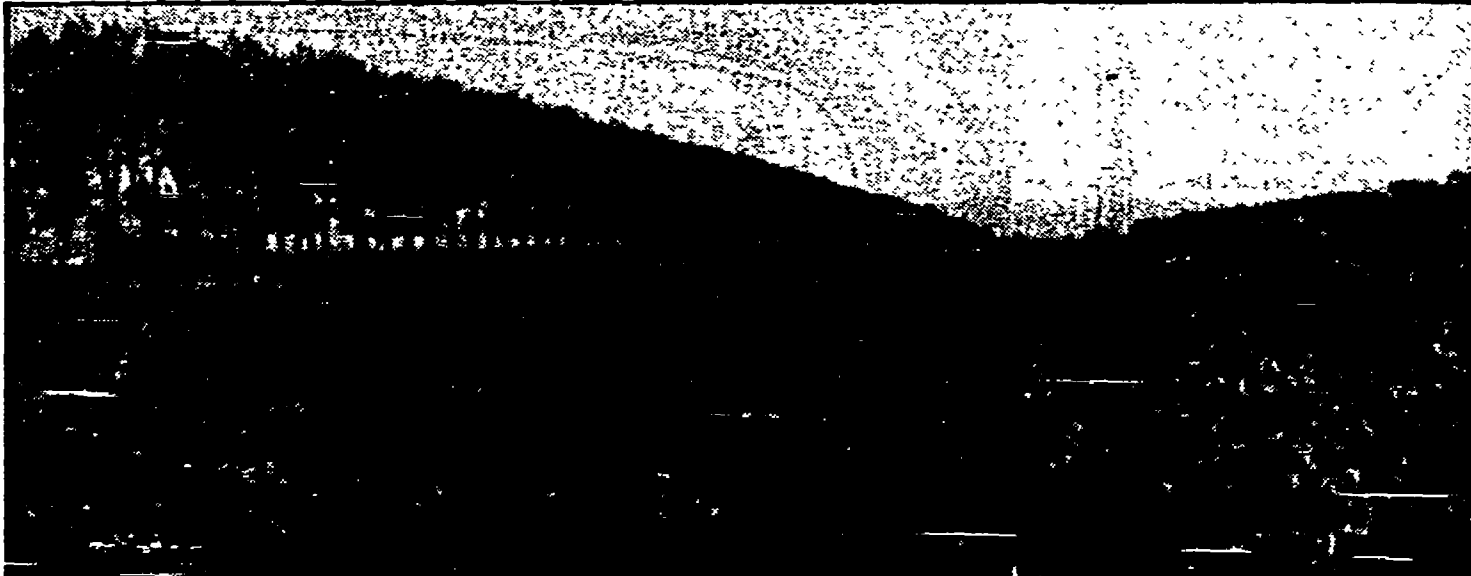
«Nessun contatto da parte della giunta regionale, due audizioni da parte della commissione consiliare, il tutto con la bozza di bilancio già stampata e confezionata, si fa notare.

Contenimento delle spese correnti e impegno per le spese di investimento: la giunta aveva detto che si sarebbe mossa lungo queste due direzioni. «Ma quando si è passati dalle enunciazioni alle cifre — dice la CNA — non possiamo non rilevare una sostanziale contraddizione: si è fatta una drastica riduzione anche nei settori produttivi e, tra questi, quelli dell'artigianato. Come la riduzione dei contributi a sostegno delle cooperative di garanzia (da 1500 a 900 milioni) e quella della spesa pluriennale prevista per favorire l'occupazione dei giovani.

Questa mattina anche il gruppo consiliare del Pci, in una conferenza stampa, illustrerà il proprio giudizio sulla bozza di bilancio 1983 della Regione.

I bieticoltori hanno chiesto un incontro con la Regione

# Puglia: l'industria saccarifera adesso si avvia alla paralisi



Dalla nostra redazione

BARI — Un allarme per lo stato in cui versa la bieticoltura in Puglia è stato lanciato in questi giorni dalle organizzazioni dei bieticoltori (Associazione nazionale bieticoltori e Consorzio nazionale bieticoltori). Siamo di fronte a uno stato di crisi particolarmente grave nelle regioni meridionali ove nell'ultimo trentennio una vocazione produttiva e un certo collocamento della produzione avevano fatto ben sperare, tanto che si era posto l'obiettivo di estendere la produzione bieticola nel Centro Sud fino a 105 mila ettari, così come era previsto dallo schema di piano bieticolo saccarifero elaborato dal ministero dell'Agricoltura.

La realtà si presenta invece ora in termini molto preoccupanti a cominciare dal fatto che i due zuccherifici interessati alla produzione bieticola pugliese (incoronata di Foggia e Rendina di Melfi), non hanno saldato la produzione bieti-

cola del 1982 e non si sa se e quando potranno farlo.

Ad aggravare la situazione è intervenuta la siccità dell'anno scorso che in gran parte perdura anche nella corrente campagna 1983 e in molte zone della regione pugliese ove si coltiva la bietola. C'è da aggiungere che le alte temperature che hanno accompagnato la siccità della scorsa campagna hanno provocato attacchi e contagi di funghi, batteri e cercospora con conseguente deprezzamento del prodotto.

Tutto questo ha indubbiamente influito sul bilancio aziendale, chiuso spesso con pesanti perdite a causa anche dell'aumento dei costi di coltivazione specie per l'irrigazione di soccorso, le risemine, la lotta antiparassitaria.

Questa complessa e difficile situazione ha talmente scoraggiato i produttori bieticoli da provocare una riduzione degli investimenti per il 1983. Infatti rispetto alle annate normali nelle quali la coltura interessava

oltre 30 mila ettari, attualmente risultano in Puglia seminati in meno di 19 mila ettari, di cui ben 14 mila nella sola provincia di Foggia.

Alli stato delle cose la crisi dell'industria saccarifera — a parere delle organizzazioni dei produttori — può essere superata soltanto con interventi e provvedimenti adeguati attraverso canali diversi da quelli tradizionali, atti a salvaguardare gli stabilimenti saccariferi esistenti, i livelli di occupazione e il patrimonio di lavoro e di evoluzione tecnica degli operatori agricoli che si sono impegnati e che non possono rinunciare alios sviluppo del settore.

Oltre ai provvedimenti chiesti al governo, le organizzazioni dei bieticoltori rivendicano dalla Regione Puglia una serie di misure che vanno dai prestiti di conduzione a tasso agevolato, a contributi adeguati per l'acquisto di semi e per la sperimentazione da affidarsi alle associazioni del settore, all'integrazione per il trasporto bietole come previsto dalle leggi regionali vigenti.

Chiedono inoltre il completamento delle reti idriche e agevolazioni alle associazioni per l'assunzione di tecnici da impiegare nell'assistenza tecnica ai bieticoltori, contributi per l'acquisto di attrezzature per l'irrigazione, ecc.

Un incontro urgente con l'assessore regionale all'agricoltura è stato chiesto dalle organizzazioni dei bieticoltori per poter illustrare i problemi del settore e le soluzioni proposte, al fine di scongiurare il definitivo calo della produzione bieticola pugliese, con la conseguente chiusura degli zuccherifici esistenti in Puglia. Una presa di posizione responsabile, questa delle organizzazioni dei bieticoltori. Spetta ora all'assessore dimostrare altrettanto senso di responsabilità.

Italo Palasciano

# Protestano i farmacisti in Puglia Da ieri a pagamento le medicine

Dalla nostra redazione

BARI — Medicina a pagamento da ieri nelle 863 farmacie pugliesi. Decine di manifesti a firma Federfarma annunciano la decisione della sospensione dell'erogazione dei farmaci in forma diretta, per protestare contro i ritardi della Usl nel pagamento delle spettanze. Secondo i farmacisti pugliesi, i crediti con l'Usl ammonterebbero a svariate centinaia di miliardi, e riguardano diversi mesi dell'82 e lo coupe-

ti pensa che la Lombardia, con più di 9 milioni di abitanti, arriva ad 80 che a Milano sono 100. La spesa farmaceutica, inoltre, nella Regione, è su livelli molto alti. Si parla di circa 70.000 lire pro capite all'anno, cifra che colloca questa regione al terzo posto dopo la provincia di Bolzano e la Lombardia. Sul fronte dell'assistenza, ovviamente, c'è anche la regione, che a norma di legge dovrebbe assicurare il necessario coordinamento tra le diverse

USL. All'assessore competente, agli organi pubblici interessati, i farmacisti hanno chiesto un incontro, dopo aver dato comunicazione dell'agitazione intrapresa al presidente del comitato, alle forze sociali e ai cittadini, come è ovvio, ricadranno in questi giorni i danni maggiori della vertenza aperta.

## Brevi

**Reporto uomo-ambiente**  
in un convegno a Narni

NARNI — Rapporto uomo-ambiente: è possibile insegnarlo? A questa domanda si cercherà di rispondere — da domani — con un ciclo di interessanti incontri di studio su temi ecologici organizzati dal Comune di Narni e dalla Lega ambiente dell'ARCI. Cnr, in tutti le iniziative programmate la prima si tiene appunto domani alle ore 16 nella sala consiliare del Comune di Narni.

Il tema specifico è «Il concetto di ecologia e i cambiamenti che esso propone alla nostra cultura». Alla discussione prenderà parte Enrico Testa, responsabile nazionale della Lega ambiente dell'ARCI. A questo primo incontro seguiranno altri seminari, tutti su tematiche di grande interesse: dall'inquinamento dei corsi d'acqua alla salvaguardia e alla tutela del centro storico; dall'energia fino alle possi-

bilità di introdurre l'ecologia come materia di studio nella scuola. Una iniziativa per questo essenzialmente rivolta agli studenti e agli insegnanti. Ad ogni incontro parteciperanno anche esperti e studiosi di fama nazionale.

**Riprende il processo ai medici del manicomio criminale Montelupo Fiorentino**

Al Tribunale di Firenze riprendono il 7 aprile le udienze del processo a carico di quattro medici del manicomio criminale di Montelupo Fiorentino imputati di omicidio colposo per la morte del giovane imbrocchiano speletino Antonio Martelli. Arrestato il 26 maggio 1977 per una lite con un familiare, trasportato depresso al ospedale di Spoleto e poi nel carcere della Rocca della stessa città, Antonio Martelli fu trasferito al manicomio criminale di Montelupo Fiorentino dove il 4 giugno, dieci giorni dopo

l'arresto, morì, si disse, per collasso cardiocircolatorio. Il caso sollevò un'ondata di proteste che varcarono le soglie della regione e quella morte repentina fu oggetto di interpellanze parlamentari e di inchieste.

Da Spoleto la mobilitazione popolare raggiunse altre città e fu costituito un comitato per fare luce sulla morte del giovane. Si giunse così alla incriminazione per omicidio colposo di quattro medici, dopo che penne mediche rievocarono nel corpo di Antonio Martelli i segni di una morte per disidratazione conseguenza della sua coazione in un letto di contenzione.

**A giudizio due obiettori di Cagliari per aver rifiutato il servizio di leva**

Due giovani recentemente arruolati alle armi si sono rifiutati per motivi religiosi di effettuare il servizio di leva

e, dichiarati in arresto, sono stati rinchiusi nel carcere militare di viale San Bartolomeo dove si trovano tuttora in attesa del processo.

Sono Bruno Sanna di 20 anni cagliariano e Corrado Mei 19 anni nativo di Carbonia (Cagliari) i quali dovranno tra breve presentarsi davanti ai giudici del tribunale per rispondere del rifiuto del servizio militare. Bruno Sanna era stato chiamato alle armi al 151° Biglietta sarda di stanza a Macomer (Nurra). Una volta in caserma hanno entrambi dichiarato di essere obiettori di coscienza e contrari al servizio militare armato ed a quello sostitutivo civile.

Nel corso dell'inchiesta hanno confermato il loro proposito il sostituto procuratore militare dr. Alberto Lazzarini che, al termine dell'indagine, ne ha disposto il rinvio a giudizio.

**Entro maggio all'incanto i beni della AMGAS di Foggia**

FOGGIA — Entro il 5 maggio prossi-

mo, se non interverranno fatti nuovi, la SNAM procederà all'incanto dei beni dell'azienda municipalizzata del gas della quale vanta un credito di oltre 7 miliardi di lire per la fornitura di metano. Questo enorme credito si è accumulato nel giro di alcuni anni. L'AMGAS non è stata in grado di far fronte ai propri impegni a causa di una gestione poco chiara che in pratica pur incassando i soldi del metano venduto non pagava la ditta fornitrice.

Infatti su di un venduto di 800 milioni l'anno l'azienda foggiana versava alla SNAM poco più di 200 milioni impegnando il resto dei soldi in altri settori. Ma la pesante situazione finanziaria dell'azienda municipalizzata è ulteriormente aggravata dal fatto che anche la CPDEL vanta un credito per oltre un miliardo e 200 milioni per contributi previdenziali dei lavoratori nei compositi o in parte. Infine vi sono altri 5 miliardi di debiti verso altri settori. Complessivamente lo scoperto dell'azienda municipalizzata ammonta a 13 miliardi di lire.